

Antifascismo

Antifašizem



44

Anno 7, n. 19, gennaio 2018
Leto 7, št. 19, januar 2019



Periodico dell'ANPI provinciale di Trieste
Glasilo pokrajinskega VZPI Trst

O-44

Periodico dell'ANPI-VZPI
provinciale di Trieste
Glasilo pokrajinskega
VZPI-ANPI Trst

Editore – *Založnik*
Comitato provinciale
ANPI-VZPI - Trieste
Pokrajinski odbor VZPI-ANPI - Trst

Direttore editoriale
Glavni urednik
Fabio Vallon

Direttore responsabile
Odgovorni urednik
Dušan Kalc

Comitato di redazione
Uredniški odbor
Franco Cecotti, Štefan Čok,
Stanka Hrovatin, Adriana Janežič,
Dušan Kalc, Uroš Koren,
Boris Kuret,
Tom Marc, Dunja Nanut,
Vojimir Tavčar, Fabio Vallon

Stampa – *Tisk*
Tipografia Mljač, Divača (SLO)
Tiskarna Mljač Divača (SLO)

Progetto grafico
Grafična zasnova
Magda Starec Tavčar

Impaginazione – *Prelom*
Lucija Klanac (Tiskarna Mljač)

Copertina – *Platnica*
Franco Cecotti

Vignette - *Vinjete*
Michele Colucci

Sede legale – *Sedež*
Direzione, redazione,
amministrazione
Ravnateljstvo, uredništvo, uprava
Largo Barriera Vecchia 15 – Trieste
Stara mitnica 15 - Trst
Tel. 040 661088
e-mail: anpivzpi@gmail.com
www.anpits.it

Iscritto al n. 1259 del Registro
Stampa del Tribunale ordinario di
Trieste l' 8 novembre 2012
Registrirano na sodišču v Trstu
s št.1259 z dne 8. novembra 2012



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

SOMMARIO – KAZALO

3	EDITORIALE – UVODNIK
4	Una risposta decisa e unitaria ai neofascisti Dušan Kalc
5	Odločen in enoten odgovor neofašistom
8	La rete antifascista europea Mirta Čok
9	evropsko antifašistično omrežje
12	E se avessero vinto loro? Dušan Kalc
13	In če bi zmagali oni?
18	Uno sguardo dal Litorale Marinella Salvi
19	Pogled s Primorja
22	Dopo le grandi aspettative la cocente delusione Vojmir Tavčar
23	Po velikih pričakovanjih pekoče razočaranje
26	Auf auf zum kampf, dopo cent'anni continuiamo a lottare Adriana Janežič
27	Auf auf zum kampf, po sto letih se še borimo
32	“Cosa podemo noi donne, giovani e vecie a far?” (II) Mirta Čok
33	“Kaj lahko torej storimo me ženske, mlade in stare?” (II.)
34	L'avventura di un medico italiano a Novo mesto Stojan Spetič
35	Vojna zgodba italijanskega zdravnika na Dolenjskem
38	Per un toco de polenta... Maria Claudia Dominguez
39	Za kos polente...
44	Per un dizionario partigiano italiano-sloveno (XVI) Marta Ivašič
45	Za slovensko-italijanski partizanski slovar (XVI.)
46	Lydia, la sorella di Globočnik Boris Kuret
47	O Odilovi sestri Lydii
50	La storia dell'ANPI-VZPI provinciale di Trieste (V) Stanka Hrovatin
51	Zgodovina VZPI-ANPI tržaške pokrajine (V)

Dal 2 agosto 1944 al 1° maggio 1945 operò a Trieste la stamperia clandestina Morje 0-44 che stampava al ciclostile materiale informativo e propagandistico e varie pubblicazioni partigiane in italiano e sloveno.

Od 2. avgusta 1944 do 1. maja 1945 je delovala v Trstu ilegalna partizanska tiskarna Morje 0-44, ki je na ciklostil tiskala slovenski in italijanski informativni in propagandni material in razne partizanske publikacije.

I nuovi numeri della rivista 0-44 sono presenti presso le seguenti librerie:

Nove številke revije 0-44 so na razpolago v naslednjih knjigarnah:
Tržaško knjižno središče – Centro Triestino del libro – piazza/trg Oberdan - TS
EINAUDI – via/ul. del Coroneo 1/C - TS, MINERVA – via/ul. S. Nicolò 20 - TS
Tutti i numeri arretrati sono visibili, e scaricabili, dal sito www.anpits.it
Vse stare številke so na ogled in uporabne na spletni strani www.anpits.it

ANTIFASCISMO IL SALE DELLA VITA

Fabio Vallon

La grande manifestazione antifascista del 3 novembre di Trieste ci consegna una grande responsabilità. Quella di fare un salto di qualità nel nostro impegno in difesa dei valori dell'antifascismo, della Lotta di Liberazione e della Resistenza. Perché la difesa di quei valori non è solo mera attività di memoria o di ricerca storica ma - e le migliaia e migliaia di persone, uomini e donne, giovani e meno giovani, italiani, sloveni e croati che hanno sfilato in quel bel sabato pomeriggio lo dimostra - è il sale della democrazia. È l'antidoto, il vaccino contro il rancore, la cattiveria, l'odio e la paura che assieme all'ignoranza nella crisi economica ed ecologica del mondo intero hanno sostituito i valori ed i sentimenti positivi che hanno permesso agli italiani ed agli europei di ricostruire paesi e nazioni democratiche, libere, attente ai diritti dei più deboli e al *welfare state* (stato sociale) dopo le tragedie, le morti e le distruzioni della seconda guerra mondiale scatenata dal fascismo e dal nazismo. Nella prossima primavera corriamo il serio rischio che dalle elezioni per il parlamento europeo nasca una maggioranza parlamentare portatrice dei valori del nazionalismo, nascosto sotto la parola sovranismo, dell'egoismo, del voler essere debole con i forti e forte con i deboli, del prima io e poi, se avanza, voi altri. Insomma la riemersione di quei disvalori che portano, innegabilmente, all'oppressione dell'uomo sui suoi simili. E questo a 30 anni dalla caduta del Muro di Berlino, che rischiamo di festeggiare con l'erezione di altri muri: tra i popoli e le nazioni ma anche tra gli stessi cittadini. Certo, l'Unione Europea di oggi non è quella che gli estensori del documento di Ventotene avrebbero voluto, come non è l'Europa sperata dai partigiani. Ma la soluzione non può essere il ritorno al nazionalismo. Sarebbe il più grande tradimento dei valori della Lotta di Liberazione, perché poco sopra ho sbagliato: l'antifascismo non è il sale della democrazia, è il sale della vita. ■

ANTIFAŠIZEM SOL ŽIVLJENJA

Velika antifašistična manifestacija, ki je potekala 3. novembra v Trstu, nam nalaga veliko odgovornost. In sicer, da naredimo kakovostni skok v našem prizadevanju za obrambo vrednot antifašizma, osvobodilnega boja in odporništv. Kajti obramba tistih vrednot ni zgolj ohranjanje spomina in zgodovinska raziskava, temveč je sol demokracije, kar dokazuje odziv tisoč in tisoč ljudi, moških in žensk, mladih in manj mladih, Italijanov, Slovencev in Hrvatov in še drugih narodov, ki so tistega popoldne korakali po mestu. Je protistrup, cepivo proti zameram, sovraštvu in strahu, ki so ob gospodarski in ekološki krizi po vsem svetu skupaj z nevednostjo zamenjali pozitivne vrednote in čustva. Vrednote, ki so omogočile Italijanom in Evropejcem, da so zgradili demokratične, svobodne države, pozorne do pravic šibkejših in do *welfare state*, potem ko so okusili tragedije, smrti in uničenje druge svetovne vojne, ki sta jo sprožila fašizem in nacizem. Prihodnjo pomlad se odpira nevarnost, da bodo volitve v evropski parlament prinesle parlamentarno večino, ki bo nositeljica vrednot nacionalizma, skritega pod gesli sovranizma, egoizma, šibkosti z močnimi in prevlade nad šibkimi ter razmišljanja: najprej jaz, potem, če bo kaj ostalo, še vi. Skratka, povratek tistih slabih navad, ki vodijo neizbežno do izkoriščanja človeka po človeku. Vse to po 30 letih od padca Berlinskega zidu, obletnico katerega zna biti, da bomo proslavljali z gradnjo novih zidov. Zidov med ljudstvi in narodi, pa tudi med državljani samimi. Današnja Evropska unija prav gotovo ni to, kar so si predstavljali sestavljalci dokumenta iz Ventoteneja, pa tudi ne tistega, v kar so verjeli partizani. Toda rešitev ne more biti povratek v nacionalizem. To bi bila najhujša izdaja vrednot osvobodilnega boja, kajti malo prej sem zgrešil: antifašizem ni sol demokracije, temveč sol življenja. ■

UNA RISPOSTA DECISA E UNITARIA AI NEOFASCISTI

Dušan Kalc

E' stato veramente eccezionale e indimenticabile ciò che è accaduto a Trieste il 3 novembre del 2018. Una mobilitazione popolare così massiccia non s'era vista in città da lunghissimo tempo, per trovare qualcosa di simile bisognerebbe risalire al secolo scorso, al periodo tra gli anni sessanta e settanta. All'appello di organizzazioni quali l'Anpi, la CGIL e altre, riunite nella rete di Trieste antifascista e antirazzista, hanno risposto almeno diecimila persone, anche se qualcuno ha cercato di ridimensionare queste cifre. D'altra parte i numeri non sono poi così importanti, importante è il fatto che una buona parte della città ha ritenuto di ribadire il proprio orientamento democratico, antifascista e antirazzista. Nella tetraggine della situazione politica e sociale triestina, resa ancor più cupa dagli orientamenti razzisti del governo gialloverde con sfumature nere, la desolata nuvolaglia della provocazione fascista di Casa Pound è stata attraversata da un forte raggio di sole che ha riacceso una speranza: che il popolo democratico di Trieste non si perderà d'animo, ma saprà, come già in passato, reagire con unità e decisione ad ogni tentativo di far riemergere la violenza, di avvelenare i rapporti umani, di limitare i diritti, di tornare ad un soffocante passato che aveva arrecato tanti lutti.

La cronaca di quella giornata inizia nel rione di San Giacomo, fin dal primo pomeriggio meta di donne e uomini di tutte le età e condizioni sociali, diversi fra loro per colore della pelle e delle convinzioni politiche, accorsi da tutte le località del Triestino, ma an-



*I partecipanti del raduno antifascista a San Giacomo (foto Carini)
Udeleženci antifašističnega shoda so se zbrali pri Sv. Jakobu*

che del Goriziano, dal resto della regione e perfino dalla vicina Slovenia. La piazza ad un certo punto si rivelò troppo piccola per contenerli tutti. La folla cominciò ad avviarsi lentamente in corteo in direzione del centro cittadino, in testa un grande striscione con la scritta bilingue "Liberiamoci dai fascismi". In mezzo alla folla l'"eterna giovinetta", la 95-enne ex partigiana Lidia Menapace, che più tardi avrebbe preso la parola in Piazza Goldoni dicendo tra l'altro "Credo nel popolo, credo che possiamo perseguire la pace oggi minacciata." In coda al corteo il coro partigiano triestino Pinko Tomažič con le sue canzoni di lotta. Insomma un corteo rumoroso, colorito, vivace e allegro, che emanava un senso di vitalità, di anelito alla comprensione, all'amicizia, alla pace.

Una differenza abissale da quell'altro corteo in Corso Italia.

In fila per sei, vestiti perlopiù di nero, gli aderenti a Casa Pound accorsi da tutta Italia (ma ciononostante non erano più di duemila) marciavano in silenzio sventolando tricolori, bandiere con il guscio della tartaruga e vessilli di famigerate formazioni fasciste degli arditi, della X Mas, della Milizia. Il tutto in un'atmosfera cupa, desolata, quasi funerea, del tipo "marciare o morire", "o Piave o morte", oppure "i confini esistono e bisogna difenderli", come era scritto sui loro striscioni.

In questo modo gli estremisti fascisti sotto il segno della tartaruga celebravano il centenario della vittoria sul Piave e indirettamente l'ottantesimo anniversario della venuta del Duce a Trieste in occasione della proclamazione delle leggi razziali.

Le autorità preposte non hanno ritenuto, nonostante le pressanti richieste degli antifascisti triesti- ➤

ODLOČEN IN ENOTEN ODGOVOR NEOFAŠISTOM

Dušan Kalc

To, kar se je zgodilo 3. novembra 2018 v Trstu, je bilo nekaj izjemnega in nepozabnega. Tako množične mobilizacije ljudstva Trst že dolgo ne pomni. Spomin mora daleč nazaj, v zadnja šestdeseta in prva sedemdeseta leta prejšnjega stoletja, da naleti na nekaj podobnega. Klicu organizacij, kot so ANPI-VZPI, CGIL in mnoge druge, združene v mrežo Antifašistični in antirasistični Trst, se je odzvalo prav gotovo okrog deset tisoč ljudi, čeprav skušajo nekateri krčiti ta podatek. Sicer pa število ni tako pomembno, kot je pomembno dejstvo, da je dobršen del Trsta spet izkazal svojo demokratično, antifašistično in protirasistično naravnost. S tem je v temačnost tržaških političnih in družbenih razmer, ki jih še bolj zasenčuje rasistična usmerjenost zelenorumene, s črnim obrobljene rimske oblasti, skozi mračno in turobno prevleko izzivaškega shoda ultrafašistične Casa Pound, posijal krepak žarek sonca

in prižgal upanje, da se tržaško demokratično ljudstvo ne bo nikoli predalo malodušju, da bo znalo, kot nekdanj, enotno in odločno odgovoriti proti slehernemu poskusu obnavljanja nasilja, proti zastrupljanju medčloveških odnosov, proti omalovaževanju pravic, proti skominam po vračanju v zadušljivo preteklost, ki je prinesla toliko gorja.

Kronika dogodkov nas najprej povede k Sv. Jakobu, kjer so se zgodaj popoldne začeli zbirati ženske in moški vseh starosti in vseh stanov, različne polti in raznih političnih barv in svetovnonazorskih prepričanj ter z vseh koncev in krajev Tržaškega, pa tudi Goriškega in drugih mest dežele ter celo iz sosednje Slovenije. Kmalu jih je bilo toliko, da je postal trg pretesen. Množica je nato v sprevedu počasi krenila proti mestnemu središču z velikim transparentom v glavi, na katerem je v italijanskem in slovenskem jeziku pisalo »Osvo-

bodimo se fašizmov«, med množico »večna mladenka«, 95-letna partizanka Lidia Menapace, ki je kasneje spregovorila množici na Goldonijevem trgu, rekoč med drugim »Verjamem v ljudstvo, verjamem, da lahko zasledujemo mir, ki je danes pod udarom«, na repu pa Tržaški partizanski pevski zbor Pinko Tomažič s prepevanjem pesmi odpora. Bil je to glasen, živobarven, razgiban, živahen, radosten spreved, skozi katerega je žarela neka vedra življenjskost, želja po razumevanju, prijateljstvu in miru.

Kakšna razlika z onim fašističnim, ki je tedaj koračil po Korzu! Postrojeni v vrste po šest so pretežno v črno oblečeni pripadniki neofašistične organizacije Casa Pound iz vseh krajev Italije (kljub temu jih ni bilo več kot 2000) koračali molče, vihteč trobojnice, zastave z želvastim oklepom in prapore nekdanjih zloglasnih fašističnih formacij arditov, X. Mas in Arma Milizia. Vse je delovalo bolj mrko, turobno, nekam mr-



Il coro partigiano triestino P. Tomažič in corteo antifascista (foto Carini)
Tržaški partizanski pevski zbor P. Tomažič v antifašističnem sprevedu



ni, di vietare una manifestazione che suonava offesa alla città, ma in compenso la condanna chiara e netta è venuta dalla contromanifestazione dei democratici che in questa occasione hanno saputo tirar fuori dalla propria, in realtà un po' appannata e sonnacchiosa coscienza antifascista il coraggio e la volontà di proclamare in modo massiccio ed unitario, vivace e pacifico, la condanna di queste nuove manifestazioni di fascismo e di quanti queste manifestazioni permettono ritenendole non pericolose.

Dopo quanto avvenuto il 3. novembre resta il desiderio che la

fiammella accesa dalla decisa protesta nelle strade di Trieste non si spenga, ma al contrario illumini ancora la volontà della comunità democratica e antifascista

triestina di reagire in modo forte e pacifico a tutto ciò che porta violenza, nega i diritti umani, erode i rapporti di amicizia e minaccia la pace. ■



Manifestazione Casa Pound / Manifestacija Casa Pound

LETTERA APERTA AL PREFETTO, AL QUESTORE ED AL SINDACO DI TRIESTE SULLA PROSPETTATA MANIFESTAZIONE DI CASA POUND PREVISTA PER IL PROSSIMO 3 NOVEMBRE 2018

Fabio Vallon

Presidente del Comitato Provinciale ANPI VZPI Trieste

Trieste è stata tra le primissime città italiane a sperimentare la violenza dello squadristo fascista con l'incendio del Narodni Dom nel luglio del 1920. Trieste ha visto i propri concittadini di lingua e cultura slovena privati dei propri cognomi, dei propri toponimi, impediti ad esercitare le proprie attività sportive, culturali ed economiche, obbligati con la violenza a non usare la propria madrelingua. Trieste ottanta anni fa ha visto nella piazza simbolo della città enunciare le leggi razziali che hanno tragicamente colpito i cittadini italiani di religione e cultura ebraica. Trieste ha visto gli orrori della guerra scatenata dal nazifascismo, è stata ignobilmente ceduta dai fascisti ai nazisti diventando parte integrante del Terzo Reich. Trieste ha visto i paesi del suo carso bruciati dai nazifascisti. A Trieste ha funzionato l'unico campo di sterminio nazista in Italia. Da Trieste è partito il maggior numero di convogli ferroviari destinati ai campi di sterminio gestiti dai nazisti in tutta Europa. Trieste ha subito la vicenda delle foibe, tragica e sbagliata reazione scatenata proprio dalle violenze nazionaliste e fasciste del ventennio nero. Ma Trieste ha reagito. E' città medaglia d'oro al

valor militare per la lotta di liberazione, come la vicina Muggia medaglia d'argento. Nel secondo dopoguerra è stata capace di risollevarsi e ricostruire, seppur lentamente e con fatica, un clima di rispetto e di pacifica convivenza. A Trieste si è sperimentato, con successo e molto prima di Maastricht, il confine più aperto in un' Europa allora divisa in blocchi politici e militari contrapposti. Trieste è stata, e vorremmo sia ancora, la città del Concerto dei tre Presidenti.

Per tutti questi motivi, e per tanti altri ancora, non possiamo credere che a Trieste possa svolgersi una manifestazione di chiaro stampo revisionista, fascista e razzista, xenofoba e nostalgica, a 100 anni dalla fine della Prima Guerra Mondiale, che il papa di allora definì "l'inutile strage".

Chiediamo pertanto che il Prefetto, il Questore, il Sindaco di Trieste, ognuno nelle proprie competenze e responsabilità, si adoperino per non autorizzare la manifestazione e impedire un simile oltraggio alla città. Non è in gioco la libertà d'opinione, che proprio la vittoria sul fascismo ha garantito, ma il rispetto della Costituzione Italiana.

Trieste, 16 settembre 2018 ■

tvaško, v duhu »korakaj ali pogini«, »ali Piave, ali smrt«, »meje obstajajo in jih je treba braniti«, kot je bilo napisano na njihovih transparentih.

Tako so fašistični skrajneži v znamenju želve proslavljali 100-letnico zmage na Piavi ter posredno 80-letnico Ducejevega prihoda v Trstu, ko je prišlo tudi do razglasitve rasnih zakonov. Njihovega za Trst žaljivega shoda pristojne oblasti kljub številnim zahtevam tržaških antifašistov sicer niso prepovedale, v zameno pa ga je jasno in glasno obsodil protishod tržaške demokratične javnosti, ki je iz globin



Lidia Menapace

svoje že nekoliko okrnele in dremave antifašistične zavesti potegnili dovolj poguma in hotenja, da je množično in enotno, živahno in nenasilno izrazila

svoj gnev proti novim pojavom fašizma in proti vsem, ki te protistavne pojave dopuščajo, češ, saj niso nevarni.

Po vsem, kar smo doživeli 3. novembra, velja podčrtati željo, da bi sij, ki ga je prižgal tisti odločni protestni nastop na tržaških ulicah, ne ugasnil, temveč, da bi sproti in vedno znova razžarjal hotenje tržaške demokratične in antifašistične javnosti po množičnih, enotnih in miroljubnih reakcijah na vse, kar vodi k nasilju, krati človekove pravice, kali prijateljske odnose in ogroža mir.

ODPRTO PISMO PREFEKTU, KVESTORJU IN TRŽAŠKEMU ŽUPANU GLEDE MANIFESTACIJE ORGANIZACIJE CASA POUND, KI JE PREDVIDENA ZA PRIHODNJI 3. NOVEMBER 2018

Fabio Vallon

Predsednik pokrajinskega odbora ANPI-VZPI za Trst

Trst je eno prvih italijanskih mest, ki so s požigom Narodnega doma julija 1920 občutila nasilje fašističnega škvadrizma. Trst je občutil, kako so njegovim občanom slovenskega jezika in kulture potujčili priimke in krajevna imena, kako so jim preprečili, da bi nadaljevali svoje športne, kulturne in gospodarske dejavnosti in kako so jim nasilno preprečili uporabo materinega jezika. Trst je pred osemdesetimi leti na svojem glavnem trgu doživel napoved rasnih zakonov, ki so tragično prizadeli italijanske državljane židovske vere in kulture. Trst je spoznal grozote vojne, ki jo je sprožil nacifašizem. Trst so fašisti podlo izročili nacistom, da je postal sestavni del tretjega rajha. Trst je bil prisiljen gledati, kako so nacifašisti požigali kraške vasi. V Trstu je obratovalo edino nacistično uničevalno taborišče v Italiji. Iz Trsta je odpotovalo največ železniških vagonov proti uničevalnim taboriščem, ki so jih upravljali nacisti po vsej Evropi. Trst je doživel fojbe, tragično in zgrešeno reakcijo, ki jo je sprožilo prav nacionalistično in fašistično nasilje med črnim dvajsetletjem.

A Trst je reagiral. Bil je deležen zlate kolajne za vojaške zasluge med osvobodilnim bojem, kot so so-

sednje Milje prejele srebrno. Po vojni mu je uspelo, četudi počasi in s težavo, da se je dvignil in ustvaril vzdušje spoštovanja in miroljubnega sožitja. Trst je preizkusil uspešno in veliko prej kot Maastricht najbolj odprto mejo v Evropi, ki je bila tedaj razdeljena na nasprotujoče si politične in vojaške bloke. Trst je bilo mesto, kjer se je odvijal koncert treh predsednikov in želimo si, da bi takšno tudi ostalo. Iz vseh teh in še drugih razlogov ne moremo verjeti, da bi se v Trstu, sto let po koncu prve svetovne vojne, ki jo je tedanji papež označil za »nepotreben pokol«, odvijala manifestacija z očitnim revizionističnim, fašističnim, ksenofobim in nostalgичnim predznakom.

Zato se obračamo na prefekta, kvestorja in tržaškega župana, da bi se vsak v mejah svojih pristojnosti in odgovornosti zavzel za prepoved te manifestacije in s tem preprečil hudo žaljenje našega mesta. Ni v igri svoboda mišljenja, ki jo je zajamčila prav zmaga nad fašizmom, temveč spoštovanje Italijanske ustave.

Trst, 16. septembra 2018

LA RETE ANTIFASCISTA EUROPEA

Mirta Čok

Creare una rete europea permanente di associazioni e organizzazioni antifasciste per sostenere nelle prossime elezioni europee le forze che si contrappongono senza ambiguità alle formazioni sovraniste, razziste e fasciste e proseguire la battaglia dando vita a un appuntamento comune nei primi mesi del 2019.

Sono queste le decisioni emerse al convegno internazionale (purtroppo ignorato completamente dai media) che si è tenuto a Roma al Palazzo Merulana il 14 e 15 dicembre, promosso dall'ANPI nazionale sul tema **“Essere antifascisti oggi in Europa – Emergenza democratica: una risposta unitaria e popolare a vecchi e nuovi fascismi”** e con l'obiettivo di avviare la costruzione di una moderna rete antifascista di dimensione continentale in una fase di preoccupante espansione di forze razziste, nazionaliste, oscurantiste, neofasciste e neonaziste vecchie e nuove.

Per la prima volta in Europa si è dato vita ad un incontro così ampio su questo tema. Durante la due giorni sono intervenuti i rappresentanti delle maggiori associazioni antifasciste di Germania, Austria, Polonia, Spagna, Portogallo, Russia, Serbia, Slovenia, Croazia, Francia, Inghilterra, Belgio, Ungheria, Grecia.

Ha introdotto i lavori il partigiano e dirigente politico Aldo Tortorella, affermando come l'antifascismo non sia solo opposizione, ne abbia analizzato gli aspetti positivi, realizzati nei singoli paesi e nell'ambito dell'Unione Europea. Ha aperto i lavori il coordinatore del forum, Filippo Giuffrida, che ha ribadito la necessità - di fronte alla preoccupante espansione di forze raz-

ziste, nazionaliste, oscurantiste, neofasciste e neonaziste vecchie e nuove, nonché alla continua erosione della democrazia, di libertà, della divisione dei poteri, di restrizione di diritti - di una risposta coordinata di forze antifasciste europee, con l'obiettivo di dar vita al primo nodo di una moderna rete antifascista di dimensione continentale con la presenza essenziale dei “veterani”, cioè dei partigiani e di tutti coloro che hanno partecipato alla Resistenza.

La maggioranza ha sottoscritto il documento finale ANTIFA-SCISTI EUROPEI, impegnando-



Aldo Tortorella

si “per un'Europa di pace al suo interno e nel mondo intero” a operare “per la costruzione di un largo fronte democratico, repubblicano e popolare”, a sostenere “i comuni interessi dei popoli europei e dei migranti” e a praticare “un contrasto senza quartiere” alle forze di destra. “Davanti ai nuovi fascismi comunque camuffati, davanti ai nuovi razzismi, davanti ai venti di compressione della libertà democratiche, di attacco alla libertà di stampa,

di negazione della divisione dei poteri, è giunto il momento”, si legge nel documento, “di dar vita all'inedita esperienza di unità fra vecchi e nuovi antifascisti, di unità nel vasto mondo dell'associazionismo, di unità tra istituzioni, popoli e cittadini, cioè di unità antifascista.

“Al migrante, si legge iunoltre nel documento, che è il bersaglio preferito delle forze radicali di destra, si aggiunge spesso la discriminazione verso ogni vera o presunta diversità: i rom e i sinti, gli omosessuali, gli ebrei, gli oppositori politici. Merita una particolare riflessione l'attacco, ogni giorno più esplicito, verso le conquiste delle donne. Etnia, sesso, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali sono oggi diventati la nuova frontiera di un razzismo strisciante, che avvelena la coesione sociale e individua nell'altro il nemico. In questa grave situazione, resa ancora più torbida dal possibile ulteriore avanzamento di tali forze alle prossime elezioni europee, occorre reagire subito e insieme. Non è tempo di divisioni e di distinzioni: occorre l'unità contro chiunque porti il contagio del nazionalismo, del razzismo, del neofascismo, del neonazismo, contro chiunque intenda far ricadere l'Europa in un clima oscurantista. Nell'UE c'è bisogno di una profonda svolta di politica economica e sociale che ponga al centro il lavoro e un nuovo welfare affinché l'Europa torni ai suoi valori fondativi, in primo luogo l'antifascismo, e rilanci in chiave attuale i principi costitutivi, a cominciare dai diritti umani. Occorre in concreto una politica comune che incentivi il lavoro e gli



EVROPSKO ANTIFAŠISTIČNO OMREŽJE

Mirta Čok

Ustvariti stalno evropsko mrežo antifašističnih združenj in organizacij z namenom, da bi na prihodnjih evropskih volitvah podprli tiste sile, ki se nedvoumno zoperstavljajo sovranističnim, rasističnim in fašističnim formacijam, ter nadaljevati z bojem, začevši s ponovnim skupnim srečanjem v prvih mesecih letošnjega leta.

Te odločitve so izšle na mednarodnem zasedanju, ki je (žal ob popolnem molku medijev) potekal 14. in 15. decembra v rimski palačini Merulana na pobudo vsedržavnega ANPI-VZPI. Tema zasedanja je bila »**Biti antifašisti danes v Evropi – Izredno stanje za demokracijo: enoten ljudski odgovor na stare in nove fašizme**«, namen pa, da bi v tej fazi zaskrbljivega širjenja rasističnih, nacionalističnih, mračnjaških, neofašističnih in neonacističnih sil prišlo do oblikovanja moderne vseevropske antifašistične mreže.

To je prvič v Evropi, da je prišlo do tako širokega srečanja na to temo. V razpravo so posegli predstavniki največjih antifašističnih združenj Italije, Nemčije, Avstrije, Poljske, Španije, Portugalske, Rusije, Srbije, Slovenije, Hrvaške, Francije, Velike Britanije, Belgije, Madžarske in Grčije. Forum je uvedel partizanski in politični vodja Aldo Tortorella, pri čemer je poudaril, da antifašizem ne izraža samo opozicijo. Pozorni moramo biti predvsem na pozitivne vidike antifašizma, na vrednote, udeležene v posameznih državah in v Evropski uniji. Koordinator foruma, Filippo Giuffrida, je – ob zaskrbljujočem naraščanju starih in novih rasističnih, nacionalističnih, temačnih, neofašističnih in neonacističnih sil, nenehne erozije demokracije,



La presidenza del convegno / Delovno predsedstvo zasedanja

svobode, delitve pristojnosti in ob omejevanju pravic - poudaril nujno potrebo po usklajenem in enotnem odzivu evropskih protifašističnih sil, katerih glavni cilj naj postane uresničitev moderne antifašistične mreže kontinentalne razsežnosti, z bistveno prisotnostjo „veteranov“, tj. partizanov in vseh tistih, ki so sodelovali z odporištvom.

Večina je podpisala končni dokument Evropski antifašisti in se tako zavezala, da bo delala za mir v Evropi in po vsem svetu, da bo gradila široko demokratično, republikansko in ljudsko fronto, da bo podprla „skupne interese evropskih narodov in priseljencev“ in da se bo „zoperstavila“ desnim silam. „V luči novih fašizmov, ki delujejo prikrito, v luči novih rasizmov in omejevanj demokratične svobode, svobode tiska, zanikanja delitve oblasti, je prišel čas“, beremo v dokumentu, „za povsem nove oblike enotnosti starih in novih antifašistov, enotnosti združenj, enotnosti med institucijami, ljudstvi in državami, kar v bistvu pomeni, da je prišel čas antifašistične enotnosti.

»Migranti, je še zapisano v dokumentu, so glavna tarča radi-

kalne desnice. Prav tako so žrtve diskriminacije rasističnih skrajnežev vsi, ki so tako ali drugače razlikujejo. To so Romi in Sinti, homoseksualci, Židje ter vsi politični nasprotniki. Posebej se gre zamisliti nad vsak dan bolj očitnimi napadi proti pridobitvam žensk. Etnija, spol, jezik, vera, politično prepričanje, osebni in družbeni pogoji so postali danes novo obzorje plazečega se rasizma, ki zastruplja družbeno kohezijo in vidi v drugem sovražnika. V tej težki situaciji, ki se zna še poslabšati z morebitnim napredovanjem teh mračnjaških sil na prihodnjih evropskih volitvah, je treba ukrepati takoj in enotno. Ni več čas za razprtije in razlikovanja: potrebna je enotnost proti vsakomur, ki prinaša okužbe nacionalizma, rasizma, neofašizma, neonacizma, proti vsakomur, ki želi pahniti Evropo v vzdušje mračnjaštva. V EU je potreben korenit preobrat gospodarske in družbene politike, ki naj da prednost delu in uvede nov welfare, da se Evropa lahko povrne k svojim ustanovnim vrednotam, v prvi vrsti k antifašizmu, ter da utrdi v posodobljeni obliki ustavna načela, začevši s človekovimi pravicami. Potrebna je neka



investimenti, contrasti la disoccupazione e la povertà, redistribuisca il reddito, ricostruisca il welfare. Questo è possibile attraverso il concorso dell'Unione Europea e dei singoli Stati, affinché la parziale cessione di sovranità di ciascuno Stato vada a concreto vantaggio del proprio popolo e di tutti i popoli dell'Unione."

Il documento porta le firme di Carla Nespolo, Presidente nazionale Anpi, Ulrich Schneider, Segretario generale Fir, Tit Turnšek,

Presidente ZZ NOB Slovenia, Franjo Habulin, Presidente SABA Croazia, Andrej Mohar, Segretario generale ZKP – Unione Partigiani Carinzia (Austria), Casimiro Baptista Levy, Presidente URAP (Portogallo), Nicolay Royanov, Vicepresidente Associazione Veterani Russi, Manuela Gretkowska, fondatrice Partito delle Donne (Polonia), Conny Kerth, Presidente VVN-BDA/RFA (Germania) e Dario Venegoni, Presidente ANED. Le conclusioni del forum sono

state svolte dalla Presidente nazionale dell'ANPI Carla Nespolo che, oltre al "capro espiatorio" individuato da tali forze nella figura del migrante, ha rivolto la sua attenzione alle donne, riflettendo sugli attacchi sempre più espliciti alle loro conquiste ottenute con dure lotte nel Novecento e soprattutto sulla testimonianza di Manuela Gretkowska (fondatrice del Women's Party) sulla situazione critica del diritto all'aborto in Polonia. ■

INCONTRO ANTIFASCISTA A KLAGENFURT

Rappresentanti delle organizzazioni partigiane e degli antifascisti dell'Austria, Slovenia, Italia e Croazia si sono incontrati a Klagenfurt il 10 novembre 2018, in occasione del 70° anniversario dell'Unione dei Partigiani della Carinzia, per affrontare il tema «**Il fascismo e l'estremismo di destra oggi – lo stato attuale e le nuove sfide**». Ha introdotto i lavori l'organizzatore

dell'incontro Andrej Mohar e hanno firmato la «Dichiarazione di Celovec/Klagenfurt» 25 organizzazioni antifasciste, impegnandosi così a "operare ed estendere in Europa la collaborazione transfrontaliera, attuata a Pliberk/Bleiburg come dissenso e opposizione all'incontro degli ustascia e dei neonazisti: il continente europeo non deve ridiventare né ora né mai uno spazio di razzismo, di esclusione, uno spazio ostile all'umanità: No pasaran!" e a manifestare nel medesimo luogo, insieme, l'11 maggio 2019.

Franjo Habulin dell'Unione dei combattenti antifascisti della Croazia ha constatato come il governo, non avendo mai condannato il revisionismo storico, abbia concesso un quasi totale oblio della verità storica sull'antifascismo in Croazia. Tit Turnšek, presidente dell'Unione delle organizzazioni dei combattenti per i valori della Lotta di Liberazione



nazionale, Slovenia, ha denunciato la natura del neoliberismo che ha portato la Slovenia a uno dei più alti livelli di precariato in Europa. Milan Wutte dell'Unione dei partigiani della Carinzia, unica organizzazione partigiana in Austria, ha parlato dell'integrazione degli ex nazisti nei partiti politici nel primo dopoguerra e dell'attuale normalizzazione di idee politiche d'ispirazione razzista e nazionalista.

Per l'Anpi-Vzpi della provincia di Triesten hanno parlato Mirta Čok e Walter Schmitt. Mirta Čok ha sottolineato come il successo della manifestazione del 3 novembre sia stato per molti versi il frutto del lavoro del VZPI-ANPI della provincia di Trieste e dell'ANPI regionale per ricostruire una vera e propria rete transfrontaliera. ■

skupna politika, ki naj spodbudi zaposlitev in investicije, ki naj se zoperstavi brezposelnosti in revščini, ki naj porazdeli dohodka in oživi welfare. To je mogoče s sodelovanjem Evropske unije in posameznih držav, tako da bo delno žrtvovanje suverenosti vsake države šlo v korist ljudstvu vsake države in vsem ljudstvom Evrope.«

Dokument so podpisali vsedržavna predsednica Anpi-Vzpi Carla Nespolo, glavni tajnik Fir

Ulrich Schneider, predsednik ZZ NOB Slovenije Tit Turnšek, predsednik SABA Hrvaške Franjo Habulin, glavni tajnik ZKP – Zveze koroških komunistov Andrej Mohar, predsednik URAP (Portugalska) Casimiro Baptista Levy, podpredsednik združenja ruskih veteranov Nicolay Royanov, ustanoviteljica poljske ženske stranke Manuela Gretkowska, predsednik VVN-BDA/RFA Conny Kerth in predsednik ANED Dario Venegoni.

Sklepe foruma je podala predsednica vsedržavnega združenja Anpi-Vzpi Carla Nespolo, ki je posebej spregovorila o „grešnem kozlu“, ki ga mnogi istovetijo v migrantih, ter o ženskah in o vse bolj odkritih napadih na njihove dosežke, sad težkih bojev žensk v dvajsetem stoletju. Zaustavila se je ob pričevanju Manuele Gretkowske (ustanoviteljice ženske stranke **Women's Party**) glede kritičnega stanja pravic do splava na Poljskem. ■

SREČANJE ANTIFAŠISTOV V CELOVCU

Predstavnice in predstavniki borčevskih in antifašističnih združenj in organizacij iz Avstrije, Slovenije, Italije in iz Hrvaške so se 10. novembra 2018, ob 70. obletnici *Zveze koroških partizanov in prijateljev antifašističnega odpora* udeležili srečanja na temo »**Fašizem in desni ekstremizem danes – stanje in novi izzivi**«. Forum je odprl pobudnik srečanja Andrej Mohar. Ob tej priložnosti je 25 protifašističnih združenj in organizacij podpisalo Celovško izjavo ter se s tem obvezalo, da bo razširilo na vso Evropo obmejno sodelovanje, ki je bilo uresničeno v Pliberku kot odpor proti srečanju ustašev in neofašistov: na našem kontinentu ne sme biti nikoli več prostora za rasizem in izključevanje človeka po človeku. No pasaran!»

Franjo Habulin (Zveza antifašističnih borcev in antifašistov Hrvaške) je opozoril, da hrvaška vlada ni nikoli obsodila zgodovinskega revizionizma

in tako omogočila, da so šle zgodovinske resnice o antifašizmu na Hrvaškem v popolno pozabo. Tit Turnšek, predsednik Zveze združenj borcev za vrednote NOB Slovenije, je opozoril, da je stopnja brezposelnosti v Sloveniji med višjimi v Evropi. Milan Wutte, predstavnik Zveza koroških partizanov, edine partizanske organizacije v Avstriji, je obrazložil, kako je vključevanje nekdanjih nacistov v povojne avstrijske politične stranke pripomoglo k današnji normalizaciji političnih idej, ki jih navdihujeta rasizem in nacionalizem.

Za tržaško pokrajinsko združenje Anpi-Vzpi sta spregovorila Mirta Čok in Walter Schmitt. Mirta Čok je poudarila, da je bil uspeh tržaške manifestacije 3. novembra tudi rezultat truda partizanske organizacije v pokrajini Trst, tako kot njenega deželnega predsedstva, da smo ponovno obnovili čezmejno mrežo. ■



E SE AVESSERO VINTO LORO?

Dušan Kalc

Uomini coerenti e tolleranti, uomini di principi e intellettualmente onesti stanno diventando una rarità in questa società ogni giorno più inquinata dai “distruttori consapevoli dei valori veri e giusti” e dagli “imprenditori del panico e delle paure irrazionali”, come direbbe Moni Ovadia che rappresenta questa rarità. Uomo di pensiero e di spettacolo, ebreo non sionista, critico verso il regime di Israele, vicino alla causa palestinese, difensore degli ultimi, dei più deboli e degli sfruttati, amante della verità per scomoda che possa essere, iscritto all’ANPI e fiero di esserlo, ha consentito di esporre il proprio pensiero per la nostra rivista, di cui gli siamo grati.

Cosa dobbiamo dire oggi, gli abbiamo chiesto, in questi tempi sempre più difficili, a proposito delle leggi razziali annunciate dal Duce 80 anni fa a Trieste?

Se vogliamo fare una riflessione mirata al fenomeno che oggi stiamo vivendo, all’intemperie che si sta generando nel nostro paese, direi che il processo dell’antisemitismo e del razzismo in Germania come in Italia si è generato con l’idea che esistessero differenze tra gli uomini. Non differenze culturali, ma differenze ontologiche, cioè differenze che appartengono allo status originario dell’uomo, dipendenti dal luogo in cui è nato, il colore della pelle o l’etnia. Anche in Germania è cominciato tutto con: “prima i tedeschi”. Come nell’Italia di Mussolini, farabutto della peggior specie: “Prima gli italiani”. L’idea della differenza delle razze umane rappresenta una concezione dell’umanità spaventosa fatta di superiorità e di inferiorità. Oggi bisogna ricor-

dare l’infamia, la stupidità e l’infondatezza di qualsiasi razzismo. Il razzismo ha portato solo sciagure partendo appunto dalla discriminazione tra esseri umani.

Purtroppo però queste idee si stanno riproponendo.

Marx diceva: “I fenomeni storici accadono prima in forma di tragedia poi in forma di farsa”. Naturalmente può essere una farsa tragica. La visione degli odierni sovranismi imperanti è basata sul fatto che qualcuno vale più di qualcun altro e ciò rievoca quelle intemperie, quel clima che portò a tante sciagure. Nella fattispecie, in passato i nazionalismi portarono come sappiamo agli stermini, ai lager. In seguito a quella storia così drammatica e tragica l’umanità è approdata alla proclamazione della legge sui diritti universali dell’uomo che recita proprio all’articolo 1: “Tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignità e diritti”. Va bandita pertanto ogni forma di razzismo diretta o indiretta, ogni forma di politica che discrimini tra gli esseri umani sulla base dell’origine, del paese, del colore della pelle o della condizione sociale.

Lei che si definisce cittadino del mondo sostiene che la diversità è la base su cui si costruisce la vera uguaglianza. Cosa propone per far emergere questa verità?

Vede, quando arrivano per esempio gli sceicchi arabi a fare delle commesse di yacht o di oggetti di lusso all’industria italiana vengono accolti con salamelecchi come dei principi, dei re. Il problema è che il razzismo si applica oggi in particolare ai poveri. Cioè, la verità è che se arriva una persona ricca, prospera, un imprenditore

o un finanziere da qualsiasi parte del globo, va benissimo. Invece un povero è odiato ovunque perché in condizioni di povertà, di disperazione, di sradicamento. Pigliarsela con gli ultimi è sempre comodo perché nessuno li difende. Se si investissero le risorse per l’integrazione, molti problemi sarebbero risolti. Ma non vogliono perché se non agiti lo spettro dei migranti rischi di perdere le elezioni. Dall’altra parte c’è un mucchio di pavidetti che ha paura di agire. Io per esempio ho proposto invano agli intellettuali di questo paese: rendiamoci complici, come Momo Lucano, di reato di immigrazione clandestina e che ci arrestino tutti.

Queste leggi sono state annunciate dal Duce a Trieste. Perché proprio a Trieste?

Trieste è una città importantissima che ha avuto una storia grandiosa di città cosmopolita. C’è una poesia di Carol Cergoly che dice “Trieste, città del sì, del ja, del da”. Quindi una città che ha avuto un mistilinguismo. Da quando Trieste cominciò il suo sviluppo come porto franco, la piccola cittadina divenne una grande città, porto dell’Impero, città importante che ha avuto poi una storia culturale grandiosa. E poi ha avuto una presenza ebraica molto significativa anche sul piano dell’impresa, dell’economia e della cultura. Mentre l’Italia ha avuto una percentuale di ebrei dell’1 per 1.000, a Trieste erano il 5%. Dunque, Mussolini scelse Trieste non a caso. E poi venne a Trieste nel 1938 anche per celebrare con l’annuncio delle leggi razziali il ventennale della vittoria nella prima guerra mondiale e del passaggio di Trieste all’Italia.



IN ČE BI ZMAGALI ONI?

Dušan Kalc

Dosledne in strpne osebnosti, osebnosti z načeli in intelektualno poštene postajajo redkost v današnji družbi, ki jo vsak dan bolj onesnažujejo »zavestni uničevalci resničnih in pravičnih vrednot« in »podjetniki panike in iracionalnih strahov«, kot jim pravi Moni Ovadia, ki predstavlja to redkost. Ovadia, mislec in umetnik, žid, a ne sionist, kritičen do izraelskega režima in blizu Palestincem, zagovornik šibkejših in izkoriščenih, ljubitelj resnice, pa naj bo še tako neprijetna, vpisan v ANPI, kar si šteje v čast, je pristal na našo prošnjo, da bi izpostavil svojo misel za našo revijo, za kar se mu toplo zahvaljujemo.

Najprej smo ga vprašali, kaj naj rečemo danes, v teh vse težjih časih, o rasnih zakonih, ki jih je Duce pred 80 leti razglasil v Trstu. Če želimo izreči misel ob pojavu, ki ga doživljamo v tem času in na težave, ki nastajajo v naši državi, bi dejal, da je proces antisemitizma in rasizma, tako v Nemčiji kot v Italiji, nastal z idejo, da obstajajo razlike med ljudmi. Pa ne kulturne, temveč ontološke razlike, in sicer razlike, ki pripadajo izvornemu statusu človeka in ki so odvisne od kraja njegovega rojstva, od barve kože ali od etnije. Tudi v Nemčiji se je vse začelo z: Najprej Nemci! Tako kot v Italiji pod Mussolinijem, ki je bil podlež najslabše vrste: Najprej Italijani! Ideja o različnosti človeških ras predstavlja strahotno pojmovanje človeštva, ki sloni na premoči in podrejenosti. Danes velja poudariti podlost, neumnost in neutemeljenost vsakršnega rasizma. Rasizem je prinesel samo nesrečo, začeni z diskriminacijami med ljudmi.

Žal se te ideje spet pojavljajo.



Moni Ovadia

Marx je trdil: »Zgodovinski pojavi se zgodijo najprej v obliki tragedije in nato v obliki farse«. Lahko gre seveda tudi za tragično farso. Vizija današnjih vladajočih sovranizmov sloni na predpostavki, da nekdo velja več od drugega in to nas spominja na tiste hude čase, na tisto klimo, ki je prinestla toliko gorja. Dejanjsko so nacionalizmi, kot vemo, nekoč privedli do uničevanj, do lagerjev. Kasneje, po tistem tako dramatičnem in tragičnem dogajanju, je človeštvo doživelo proglasitev zakona o splošnih človekovih pravicah, ki v svojem prvem členu pravi: »Vsi ljudje se rodijo svobodni in imajo enako dostojanstvo in enake pravice.« Zato je treba odpraviti vsakršno posredno ali neposredno obliko rasizma, vsakršno obliko politike, ki diskriminira človeška bitja na osnovi izvora, države, barve kože, ali socialnih pogojev.

Vi, ki se proglašate za državljana sveta, trdite, da je različnost osnova, na kateri gradimo pravo enakost med ljudmi. Kaj storiti, da bi prevladala ta resnica?

Kadar pridejo na primer arabski šejiki nakupovat jahte ali druge dragocenosti italijanske industrije, so sprejeti z največjimi častmi kot principi ali kralji. Problem je, da se rasizem danes uporablja zlasti na račun revnih. Skratka,

resnica je, da če pride nek bogataš, imenitnež, podjetnik ali finančnik s kakršnega koli predela sveta, je v redu. Medtem ko reveža sovražijo povsod, ker živi v pogojih pomanjkanja, obupa, izkoreninjenosti. Veliko lažje je znašati se nad zadnjimi, ker jih nihče ne brani. Če bi namenili sredstva za integracijo, bi rešili marsikateri problem. Vendar tega nočejo, kajti če se ukvarjaš z migranti, tvegaš poraz na volitvah. Po drugi strani pa je tudi kup strahopetcev, ki se bojijo ukrepati. Sam sem na primer zaman predlagal intelektualcem te države: postanimo kot Mimo Lucano sokrivi ilegalne imigracije in naj nas vse aretirajo.

Rasne zakone je Duce napovedal v Trstu. Zakaj prav v Trstu?

Trst je zelo pomembno mesto, ki se lahko ponaša z veliko zgodovino kozmopolitskega mesta. V neki svoji poeziji Carol Cergoly pravi »Trst, ki odgovarja na sì, ja in da«. Torej mesto z mešanico jezikov. Potem ko se je začel razvoj Trsta kot prostega pristanišča, se je Trst iz malega mesteca razvil v veliko mesto, v pristanišče cesarstva, v pomembno mesto z velikansko kulturno zgodovino. Poleg tega je bila v njem pomembna židovska prisotnost tudi na področju podjetništva, ekonomije in kulture. Medtem ko je bil



Non a caso Trieste è stata scelta anche da Casa Pound il 3 novembre per celebrare il 100° anniversario della vittoria e contemporaneamente per celebrare, pur non dichiarandolo, l'80° anniversario della visita di Mussolini alla città. Devo dire che sono molto legato alla città che ha avuto il triste primato di avere l'unico campo di sterminio in Italia: la Risiera di San Sabba. Poi ha avuto la storia delle foibe e dell'immane tragedia degli Istriani. Io ho sempre pensato che le vittime innocenti delle violenze vadano rispettate, risarcite nella memoria e onorate. Però queste tragiche vicende vengono oggi strumentalizzate nel Giorno del ricordo. Come? Facendo finta che prima i nazifascisti nei territori di quella che oggi chiamiamo la ex Jugoslavia non avessero fatto niente di male, non avessero praticato lo sterminio, bruciato villaggi, fatto pulizie etniche. L'aggressione alla Jugoslavia che ha prodotto una delle resistenze più coraggiose, gloriose, dure, l'hanno fatta i nazifascisti. Spesso si sente parlare dei feroci slavi. E i nazifascisti allora, che cosa sono andati a fare in quelle terre? Perciò le cose vanno dette apertamente: è inutile nascondere le porcherie sotto il tappeto perché vengono fuori in forma di patologia, come ci ha insegnato Freud. Per fare un esempio: il bombardamento di Dresda fu spaventoso, lo sappiamo tutti, però nel 50° anniversario di quel fatto spaventoso il presidente della Germania disse: "Il fuoco che abbiamo scatenato sull'Europa è ricaduto sulle nostre teste". Cioè, se i nazisti non avessero scatenato la seconda guerra, Dresda non sarebbe stata distrutta. Non si può far finta che la storia cominci quando fa comodo a te.

Quindi che cosa bisogna fare?

Quindi, per ricordare una tragedia bisogna per prima cosa capire cosa ha scatenato la tragedia. Anche sulla formazione del fenomeno nazifascista bisogna ricordare che è stata preceduta da un tragico e nefasto errore che fu la cosiddetta pace di Versailles, quella che preparò la guerra mondiale. Bisogna avere il coraggio di dire le cose come stanno. Gli italiani per esempio sono raccontati come "Italiani brava gente". Mi scusi: Brava gente ???. Basta ricordare quello che hanno fatto in Cirenaica: uno sterminio con i gas. Per non parlare di quello che hanno fatto i fascisti con la complicità dei nazisti insieme



agli ustascia nella ex Jugoslavia. Allora "Italiani brava gente", proprio no... Io sono una persona convinta che in Italia ci fosse allora tanta brava gente, e che anche oggi c'è tanta brava gente, ma non perché italiani, ma perché è brava gente.

Che dire dei movimenti neofascisti e neonazisti che proliferano in Italia e in tutta l'Europa? Perché si sta sviluppando questo fenomeno?

Proprio perché si è cercato di camuffare la storia, perché i conti non sono stati fatti fino in fondo. Fare i conti non significa vendetta: significa vedere il passato fascista e nazista per quello che era. La Germania per esempio ha fatto i conti con il proprio passato nazista. Dopo due o tre anni dal processo di Norimberga si

voleva mettere tutto a tacere anche perché agli americani faceva comodo avere una Germania occidentale forte nella fase della guerra fredda. Ci sono stati alcuni anni in cui anche i tedeschi hanno cercato di dire "c'era la guerra...". Però poi la Germania ha saputo fare un cammino molto importante di presa di consapevolezza. I tedeschi secondo me hanno capito una cosa importante, e cioè che la vera domanda da fare non è tanto o non è solo perché abbiamo fatto questa cosa agli ebrei ai rom, agli antifascisti, ai menomati, agli slavi, ma la vera domanda è perché abbiamo fatto ciò a noi stessi. Come è potuto accadere che un paese civile tra i più avanzati del mondo, tra i più colti, sia potuto cadere in quella catastrofe.

Quello che in Italia non si è fatto. Già, quello che in Italia non si è fatto. Perché, vede, c'è una cosa che va spiegata: la peggior cosa che può capitare a un uomo, a un gruppo sociale, a una istituzione, a un governo di un paese, non è quello di essere vittima ma quella di essere carnefice. Allora come mai non ci si domanda perché il mio paese ha avuto un governo che ha potuto fare il carnefice, come mai ci siamo affidati ad una specie di delirio, a questa porcheria. Queste domande non si sono fatte in molti paesi. Naturalmente gli ungheresi e i polacchi (e qui non voglio fare di tutta l'erba un fascio) tendono a dire, noi avevamo le dittature, Stalin ecc. Dunque noi siamo le vittime per sempre ed in eterno. I polacchi sono arrivati addirittura a varare una legge che proibisce di dire che i polacchi sono stati complici dello sterminio degli ebrei. Se qualcuno lo dice va in galera. E' pazzesco. Vanno contro la verità storica. I polacchi hanno ➤➤

odstotek Židov v Italiji 1 proti 1000, jih je v Trstu živel 5%. Mussolini torej ni izbral Trsta slučajno. Poleg tega je leta 1938 prišel v Trst, da bi z napovedjo rasnih zakonov proslavljala dvajsetletnico zmage v prvi svetovni vojni in priključitve Trsta Italiji.

Tudi Casa Pound ni 3. novembra izbrala Trsta slučajno, da bi počastila 100-letnico zmage in da bi istočasno proslavila 80-letnico Mussolinijevega prihoda v Trst, čeprav tega ni izrecno povedala. Moram povedati, da sem tesno vezan na to mesto, ki ima žalosten primat, da so v njem namestili edino uničevalno taborišče v Italiji, in sicer Rižarno pri Sv. Soboti. Potem je imel fojbe in strašno tragedijo Istranov. Vedno sem bil mnenja, da je treba spoštovati nedolžne žrtve nasilij, se jih spominjati in častiti. Toda te tragične dogodke danes ob dnevu spomina instrumentalizirajo. Kako? S tem, da se delajo, kot da bi nacifašisti prej ne storili nič žalega na ozemljih bivše Jugoslavije, kot da bi ne pobijali, požigali vasi in izvajali etničnega čiščenja. Napad na Jugoslavijo, ki je izzval tudi do enega najbolj junaških, slavnih in težkih odporniških gibanj, so izvedli nacifašisti. Večkrat slišim govoriti o krvoločnih Slovanih. Kaj pa so bili nacifašisti, kaj so šli počenjat v tiste kraje? Zato je treba stvari povedati odkrito, zaman je potiskati grozodejstva pod preprogo, ker se vračajo v patološki obliki, kot nas uči Freud. Naj povem en primer: bombardiranje Dresdena je bilo, kot vemo, strahotno, vendar je ob 50. obletnici tistih grozljivih dogodkov tedanji nemški predsednik dejal: »Ogenj, ki smo ga zanetili v Evropi, se je obrnil proti nam.« Skratka, če bi nacisti ne sprožili druge svetovne vojne, Dresden ne bi bil uničen. Ne smemo se pretvarjati, da se

zgodovina začena, kadar komu paše.

Kako naj se potemtakem ravnamo?

Kadar se spominjamo neke tragedije, moramo najprej razumeti, kaj je to tragedijo sprožilo. Tudi v zvezi z nastankom nacifašističnega pojava se moramo spomniti, da smo bili pred njim priča tragični in zlonosni napaki, in sicer takoimenovanemu versajskemu miru, ki je bil predpriprava na svetovno vojno. Treba je imeti pogum in povedati stvari tako, kot so v resnici. Na primer, o Italijanih se govori kot »Italijani, dobri ljudje«. Oprostite: Dobri ljudje ?? Dovolj je, če pomislimo, kaj so počenjali v Kirenajki. Množični pobje s plinom. Da ne govorimo o tem, kar so storili fašisti ob podpori nacistov skupaj z ustaši v bivši Jugoslaviji. Zato ne moremo reči Italijani, dobri ljudje... Prepričan sem, da je bilo tedaj v Italiji veliko dobrih ljudi in da je tudi danes veliko dobrih ljudi, vendar ne zato, ker bi bili Italijani, temveč zato, ker so pač dobri ljudje.

Kaj naj rečemo o neofašističnih in neonacističnih gibanjih, ki se množijo v Italiji in po vsej Evropi. Zakaj je v takšnem porastu ta pojav?

To je zato, ker smo prikrivali zgodovino, ker nismo opravili računov, kot je treba. Obračunati ne pomeni maščevati se. Pomeni videti fašistično in nacistično preteklost takšno, kakršna je bila. Nemčija se je na primer soočila s svojo nacistično preteklostjo. Po dveh ali treh letih od nürimberskega procesa so skušali vse potisniti, tudi zato, ker je med hladno vojno Američanom prav prišla močna Zahodna Nemčija. Bilo je sicer nekaj let, ko so tudi Nemci skušali zvrniti vso krivdo na vojno. A potem je znala

Nemčija opraviti pomembno pot glede oblikovanja zgodovinske zavesti. Po mojem mnenju so Nemci razumeli nekaj zelo pomembnega, in sicer, da se ne gre spraševati samo o tem, zakaj smo povzročili toliko gorja Židom, Romom, antifašistom, različno prizadetim, Slovanom, temveč, da je pravo vprašanje, zakaj smo to storili samim sebi. Kako se je lahko zgodilo, da se je civiliziran narod, eden najbolj naprednih in razgledanih na svetu, pogreznil v takšno katastrofo.

Vprašanja, ki si jih Italija ni zastavila...

Seveda, česar Italija ni storila. Pri tem gre za nekaj, kar je treba pojasniti. Najhujše, kar se lahko zgodi človeku, družbenemu sloju, neki instituciji ali vladi neke države, ni to, da je žrtev, temveč da je krvnik. Zakaj se torej ne vprašamo, zakaj je moja država imela vlado, ki se je lahko šla krvnika. Kako smo se lahko prepustili neki vrsti delirija, neki svinjariji. V mnogih državah si teh vprašanj niso zastavili. Madžari in Poljaki (in pri tem nočem strpati vse v en koš) navadno težijo k opravičilu, da so živeli pod diktaturo, pod Stalinom itd. in da so zato večne žrtve. Poljaki so celo sprejeli zakon, ki prepoveduje reči, da so bili Poljaki sokrivi pri poboju Židov. Če kdo to izusti, gre v zapor. To je neverjetno. Pomeni veslati proti zgodovinski resnici. Prav gotovo so Poljaki plačali visok davek, veliko Poljakov pa je bilo tudi kolaboracionistov. Na ta način pometemo stvari pod preprogo, namesto da bi opravili račune sami s sabo in z zgodovino. V Italiji se dogaja isto. In vedno znova »Italijani, dobri ljudje«. Kaj pa podlost rasnih zakonov? Pravijo: krivi so nacisti, mi nismo imeli nič pri stvari. Zato jaz pravim: oprostite, toda kako lahko neka država dobrih ljudi zapodi iz šol otroke pe- ➤

pagato indubbiamente un prezzo alto però ci sono stati anche dei polacchi collaborazionisti. Così si mettono le cose sotto il tappeto invece di fare i conti con se stessi e con la storia. In Italia succede lo stesso. Tutte le volte "Italiani brava gente". E l'infamia delle leggi razziali? Dicono: sono stati i nazisti, noi non centravamo. Allora io dico: scusate, ma un paese di brava gente va a cacciare i bambini di sei, sette anni dalle scuole? Un paese realmente di brava gente è stata, per esempio, la Danimarca, dove dopo l'occupazione nazista lo stesso Re si chiese cosa fosse quella storia della stella gialla imposta agli ebrei e si mise lui stesso la stella gialla uscendo per la passeggiata. Lì si disse: "Qui ci sono solo cittadini danesi e se sono discriminati gli ebrei allora siamo discriminati tutti". I nazisti non sapevano cosa fare perché non potevano andare con la mano troppo pesante contro la popolazione, visto che si trattava di popolazione ariana. Allora arrestarono tutti gli ufficiali dell'esercito danese e dissero che avrebbero liberato un ufficiale per ogni ebreo consegnato, ma gli ufficiali danesi

risposero: "Voi nazisti siete dei veri cretini: cosa vi serve scambiare un danese per un altro danese".

Come si spiegano i populismi e i nazionalismi di oggi che stanno minando l'Europa?

Intanto non esiste un popolo granitico. Il popolo esiste solo come un aggregato di persone in un paese. Io mi sento italiano perché sono legato alla costituzione repubblicana. Se un regime criminale venisse in Italia mi opporrei a quel regime con tutte le mie forze. Non me ne frega niente se sono italiano. Durante la guerra gli italiani fascisti preferivano i nazisti ai loro concittadini italiani. Allora bisogna smetterla con queste retoriche patriottarde, con questo populismo da barzelletta. Dobbiamo renderci conto che esiste un patto sociale segnato dai confini. Devo dire che mi sento molto più vicino ad uno spagnolo, tedesco, francese, irlandese o russo, se è una persona civile, che crede nei valori universali dell'uomo, di quanto non mi senta vicino ad un razzista italiano.

Come far capire ai giovani cosa è stato il fascismo, come coinvolgerli su valori quali l'eguaglianza, la libertà, la solidarietà... ?

Bisogna parlare al cuore. Quando, ad esempio, nelle scuole parla la sen. Liliana Segre gli studenti ammutoliscono nell'ascoltare la sua testimonianza e si vedono scendere anche tante lacrime. Intanto bisogna parlare dei veri valori. Alle ragazze bisogna far capire, ad esempio, che il fascismo voleva "le signorine o ai fornelli o nei bordelli". Far sentire a tutti che cosa vuol dire trovarsi nella condizione di non poter esprimere liberamente il proprio pensiero. E poi io dico spesso a loro: uno può non essere un omosessuale, ma magari suo fratello o un suo cugino o un suo caro amico lo è. Tu non vuoi che gli facciano del male o no? Lo stesso vale per i menomati che i nazisti volevano sterminare. Io però ho una proposta forte. In tutte le scuole dovrebbero fare una grande mostra, fatta da storici, sociologi, da gente capace di fare proiezioni, sul tema: "E se avessero vinto loro? Cosa sarebbe oggi l'Europa se avessero vinto loro?"

I social media danno diritto di parola a legioni di imbecilli che prima parlavano solo al bar dopo un bicchiere di vino, senza daneggiare la collettività. Venivano subito messi a tacere, mentre ora hanno lo stesso diritto di parola di un Premio Nobel. E' l'invasione degli imbecilli.

Družbeni mediji omogočajo pravico do izražanja legijam bedakov, ki so prej govorili samo v baru po kozarčku vina, ne da bi oškodovali skupnosti. Bili so takoj utišani, medtem ko imajo sedaj isto pravico do izražanja kot nobelovci. Gre za invazijo bedakov.

Umberto Eco

Non sono nè su twitter nè su instagram nè su facebook. E quando mi dicono, sai ho letto su facebook... io dico: non ho mai formato il mio

sapere leggendo le scritte nei WC maschili, non vedo perché dovrei andare su facebook.

Nisem ne na twitterju, ne na instagramu, ne na facebooku. In kadar mi rečejo, veš, sem bral na facebooku... jim odgovorim: svojega znanja nisem oblikoval z branjem napisov v moških straniščih, zato ne vem zakaj naj bi šel na facebook.

Moni Ovadia

Internet ha riaperto i giochi ma li ha anche confusi: lo struscio elettronico consente i bluff dei vigliacchi e le bugie dei mitomani.

Internet je odprl nekaj novega, a je ustvaril tudi zmedo: elektronski podrsljaj prinaša blefe podležev in laži mitomanov.

Massimo Gramellini

tih, šestih let? Država res dobrih ljudi je bila na primer Danska, kjer se je po nacistični okupaciji sam kralj vprašal, kaj pomeni ta zgodba o rumeni zvezdi, ki so jo vsilili Židom, in si jo je potem sam pripel na prsi ter z njo odšel na sprehod. Nakar je rekel: »Tu so samo danski državljani in če so diskriminirani Židje, smo diskriminirani vsi«. Nacisti sprva niso vedeli, kaj bi storili, kajti niso mogli uporabiti preveč trde roke proti prebivalstvu, saj je šlo za arijansko prebivalstvo. Zato so aretirali vse oficirje danske vojske in napovedali, da bodo osvobodili enega oficirja za vsakega izročenega Žida, toda danski oficirji so odgovorili: »Vi nacisti ste pravi bedaki, kaj vam služi zamenjati enega Danca za drugega Danca.«

Kako si lahko razlagamo populizme in nacionalizme, ki danes spodjedajo Evropo?

Predvsem ne obstaja granitno ljudstvo. Ljudstvo obstaja le kot agregat oseb v neki državi. Jaz se čutim Italijana, ker sem vezan na republiško ustavo. Če bi v Italiji zavladal režim, bi se mu uprl z vsemi svojimi silami. Sploh mi ni do tega, da sem Italijan. Med

vojno so italijanski fašisti imeli raje nacistе kot svoje sodržavljane. Zato je treba prenehati s to fanatično domoljubno retoriko, s tem dovtipnim populizmom. Zavedati se moramo, da obstaja neki družbeni pakt, ki ga označujejo meje. Moram reči, da se čutim veliko bliže nekemu Špancu, Nemcu, Francozu, Ircu ali Rusu, čе gre za civilno osebo, ki verjame v univerzalne človekove vrednote, kot pa nekemu italijanskemu rasistu.

Kako lahko razložimo mlademu človeku, kaj je bil fašizem in kako mu lahko približamo vrednote kot so enakost, svoboda, solidarnost...?

Spregovoriti je treba srcu. Kadar na primer na šolah govori sen. Liliana Segre, študentje onemijo ob poslušanju njenih pričevanj in marsikomu se ob tem utrne solza. Predvsem je treba predstaviti resnične vrednote. Dekletom je treba na primer povedati, da je fašizem želel »gospodične ob štedilnikih, ali v bordelih«. Vsem



je treba razložiti, kaj pomeni, čе se znajdeš v pogoju, da ne moreš svobodno izraziti svoje misli. Poleg tega jim stalno pravim: nekdo morda ni homoseksualec, a ima brata ali bratranca ali dragega prijatelja, ki ima to nagnjenje. Ti nočeš, da se jim zgodi kaj hudega, ali ne? Isto velja za prizadete, ki so jih nacisti hoteli pokončati. Sicer pa imam močan predlog. Po vseh šolah bi morali prirediti razstavo, ki bi jo pripravili zgodovinarji, sociologi, ljudje, ki so sposobni načrtovati projekcije, in njen naslov naj bi bil: Kaj čе bi zmagali oni? Kaj bi bila danes Evropa, čе bi zmagali oni?

Oggi la gente di uno stesso condominio non si conosce e, se si incontra in ascensore, non si parla. Poi su Facebook pubblica tutte le sue foto e racconta di tutto a tutto il mondo.

Danes se ljudje iz istega poslopja ne poznajo in čе se srečajo v dvigalu, si ne govorijo. Potem pa na facebooku objavijo vse svoje fotografije in pišejo o vsem celemu svetu.

Enrico Brignone

Adesso Beppe Grillo esalta la democrazia di internet con la stessa foga con cui dieci anni fa sul palco spaccava un computer con una mazza per opporsi alla nuova schiavitù moderna inventata da Gates. La gente applaude estasiata allora, così come applaude estasiata ora. Si applaude l'enfasi.

Beppe Grillo sedaj povečuje demokracijo interneta z isto vmeno, s katero je pred desetimi leti na odru z gorjačo razbijal kompjuter iz protesta proti novemu modernemu suženjstvu, ki ga je izumil Gates. Ljudje so mu zanosno ploskali tedaj, kot mu ploskajo danes. Ploska se zanosu.

Daniele Luttazzi

«Noi diventiamo ciò che vediamo. Diamo forma ai nostri strumenti e poi i nostri strumenti danno forma a noi.»

Mi postanemo to, kar vidimo. Oblikujemo svoja orodja, nakar ta orodja oblikujejo nas

Herbert Marshall McLuhan

UNO SGUARDO DAL LITORALE

Marinella Salvi

Quattro novembre in quella che si chiamava, fino alla Prima Guerra Mondiale, Piazza Grande. Palco per le autorità e reparti schierati, fanfare, cavalli, biciclette. Navi della Marina Militare attraccate e Frece Tricolori che colorano l'azzurro. Raffiche di bora tesa mantengono la giornata tersa ma così dal cielo non possono piovere tricolori giganti né volteggiare acrobatici stormi.

Cent'anni dalla fine della Prima Guerra Mondiale e si celebra "la Vittoria", si parla delle gesta eroiche dei soldati italiani che sopportarono sacrifici spesso disumani dando "prova sublime di amore per la nazione". Presidente della Repubblica e Ministro della Difesa.

E a rendere onore agli "Eroi" immolatisi perché queste terre fossero "redente", migliaia di "fascisti del terzo millennio" a calpestare le strade triestine proprio il giorno prima.

Vittoria, vittoria! Ma di chi?

Non occorre essere bolscevichi né aver frequentato un qualsiasi economista per sapere che quella guerra, quegli Stati in guerra, avevano ben altri obiettivi: conquistare nuovi territori dove esportare capitale, controllare le fonti di materie prime e deviare le tensioni interne prodotte da una massa di lavoratori che cominciavano a reagire allo sfruttamento.

E nasce così un nuovo veleno: ideologie nazionaliste, xenofobe e razziste vengono iniettate a dosi sempre più massicce. Alle popolazioni viene additato un nemico e costruito un motivo per combattere. Alla guerra, evviva! Peccato. Trascorso un secolo, quei milioni di morti operai e contadini aspettano ancora che qualcuno si scusi per averli man-



4 novembre: parata in piazza Unità / 4. november: parada na Velikem trgu

dati al macello perché pochi altri continuassero ad arricchirsi.

Dal seme avvelenato della Prima Guerra Mondiale sono nati fascismo e nazismo. Sarebbe bello sentire un giorno qualcuno che lo dice da un palco. Viene in mente forse solo Papa Francesco che, proprio a Redipuglia nel 2014, ha parlato di "terza guerra mondiale combattuta a pezzi, con crimini, massacri, distruzioni" come seguito, oggi, di un '900 che è stato, sempre e solo, "il secolo della guerra" (1).

Ma forse è velleitario sperare in un rapido cambiamento, in questo 2018 di sovranismi, quando si usano parole nuove per mascherare la stessa fregatura!

Andrebbe spiegato, però, come si può ancora rappresentare la guerra come "riscatto della nazione" davanti ai centomila soldati italiani condannati per diserzione, agli ammutinati, renitenti, decimati, pacifisti, ai quattromila condannati a morte per "rivolta in faccia al nemico" (2).

"Sono uomini rubati alle loro abitazioni" diceva Jaroslav Hašek (3) ed è questa la traccia del Convegno organizzato a conclusione della mostra "Uno sguardo dal

Litorale / Pogled s Primorja 2014-2018". Mostra che ha portato a Bagnoli più di cinquemila visitatori ad ascoltare le piccole grandi storie degli uomini che sono partiti con la divisa austro-ungarica per i fronti più diversi, delle stagioni, gli armamenti, le battaglie, la quotidianità di quello scontro epocale. Guardando la guerra da qui, appunto.

Guardare la guerra dall'ex Litorale austriaco, alla fin fine, è un privilegio. Queste terre, "margini di zolla tettonica" (4), possono meglio rappresentarne la complessa bestialità ed aiutano a far esplodere le contraddizioni delle ipocrisie nazionalistiche.

Trieste, con la retorica patriottarda sulla Prima Guerra Mondiale, ha un conto in sospeso in più: riappropriarsi della propria storia dopo che questa è stata raccontata a senso unico. Imposta, non solo raccontata, e con la ferocia che sappiamo. Con l'integralismo nazionalistico, con la violenza fisica e psicologica; i nomi dei luoghi, delle strade, delle famiglie, i monumenti, le lapidi, le targhe ... ed il vistoso cambiamento di popolazione attraverso "migrazioni, espulsioni di massa, esodi, puli-



POGLED S PRIMORJA

Marinella Salvi

Četrty november na trgu, ki so mu do prve svetovne vojne rekli Veliki trg. Odri za oblasti in postrojeni oddelki, vojaška godba, konji, kolesa. Zasidrane ladje vojaške mornarice in Frece Tricolori (tribarvne puščice), ki barvajo modrino. Sunki burje ohranjajo nebo jasno, a preprečujejo da bi z neba kapljale orjaške trobojnice in se obletavale akrobatske jate.

Sto let je od konca prve svetovne vojne in se proslavlja »Zmaga« in govori o junaških podvigih italijanskih vojakov, ki so prenašali često nečloveška žrtvovanja in »plemenito dokazovali svojo ljubezen do domovine«. Predsednik republike in obrambni minister. In povrh je za izkazovanje časti »junakom«, ki so se žrtvovali, da bi »odrešili« te kraje, je tržaške ulice teptalo več tisoč »fašistov tretjega tisočletja.«

Zmaga, zmaga! Toda čigava?

Ni nujno, da si boljševik ali da si se družil s kakršnimkoli ekonomistom, če ti je jasno, da so imele tista vojna, tiste države v vojni povsem drugačne cilje: pridobiti nova ozemlja za izvažanje kapitala, nadzorovati vire surovin in preusmeriti notranja trenja, ki jih je ustvarjala množica delavcev, da bi reagirala na izkoriščanje.

Tako se rodi nov strup: nacionalistične, xenofobe in rasistične ideologije se vsiljujejo v vse večjih dozah. Ljudstvu pokažejo na sovražnika in ustvarijo razlog, zaradi katerega se je treba boriti. V boj, živijo!

Škoda. Eno stoletje je mimo, a milijoni mrtvih delavcev in kmetov še vedno čakajo, da se bo kdo opravičil, ker jih je poslal v zakol, da bi peščica drugih še naprej bogatela.

Iz zastrupljenega semena prve svetovne vojne sta pognala faši-

zem in nacizem. Lepo bi bilo slišati, da bi lepega dne o tem nekdo spregovoril z odra. Na misel pride morda samo papež Frančišek, ki je leta 1914 prav v Redipuglii govoril »o tretji svetovni vojni, ki poteka po kosih, z zločini, pokoli in uničevanju«, kot nadaljevanje XX. stoletja, ki je bilo vedno in samo »stoletje vojne«, (1)

Morda pa je odveč računati na naglo spremembo v tem letu sovranskih 2018, ko uporabljajo nove besede, da bi zamaskirali stare prevare!

Toda treba bi bilo razložiti, kako lahko sploh govorimo o vojni kot »odrešitvi naroda« spričo sto tisoč italijanskih vojakov, obsojenih zaradi dezerterstva, upora, odklanjanja vojaške službe, spričo zdesetkanih pacifistov in štirih tisoč obsojenih na smrt zaradi »upora spričo sovražnika«. (2) »Gre za ljudi, ki so jih ukradli

priklicala v Boljunec več kot pet tisoč obiskovalcev, da so prisluhnili malim velikim zgodbam o ljudeh, ki so odšli v avstroogrski uniformi na najrazličnejše fronte, o letnih časih, oborožitvah, bitkah, o vsakdanjosti tistega epohalnega spopada. Opazujoč vojno od tukaj, seveda.

Opazovati vojno iz bivšega avstrijskega Primorja predstavlja konec koncev privilegij. Ti kraji, »obrobja tetonske grude« (4), lahko lažje predstavijo zapleteno zverinskost in pomagajo, da se rešimo protislovij nacionalistične hinavščine. Trst, s svojo pretirano domoljubno retoriko o prvi svetovni vojni ima še en odprt račun več: polastiti se svoje zgodovine, potem ko je bila le-ta povedana enostransko. Vsiljena, ne samo povedana, in s krutostjo, ki jo poznamo. Z nacionalističnim integralizmom, s fizičnim



3 novembre: neofašisti per le vie di Trieste / 3. novembra: neofašisti na tržaških ulicah

njihovim domovom«, je menil Jaroslav Hašek (3) in prav to je bil smisel simpozija, ki so ga priredili ob koncu razstave "Uno sguardo dal Litorale / Pogled s Primorja 2014-2018". Razstave, ki je

in psihološkim nasiljem; imena krajev, poti, družin, spomeniki, nagrobne plošče, table ... in vidno spreminjanje prebivalstva zaradi »migracij, množičnih izključitev, eksodusov, etničnih in »

zie etniche o sociali, ma non solo: anche modifiche (imposte o volute) della propria identità da parte di chi restava" (5).

Trieste, la cosmopolita "fedelissima immediata all'Impero", diventata in pochi anni la "città italianissima".

Ogni tanto, e tanto più è successo durante questi anni di celebrazione del centenario, qualcuno alza la testa: non perché filo austriaco, non perché anti italiano, ma per il fastidio che si prova davanti alle menzogne.

Libri, filmati, mostre...sono stati tanti i granelli di sabbia gettati nell'oliato meccanismo della retorica ufficiale. Impossibile ricordarli tutti.

Storici, appassionati, o anche solo triestini desiderosi di conoscere qualcosa di più di nonni e bisnonni, hanno frugato negli archivi - frammentati e imprecisi - storici, militari, parrocchiali... o ha guardato negli scatoloni dimenticati in soffitta, tra le fotografie seppiate e le belle grafie di *feldpost* sbiadite... Si sono raccolti contributi per dare spessore e contesto ai vecchi diari e alle testimonianze riemerse da un oblio quasi secolare.

Si sono cominciati ad organiz-

zare elenchi di nomi: decine di migliaia di soldati del Litorale sembravano scomparsi e non si voleva restassero innominati, espunti dalla memoria.

Riuscire a dare un nome a migliaia di ombre non è soltanto riportarle alla memoria: è dare loro tangibilità, renderle testimonianza incontestabile del loro essere state carne e sangue, mani, occhi, pensieri, lingue e mestieri. Per leggere una parte di questi nomi decine di associazioni si sono date appuntamento in Piazza Verdi lo scorso 10 novembre. Tanti cittadini, letture in italiano, sloveno, croato, friulano, tedesco, i Cori Tabor, Kraški dom, Venturini, Skala, Slovan, il Gruppo Costumi Tradizionali Bisiachi, in una partecipata cerimonia che ha voluto ricordare quei soldati triestini e del Litorale austriaco che, per gran parte del '900, hanno subito anche l'onta della *damnatio memoriae*.

Quel Fabian, morto pazzo a trentacinque anni in un ospedale da campo nel fragore insopportabile della guerra in montagna, o il ventottenne Mayer morto di crepacuore o ancora quel Ternovich sepolto in Moravia che ancora non aveva vent'anni... (6).

Nel resto del Litorale, soprattutto dove le comunità sono rimaste più omogenee e meno numerose, la ricerca è stata più facile potendo contare anche sulla memoria degli abitanti.

Di quei paesani che cento anni fa non hanno fatto più ritorno ai mulini, alle »struge«, agli ulivi, resta una targa affissa in piazza, da quest'anno, anche a Bagnoli. Ventotto uomini travolti nei Balcani, in Tirolo, sull'Isonzo. Il più anziano aveva 39 anni, caduto a Doberdò, il più giovane aveva 21 anni, caduto in Galizia. Ventotto nomi che la gente di Bagnoli ha voluto ricordare con quella targa e la intensa cerimonia che ne ha preceduto lo scoprimento. Nei costumi tradizionali, nella composta consapevolezza di un momento celebrativo, tanta gente si è raccolta nella piccola chiesa parrocchiale, sotto le splendide figure scolpite nel legno del pulpito, anziani e bambini ad ascoltare, cantare, recitare, perché potesse restare viva la memoria della propria appartenenza e delle proprie radici.

Bastava esserci, nella chiesetta di Bagnoli per sentire quanto siano stonati i richiami alla "vittoria della nazione". No, non può nessuno, qui, raccontare la storia della Prima Guerra Mondiale come "liberazione dal giogo straniero".

(1) Alain Badiou "Il Secolo" - Feltrinelli 2006

(2) Leonardo Filippi "L'inganno della guerra svelato dai disertori" - Left n. 44/2018

(3) Jaroslav Hašek "Le avventure del buon soldato Sc'Veik nella grande guerra" - Mondadori 2016

(4) Wu Ming 1 "Cent'anni a Nordest - Viaggio tra i fantasmi della guerra grande" - Rizzoli 2015

(5) Piero Purini "Metamorfosi etniche - I cambiamenti di popolazione a Trieste, Gorizia, Fiume e in Istria 1914-1975" - Edizioni Kappa Vu 2010

(6) Club Touristi Triestini "Dormono gli sconfitti, soli, abbandonati" - Battello stampatore 2018



4 novembre: celebrazione della Vittoria in piazza Unità / 4. november: proslavljanje Zmage na Velikem trgu



Il ricordo dei caduti nella chiesa di Bagnoli / Spomin na padle v boljunški cerkvi

družbenih čiščenj, pa ne samo: tudi spreminjanja (vsiljena ali hotena) lastne identitete s strani tistih, ki so ostali. (5)

Kozmopolitski Trst, »nadvse zvest cesarstvu«, je v nekaj mesecih postal "città italianissima" (nadvse italijansko mesto).

Od časa do časa, zlasti pa v teh letih proslavljanja stoletnice se je zgodilo, da je kdo dvignil glavo: ne ker bi ljubil Avstrijo ali sovražil Italijo, pač pa zaradi občutkov nadležnosti spričo laži. Knjige, filmi, razstave... bilo je veliko peščenih zrn, ki so jih vrgli v naoljen mehanizem uradne retorike. Težko se je spomniti vseh.

Zgodovinarji, navdušenci, ali samo ljudje, željni vedeti kaj več o dedih in pradedih, so stikali po zgodovinskih, vojaških, župnijskih arhivih – nepopolnih in netočnih ... ali brskali po pozabljenih škatlah na podstrešju med sepijastimi fotografijami in zbledelimi pisavami na pislih vojaške pošte ... Zbrali so se prispevki, ki naj bi dali smisel in pomen starim dnevnikom in pričevanjem, ki so spet prišla na dan iz skoraj stoletne pozabe. Tako so se začeli urejati sezname imen: kazalo je, da je izginilo na desetine tisočev vojakov iz Pri-

morja, za katere pa se ni želelo, da bi ostali neimenovani, izbrisani iz spomina.

Kadar nam uspe določiti ime tisočerim sencam, ne pomeni samo, da jih povrnemo v spomin: pomeni, da postanejo otipljive in da nesporno pričajo o tem, kar so bile – meso in kri, roke, oči, misli, jeziki in poklici.

Več desetlin združenj se je zbralo 10. novembra na Trgu Verdi, da bi razkrili del teh imen. Veliko občanov, branje v italijanščini, slovenščini, hrvaščini, furlanščini, nemščini. Pevski zbori Tabor, Kraški dom, Venturini, Skala, Slovan, Skupina narodnih noš s Tržiškega. Vse to na slovesnosti, na kateri so se želeli spomniti tistih tržaških in primorskih vojakov, ki so bili skoraj skozi vse XX. stoletje deležni *damnatio memoriae*. Kot Fabian, ki je poblaznel in umrl pri 35. letih v poljski bolnišnici med neznosnim hru-pom gorske bitke ali kot 28-letni Mayer, ki je umrl od žalosti, pa Ternovich, ki so ga pokopali na Moravskem, ko mu še ni bilo dvajset let... (6)

Drugod na Primorskem, zlasti kjer so bile skupnosti bolj homogene in manj številne, je bila raziskava lažja in je lahko računala

na spomin prebivalstva.

Vaščanom, ki se pred sto leti niso več vrnili v mline, v struge, med oljke, so letos postavili na trgu spominsko tablo tudi v Boljuncu. Kar 28 se jih ni vrnilo z Balkana, s Tirolske, iz Posočja. Najstarejši je imel 39 let in je padel v Doberdobo, najmlajši pa 21 let in je padel v Galiciji. 28 imen, ki so se jih Boljuncani hoteli spomniti s ploščo in slovesnostjo, ki je potekala pred njenim odkritjem. Veliko ljudi v narodnih nošah in z zavestjo o pomenu slovesnosti se je zbralo v župni cerkvi pod čudovitimi figurami, vklesanimi v les prižnice. Starejši in otroci so poslušali, peli, recitali, da bi ostal živ spomin na njihovo pripadnost in korenine.

Kdor je bil v boljunški cerkvi, je lahko zaznal, kako razglašena so bila sklicevanja na »zmago naroda«. Ne, nihče tu ne more predstaviti zgodovino prve svetovne vojne kot »osvoboditve izpod tujega jarma«.

Viri:

(1) Alain Badiou "Stoletje" – Feltrinelli 2006

(2) Leonardo Filippi "Vojna prevara, ki so jo razkrili dezertjerji" – Left n. 44/2018

(3) Jaroslav Hašek "Dobri vojak Švejk" – Mondadori 2016

(4) Wu Ming 1 "Sto let na severovzhodu – Potovanje med prikazni prve svetovne vojne" – Rizzoli 2015

(5) Piero Purini "Etnične metamorfoze – Spremembe prebivalstva v Trstu, Gorici, na Reki in v Istri 1914-1975" – Edizioni Kappa Vu 2010

(6) Club Touristi Triestini "Poráženci spijo, sami in zapuščeni" – Battello tiskar 2018

DOPO LE GRANDI ASPETTATIVE LA COCENTE DISILLUSIONE

Vojmir Tavčar

Per quasi tre decenni è stato il simbolo della “cortina di ferro” che ha diviso l’Europa e il mondo in due sfere di influenza che nelle varie prove di forza, hanno spesso portato la tensione internazionale a pericolosissimi estremi. Quando, per la pressione democratica dei manifestanti, il muro di Berlino il 9 novembre 1989 crollò, non furono in pochi a ritenere che per l’Europa e il mondo si aprisse una nuova fase, in cui il desiderio di pace avrebbe ridotto notevolmente il pericolo di un conflitto nucleare e che la trattativa, basata su una maggiore fiducia, avrebbe sostituito la pericolosa politica muscolare. Con il crollo del sistema sovietico sarebbe venuto a mancare al capitalismo un concorrente ideologico e politico che lo aveva condizionato per lunghi decenni e ne aveva smussato le asperità favorendo l’affermarsi almeno in Europa e nell’America settentrionale del welfare state che aveva contribuito ad attenuare notevolmente le differenze di classe. Era, questo, un aspetto non secondario, ma nonostante ciò prevalse l’aspettativa di tempi migliori.

Trent’anni dopo la situazione non induce più all’ottimismo. Le democrazie liberali dell’Occidente sono in crisi a causa dell’affermarsi di forze sovraniste e nazionaliste in numerosi paesi mentre la sinistra sta vivendo una profonda crisi culturale e politica e non riesce a elaborare un progetto credibile per riconquistare il consenso popolare. La situazione internazionale si presenta molto complessa e irta di pericolose tensioni. Secondo il filosofo Massimo Cacciari dopo il risul-



A Berlino dopo l'abbattimento del muro / V Berlinu po rušitvi zidu

tato delle elezioni americane di medio termine è fondamentale per il presidente Donald Trump “che la politica americana venga ferreamente incardinata sul principio dell’affermazione nazionalistica contro tutto e tutti, così che nella massa-popolo tendano a scomparire le profonde differenze culturali di cui sono portatrici gli afro-americani e i latini”. Anche in politica estera prevale la pericolosa massima antica: se vuoi la pace, assicura il nemico di essere pronto alla guerra. Le trasformazioni climatiche, le cui conseguenze sono sempre più evidenti, renderanno ancora più difficile la ricerca di soluzioni praticabili.

Rispetto alle aspettative suscitate dal crollo del muro di Berlino la situazione odierna appare irta di problemi. Nel 1989 il mondo respirò con sollievo nella convinzione che sarebbe stato possibile il dialogo tra diversi

e che sarebbe stata superata la divisione del mondo, concordata dai 4 grandi a Jalta agli inizi del 1945 e sarebbe prevalso nella maggior parte dei paesi l’ordinamento democratico. Ma fu solo un’illusione. Le ragioni del peggioramento della situazione internazionale sono numerose ma, semplificando brutalmente, il motivo principale mi sembra che in assenza di contrappesi si sia affermato il turbocapitalismo con la conseguente finanziarizzazione dell’economia che, con la globalizzazione, ha eroso progressivamente il welfare e ha contribuito ad acuire le differenze concentrando le ricchezze in mani di pochi. Le corporazioni finanziarie controllano la gran parte delle risorse, i loro bilanci superano di gran lunga i bilanci di molti paesi e possono condizionare le politiche in modo da difendere i propri interessi. Anche per questo si è ristretta note- ➤

PO VELIKIH PRIČAKOVANJIH PEKOČE RAZOČARANJE

Vojmir Tavčar

Skoraj tri desetletja je bil simbol »železne zavese«, ki je delila Evropo in tudi svet na dve influenčni sferi, ki sta v mesebojni tekmi za nadvlado večkrat do skrajnosti zaostri napetosti. Ko se je 9. novembra 1989 Berlinski zid zrušil zaradi demokratičnega pritiska ljudi, so bili skoraj vsi prepričani, da se za Evropo in za svet začneja novo in bolj perspektivno obdobje, v katerem se bo z uveljavljanjem želje po miru zmanjšala nevarnost uničujočega jedrskega spopada, ker bo politiko merjenja moči med velesilama postopno nadomestila politika dogovarjanja, ki bo sad večjega zaupanja. Res je bilo sicer, da je z razpadanjem vzhodnega sovjetskega bloka kapitalistična ureditev izgubila nevarnega idejnega in političnega tekmeca, ki jo je pogojeval in je bil tudi eden od razlogov za uveljavljanje socialne države in pravičnejše porazdelitve bogastva vsaj v severno-ameriških in zahodnoevropskih državah, vendar je kljub vsemu prevladovalo prepričanje, da gre svet boljšim časom naproti. Trideset let po tistem prelo-

mnem obdobju je slika povsem drugačna. Zahodne liberalne demokracije so v krizi tudi zaradi napredovanja suverenistično in nacionalistično usmerjenih sil, levica preživlja globoko politično in idejno krizo in skoraj nikjer ne najde pravilnega prijema, da bi se zoperstavila suverenistom, predvsem pa so vse bolj zaskrbljujoče mednarodne razmere. Kot je v svoji analizi po izidu ameriških vmesnih volitev ugotovil filozof Massimo Cacciari, je za ameriškega predsednika Donalda Trumpa bistvenega pomena, da se v ameriški politiki uveljavi nacionalistično načelo vseh proti vsem, in da se v »masi - narodu« postopno brišejo globoke kulturne in politične razlike, katerih nosilke so zlasti temnopolti Američani in priseljenci iz latinskih južnoameriških držav, ker mu samo to lahko omogoči zopetno izvolitev. V skladu s tako notranjo politiko pa tudi v njegovi zunanji prevladuje stari agresivni prijem, po katerem, če želiš mir, moraš nasprotnika prepričati, da si pripravljen na vojno. Klimatske spremembe, katerih

posledice se že jasno kažejo, pa bodo iskanje morebitnih rešitev še dodatno otežile.

Glede na pričakovanja, ki jih je izzval padec Berlinskega zidu, se zdi današnja podoba sveta milo rečeno zelo zaostrena. Leta 1989 je svet bolj svobodno zadihal, ker je kazalo, da se bo lahko razvil dialog med drugačnimi, ker bo končno presežena delitev, za katero so se velike sile dogovorile v Jalti v začetku leta 1945 in bo prevladala demokratična ureditev. Pričakovanja pa so se izkazala za iluzorična. Razlogov je veliko in bi zahtevali zelo poglobljeno analizo. Glavni vzrok (vem, da grobo poenostavljam) pa se mi zdi, da se je - ker ni imel več nobene protiteži - uveljavil turbokapitalizem in z njim finančna ekonomija, ki je z globalizacijo postopno izvotlila welfare in krepko povečala razlike med maloštevilnimi premožnimi, ki razpolagajo s skoraj vsemi finančnimi viri, in veliko večino nepremožnih. Velik vpliv so pridobile finančne korporacije, katerih bilanca že krepko presega bilance mnogih držav in zato lahko vsiljujejo politiko, ki brani njihove interese. To je imelo kot posledico, da se je znatno skrčil tudi srednji sloj, reformistična levica, ki je v 20. stoletju zlasti v zahodni Evropi z uveljavitvijo socialne države, znala ublažiti najbolj kričeče razlike med sloji, novim razmeram ni bila kos. Tudi zaradi tega je zašla v krizo Evropska unija, ki je po padcu Berlinskega zidu pridobila veliko novih članic (od 15 se je število povečalo na sedanjih 27), ni se pa znala razviti v Evropo narodov in ni znala ustrezno politično nadgraditi niti skupne valute evro. Kljub svoji gospodarski moči in izredni teh-



volmente la classe media e sono aumentati i ceti meno abbienti. La sinistra riformista che nella seconda parte del Novecento ha saputo attenuare le differenze sociali con il welfare, non è stata in grado di elaborare un progetto politico e culturale che potesse rispondere alle nuove esigenze e governare la situazione. Anche questo è uno dei motivi della crisi dell'Unione europea che dopo la caduta del muro di Berlino si è allargata notevolmente (gli stati aderenti sono passati da 15 a 27), ma non ha saputo trasformarsi in un'Europa dei popoli e implementare con politiche di integrazione la valuta comune euro. Pur essendo una delle regioni più ricche e tecnologicamente più sviluppate non è mai divenuta un fattore determinante della scena internazionale e non ha saputo risolvere nessuna crisi anche quando era davanti alla porta di casa come nel caso del Medio Oriente. Le grandi aspettative che la UE aveva suscitato si sono trasformate in delusione cocente il che ha contribuito all'affermazione degli euroscettici e delle forze sovraniste.

I grandi cambiamenti nella comunicazione sono stati, a mio avviso, una delle cause del deterioramento. I social media hanno eroso buona parte del ruolo dei mezzi di informazione tradizionali (carta stampata, radio, televisione) e limitato il ruolo di mediazione dei giornalisti che con la loro professionalità sono sempre un filtro per la verifica della veridicità delle informazioni. La conseguenza, mancando l'intermediazione, è stata la comunicazione diretta tra la politica e il popolo che ha impoverito no-



tevolmente il linguaggio con gli inevitabili riflessi culturali e la diffusione dei "linguaggi ostili". Le forze nazionaliste e populiste hanno saputo sfruttare i social meglio delle forze democrati-

che e anche questa è una delle ragioni del successo che stanno riscuotendo.

Nella sua battaglia contro la Russia e la Cina Trump ha scelto l'antica massima: se vuoi la pace, assicura il nemico di essere pronto alla guerra. Questa politica tocca anche l'Europa alla quale Trump chiede di contribuire in misura molto maggiore alle spese militari della Nato, ma soprattutto di rinunciare alla sua idea simbolo di un'unità politica federale (che anche il presidente russo Vladimir Putin vede come il fumo negli occhi), in quanto un nuovo grande spazio politico, coeso all'interno e inevitabilmente competitivo all'esterno, non può che aggravare la crisi dell'egemonia americana. Questo atteggiamento non contribuisce certamente alla cooperazione internazionale e all'elaborazione di una politica ambientale capace di contrastare la vera grande emergenza, i cambiamenti climatici, che è efficace soltanto se è praticata da tutti gli stati.

Il futuro non sembra per il momento molto roseo.

L'ANPI CRESCE!

Ecco una buona notizia! L'Anpi cresce! A Milano trecento nuove tessere dopo il voto del 4 marzo. Roma, Genova, Bologna: circa 200. Venezia: 150. Firenze: almeno 40 nella sola sezione centro. In tutto il Paese c'erano 125mila iscritti nel 2017 ma nel 2018 ce ne sono stati 4-5 mila in più. In alcuni posti il boom è stato tale che le scorte di fazzoletti rossi e di spille sono finite in pochissimi giorni. Il fenomeno è certamente interessante visto l'orientamento generale: «Il contesto è abbastanza preoccupante, si respira un'aria generale e diffusa di intolleranza molto forte ma questo paradossalmente ci rafforza. Siamo felici di essere considerati una casa comune capace di difendere i diritti e la Costituzione», dice Roberto Cenati, presidente dell'Anpi milanese. ■

ANPI RASTE!

Končno dobra vest! Anpi raste! V Milanu je bilo po volitvah 4. marca tristo novih vpisov. V Rimu, Genovi, Bologni: okrog 200. V Benetkah: 150. V Firencah vsaj 150 samo v središču mesta. V vsej državi je bilo leta 2017 125 tisoč vpisanih, računajo, da je v letu 2018 to število naraslo za 4-5 tisoč. Pojav je prav gotovo zanimiv, če upoštevamo splošno dogajanje. Ponemokod je bil takšen razcvet, da so zaloge rdečih robcev in značk pošle v nekaj dneh. »Kontekst je dokaj zaskrbljujoč,« pravi predsednik milanskega Anpi Roberto Cenati, »saj živimo v vse bolj zadušljivem vzdušju intolerance, toda to nas paradoksnost krepi. Zadovoljni smo, da nas ljudje smatrajo za skupen dom, ki je zmožen ščititi pravice in Ustavo.« ■



nološki ravni Evropska unija ni bila nikoli sposobna postati mednarodni dejavnik in avtonomno prispevati k reševanju političnih kriz, niti ko so pred njenim pragom (še posebej kriza na Bližnjem vzhodu), predvsem pa ni znala postati povezovalac svojih članic. Velika pričakovanja, ki jih je vzbudila, so se spremenila v hudo razočaranje, kar je prispevalo k uveljavljanju evroskeptičnih in suverenistično nastrojenih desničarskih formacij.

Svoje pa je prispevala tudi sprememba v komunikaciji. Z uveljavitvijo in razvojem spleta, se je spremenila tudi komunikacija, tradicionalne medije (časopise, radio in televizijo), ki so bili doslej posrednik med politiko in uporabniki, so postopno izrinila socialna omrežja, ki omogočajo neposreden odnos med politiko in ljudmi, brez vsakršnega filtra, ki bi kot doslej poklicni novinarji, preverjal verodostojnost novic in sporočil. To je prispevalo k jezikovno in tudi vsebinsko siromašnejši komunikaciji, kar je omogočilo tudi vse pogostejši sovražni govor. Populistične in nacionalistično usmerjene sile so bile, kot kažejo izkušnje v mnogih državah, veliko bolj spretni v izkoriščanju spletnih omrežij, kar

je, poleg seveda politične in tudi kulturne šibkosti leve, eden od temeljev njihovega uspeha.

Tri desetletja po padcu Berlinskega zidu je spodletela ambicija ZDA, da bi po razkroju Sovjetske zveze postale edina vodilna sila v svetu in ga uredila po svoje. Trump je po mnenju Cacciarija tudi posledica razočaranja, da ni bila udeležena demokratsko kozmopolitska vizija multilateralne ureditve sveta, katere os bi bil Washington. ZDA se morajo sedaj boriti v mednarodni areni, ki postaja vse bolj kompleksna in

neusmiljena in že samo Trumpovo geslo »America first« kaže, da Amerika ni več prva, da se je njen vpliv zmanjšal in so se razblinile sanje, da bi zarisala novo ureditev sveta.

V svojem merjenju moči z Rusijo in s Kitajsko se je Trump odločil za nevaren antičen pristop: če želiš mir, daj vedeti nasprotniku, da si pripravljen na vojno. Ta igra prizadene tudi Evropo, saj od nje ameriški predsednik zahteva, naj prispeva veliko več sredstev za lastno obrambo (svoje vojske pa ne sme razviti), predvsem pa noče, da bi postala uspešna federalna država (iz istega razloga je vihal nos tudi ruski predsednik Vladimir Putin), ker bi nov bolj samostojen mednarodni dodatno zaostril krizo ameriške hegemonije. Ta pristop zastruplja mednarodne odnose in otežuje sklepanje sporazumov za učinkovito politiko in skupne ukrepe proti klimatskim spremembam, ki so eden od največjih izzivov za sedanji svet in ki se ga lahko učinkovito lotimo samo, če pri tem sodelujejo vse države brez nobene izjeme.

Obeta se nam ne ravno rožnata prihodnost. ■



- Živeli bomo do sto let

- Splača se odpreti trgovino s plenjami

AUF AUF ZUM KAMPF, ZUM KAMPF DOPO CENT'ANNI CONTINUIAMO A LOTTARE

Adriana Janežič

“Auf auf zum Kampf, zum Kampf...” (Alla lotta, alla lotta/per la lotta siamo nati...), inizia così la canzone che ricorda gli spartachisti tedeschi e Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, i suoi due massimi esponenti politici rivoluzionari. Rosa e Karl accomunati nella lotta politica, accomunati per l'anno di nascita, per entrambi il 1871, l'anno della Comune di Parigi, il primo stato proletario della storia europea, e accomunati nel giorno della morte, il 15 gennaio 1919, la data del loro assassinio avvenuto a Berlino da parte dei Freikorps, i corpi franchi.

Rosa Luxemburg (*Rozalja Luxsenburg*) nasce in una città della Polonia, *Zamość* che allora faceva parte dell'Impero russo, in una agiata famiglia di commercianti ebrei, una famiglia plurilingue (polacco, russo e tedesco), che nel 1873 si trasferisce a Varsavia. Successivamente Rosa si stabilisce in Svizzera, a Zurigo, dove frequenta la facoltà di filosofia e poi di giurisprudenza e si laurea nel 1897: in quegli anni aveva già aderito al marxismo e aveva già partecipato, ancora in Polonia, ad un gruppo rivoluzionario clandestino, *Proletariatke*. A Zurigo diventa, dal 1894, l'animatrice e la dirigente della rivista in lingua polacca *Sprawa robotnicza* (La causa operaia). Da quel momento tutta la sua vita e tutta la sua attività saranno strettamente intrecciate con la storia e gli avvenimenti del movimento operaio europeo. Nel 1898 si trasferisce in Germania per entrare a far parte dell'allora più grande partito socialista d'Europa, il Partito Socialdemocratico di Germania (SPD), nel quale mi-



Rosa Luxemburg in Karl Liebknecht

litavano Kautsky, Bebel e anche i Liebknecht, padre e figlio. Se Rosa appartiene a una famiglia polacca, Karl Liebknecht nasce a Lipsia in una benestante famiglia tedesca ed è figlio di uno dei fondatori, Wilhelm, del Partito Socialdemocratico di Germania. Studia giurisprudenza ed economia a Lipsia e a Berlino, e nel 1899 apre a Berlino uno studio legale con il fratello. Nel 1912 viene eletto al *Reichstag* (il Parlamento tedesco) nelle file dello SPD. Quindi è a Berlino che Rosa e Karl si ritrovano, nell'ultimo decennio dell'Ottocento, a militare nello stesso grande partito socialdemocratico tedesco ed è a Berlino che si svolgerà da quel momento la loro lotta per il socialismo e per l'emancipazione della classe operaia, diffondendo e propugnando il pensiero di Marx e di Engels.

Negli ultimi decenni del XIX secolo in tutta Europa c'è una grande crescita delle lotte operaie, de-

gli scioperi, delle formazioni di classe e dei movimenti contro la guerra. Parallelamente si sviluppa, essendo morti Marx e Engels ed essendo fallita la prima Internazionale, un grande confronto sul socialismo teorico e si creano divisioni politiche ed ideologiche all'interno della seconda Internazionale, fondata nel 1889. Sia Liebknecht che Luxemburg vi partecipano come protagonisti di primo piano, situandosi nell'ala sinistra dello SPD e intervenendo dapprima contro le tesi revisionistiche di Bernstein e successivamente contro le posizioni di Kautsky. Ma alla vigilia delle dichiarazioni di guerra da parte dei Governi degli stati europei, che sono in posizioni contrapposte nel conflitto imperialista, si arriva al fallimento della seconda Internazionale perché la maggior parte dei partiti socialisti e operai si schierano con i propri Governi votando, nei rispettivi Parlamenti, i crediti di guerra.



AUF AUF ZUM KAMPF, ZUM KAMPF PO STO LETIH SE ŠE BORIMO

Adriana Janežič

“Auf auf zum Kampf, zum Kampf...” (V boj, v boj/za boj smo se rodili...), tako se začena pesem, ki nas spominja na nemške spartakovce ter na njihova glavna politična in revolucionarna predstavnika, Rosa Luxemburg in Karla Liebknechta. Rosa in Karl sta bila združena v političnem boju, združena po letnici rojstva, oba sta se rodila leta 1871, ki je bilo leto Pariške komune, prve proletarske države v evropski zgodovini, in združena po dnevu smrti, 15. januarjem 1919, ko so ju v Berlinu umorili pripadniki *Freikorps*.

Rosa Luxemburg (*Rozalja Luxsenburg*) se je rodila v poljskem mestecu *Zamość*, ki je tedaj pripadalo ruskem carstvu, v premožni družini židovskih trgovcev, v kateri so govorili več jezikov (poljščino, ruščino in nemščino), in ki se je leta 1872 preselila v Varšavo. Pozneje je Rosa odšla v Švico, kjer je v Zürichu obiskovala najprej filozofsko, nato še pravno fakulteto ter diplomirala leta 1897:

v tistih letih se je že pridružila marksizmu in že na Poljskem je sodelovala z ilegalno revolucionarno skupino *Proletariat*. V Zürichu je postala animatorka in voditeljica revije v poljskem jeziku *Sprawa robotnic* (Delavska stvar). Od tedaj sta bila njeno življenje in dejavnost tesno povezana z zgodovino in dogodki evropskega delavskega gibanja. Leta 1898 se je preselila v Nemčijo ter se vključila v tedaj največjo socialistično stranko v Evropi, in sicer v socialdemokratsko stranko Nemčije (SPD), v kateri so delovali Kautsky, Bebel in tudi oče in sin Liebknecht. Medtem ko je bila Rosa iz poljske družine, se je Karl Liebknecht rodil v Leipzigu v premožni nemški družini in je bil sin Wilhelma, enega od ustanoviteljev Socialdemokratske stranke Nemčije. Študiral je pravo in ekonomijo v Leipzigu in Berlinu, leta 1899 pa je z bratom odprl v Berlinu pravni urad. Leta 1912 je bil za SPD izvoljen v *Reichstag* (nemški parlament). Tako

sta se Rosa in Karl v zadnjem desetletju 19. stoletja znašla v Berlinu, v isti nemški socialdemokratski stranki, v okviru katere je odtlej potekal njun boj za socializem ter za emancipacijo delavskega razreda in v okviru katere sta razširjala Marxovo in Engelsovo misel.

V zadnjih desetletjih 19. stoletja so se po vsej Evropi množili delavski boji, stavke, razredne formacije in mirovniška gibanja. Po smrti Marxa in Engelsa ter propadu prve Internacionalne je vzporedno prišlo do velikega soočenja o teoretskem socializmu ter do političnih in ideoloških delitev znotraj druge Internacionalne, ki so jo ustanovili leta 1889. Tako Liebknecht kot Luxemburgova sta sodelovala kot glavna protagonista. Kot zagovornika levega krila SPD sta posegla najprej proti Berensteinovim revizionističnim tezam in kasneje proti stališčem Kautskega. Toda na predvečer vojnih napovedi s strani vlad evropskih držav, ki so bile med imperialističnim konfliktom na nasprotujočih si stališčih, je prišlo do propada druge Internacionalne, ker se je večina delavskih in socialističnih strank opredelila za svoje vlade in v parlamentih glasovalo za vojne kredite.

Tudi sama SPD kot največja evropska socialdemokratska stranka je z večino glasovala za vojna posojila in v enem samem tragičnem dvajsetletju je moralo nemško ljudstvo najprej leta 1914 okusiti grozote uničujoče svetovne vojne, nato pa je bilo po volitvah, ki so leta 1933 privedle Hitlerja na oblast, pahnjeno v prepad nacionalsocializma. In prav v prvem delu tega dvajsetletja sta Liebknecht in Luxemburgova s



Manifestazione spartachista nel 1919 a Berlino
Spartakovska manifestacija leta 1919 v Berlinu



Anche lo stesso SPD, il più grande partito socialdemocratico europeo, vota a maggioranza i crediti di guerra e in un solo un tragico ventennio in Germania si consuma quel periodo che vede il popolo tedesco dapprima trascinato, nel 1914, nella disastrosa guerra mondiale, per ritrovarsi poi a precipitare nel baratro del nazionalsocialismo a seguito delle elezioni che portarono nel 1933 Hitler al potere. Ed è nella prima parte di questo ventennio che Liebknecht e Luxemburg, con la loro attività politica e i loro interventi teorici, acquistano un ruolo fondamentale che inciderà profondamente tutta la storia del movimento operaio tedesco ed europeo.

Negli anni che precedono la fine della prima guerra mondiale ci furono momenti di grande mobilitazione delle masse popolari in tutta Europa, e in particolare in Germania, con scioperi, manifestazioni contro la guerra e insurrezioni per le precarie condizioni della popolazione civile che si trova di fronte ad una gravissima crisi alimentare e alla militarizzazione delle fabbriche.

Nel gennaio 1916 Karl Liebknecht, con Rosa Luxemburg, Leo Jogiches, Paul Levi, Ernest Meyer, Franz Mehring e Clara Zetkin fonda lo *Spartakusbund* (la Lega di Spartaco) e propaganda le idee rivoluzionarie attraverso le *Spartakusbriefe* (Lettere di Spartaco), una rivista che viene ben presto dichiarata illegale. Il 1° maggio ci sono grandi manifestazioni operaie contro la guerra a Berlino: sia Liebknecht che Luxemburg vengono arrestati, erano già stati arrestati in anni precedenti, e rimangono incarcerati per due anni. Gli avvenimenti in Germania si succedono a ritmo concitato, con scioperi e arresti, ma l'anno risolutivo, mentre si avvicina la fine della

guerra, è il 1918: a Berlino inizia con uno sciopero in gennaio contro la guerra, per arrivare poi alla "rivoluzione di novembre" che vede Liebknecht e Luxemburg, appena usciti di prigione, fra i promotori. Il 9 novembre dal Castello di Berlino, luogo simbolico, Philipp Scheidemann, socialdemocratico, annuncia l'abdicazione del Kaiser Wilhelm II e proclama la Repubblica tedesca (Repubblica di Weimar). Due ore dopo Karl Liebknecht, da un balcone dello stesso edificio, proclama la *Freie sozialistische Republik* (Libera Repubblica socialista). Nello stesso novembre Karl e Rosa fondano il giornale *Die Rote Fahne* (Bandiera rossa), un giornale che continua illegalmente durante tutto il periodo nazionalsocialista e che ora, cent'anni dopo, è ancora pubblicato a Berlino. Dopo il 9 novembre gli avvenimenti precipitano: il 1° gennaio 1919 Rosa e Karl promuovono e partecipano alla fondazione del Partito comunista di Germania (KPD) e il 6 gennaio a Berlino inizia la sollevazione spartachista, la "rivoluzione di gennaio", che vede tra i principali protagonisti Karl Liebknecht, Rosa Luxemburg, Leo Jogiches e Clara Zetkin. Il tentativo rivoluzionario viene brutalmente represso nel sangue già entro il 13 gennaio dal nuovo governo socialdemocratico tedesco guidato da Friedrich Ebert, e dal ministro dell'interno Gustav Noske, che mobilitano l'esercito e i *Freikorps*. Su Liebknecht e Karl viene emessa una taglia (vivi o morti) di 100.000 marchi sottoscritta dal ministro socialdemocratico Scheidemann. Il 15 gennaio Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht vengono rapiti, portati all'Hotel Eden, torturati e massacrati dai *Freikorps*: il corpo di Rosa viene gettato nel *Landwerkanal*, un canale di Berlino,

e sarà rinvenuto solo alla fine di maggio.

La notizia dei brutali omicidi si diffonde in tutta Europa, anche in un momento storico in cui i mass media non avevano la forza di rapidità, di universalità e d'impatto dei nostri giorni, e porta a manifestazioni e scioperi spontanei. E' Bertold Brecht a riscrivere le parole di *"Auf auf zum Kampf, zum Kampf"*, una canzone che risaliva alla guerra franco-prussiana del 1870-1871, poi riproposta nella prima guerra mondiale, e nei cui versi si ripeteva "... combattere per la Patria...". Si trattava di una canzone molto nota e Brecht ne scrive i nuovi versi che recitano, fra l'altro: "A Karl Liebknecht noi abbiám giurato e a Rosa Luxemburg noi stringiam la mano...". Sarà Hans Eisler a scrivere la nuova versione musicale di questo inno agli spartachisti e saranno decine e decine di migliaia di voci in quegli anni che la canteranno. Ed è ancora a Brecht che si deve l'epitaffio dedicato a Rosa: *"Die rote Rosa nun auch verschwand..."* (Anche la Rosa rossa ora è sparita...), e prosegue "...dove è sepolta non si sa/ siccome ai poveri disse la verità/ i ricchi nell'aldilà l'hanno spedita". Pochi anni dopo sarà il grande architetto tedesco Ludwig Mies van der Rohe a progettare un monumento, che fu eretto a Berlino nel 1926, in memoria di Liebknecht, della Luxemburg e delle migliaia di militanti spartachisti uccisi nel 1919.

Ma i tempi della sconfitta del movimento operaio tedesco si avvicinano e aumenta la forza dei nazionalsocialisti: già nei primi anni '30 i nazisti si appropriano, cercando di cancellarne il significato, di *"Auf, auf zum Kampf!"*. La canzone viene riscritta da Adolf Wagner, uno dei "camerati" nazisti della prima ora, inneggiando a Hitler e divie- ➤

svojo politično dejavnostjo in teoretskimi posegi odigrala bistveno vlogo, ki je globoko vplivala na vso zgodovino nemškega in evropskega delavskega gibanja.

V letih pred koncem prve svetovne vojne je prišlo do trenutkov splošne mobilizacije ljudskih množic po vsej Evropi, in predvsem v Nemčiji. Vrstile so se stavke, protivojne manifestacije in vstaje zaradi težkih pogojev, v katerih se je znašlo civilno prebivalstvo spričo hude prehranske stiske ter militarizacije tovarn.

Januarja 1916 je Karl Liebknecht, skupaj z Roso Luxemburg, Leom Jogichesem, Paulom Levijem, Ernestom Meyerjem, Franzem Mehringom in Claro Zetkin ustanovil *Spartakusbund* (Špartakovo ligo) in propagiral revolucionarne ideje preko revije *Spartakusbriefe* (Špartakova pisma), ki je kaj kmalu postala ilegalna. 1. maja so bile v Berlinu velike delavske manifestacije proti vojni: tako Liebknechta kot Luxemburgovo, ki sta bila leta prej že aretirana, so spet aretirali in zaprli za dve leti. Dogodki v Nemčiji so si sledili v razburljivem ritmu s stavkami in aretacijami, toda medtem ko se je bližal konec voj-

ne, je odločilno leto bilo 1918: v Berlinu se je začelo januarja s stavko proti vojni ter doseglo vrh z »novembrsko revolucijo«, med pobudniki katere sta bila komaj izpuščena Liebknecht in Luxemburg. Socialdemokrat Philipp Scheidemann je 9. novembra iz berlinskega gradu, simboličnega kraja, napovedal odstop kajzerja Wilhelma II. ter razglasil nemško weimarsko republiko. Dve uri kasneje je Karl Liebknecht z balkona istega poslopja razglasil *Freie sozialistische Republik* (Svobodno socialistično republiko). Istega novembra sta Karl in Rosa ustanovila časopis *Die Rote Fahne* (Rdeča zastava), ki je ilegalno izhajal skozi vse razdobje nacionalsocializma in ki po sto letih še vedno izhaja v Berlinu. Po 9. novembru so se stvari zaostrile: 1. januarja 1919 sta Karl in Rosa organizirala in sodelovala pri ustanovitvi Nemške komunistične partije (KPD) in 6. januarja se je v Berlinu začela špartahovska vstaja, t.i. »januarska revolucija«, katere glavni protagonisti so bili Karl Liebknecht, Rosa Luxemburg, Leo Jogiches in Clara Zetkin. Revolucionarni poskus pa je že 13. januarja brutalno zadušila v krvi nova nem-

ška socialdemokratska stranka, ki sta jo vodila Friedrich Ebert in notranji minister Gustav Noske, ki sta mobilizirala vojsko in *Freikorps*. Za Karla in Roso (živa ali mrtva) so izdali tiralico v višini 100.000 mark, ki jo je podpisal socialdemokratski minister Scheidemann. 15. maja so Rosa Luxemburg in Karla Liebknechta ugrabili, odpeljali v hotel Eden, kjer so ju *Freikorps* mučili in umorili: Rosino truplo so vrgli v berlinski kanal *Landwehrkanal*, kjer so ga našli šele konec maja. Vest o brutalnih umorih se je razširila po vsej Evropi, in to celo v zgodovinskem trenutku, ko mediji še niso imeli moči, brzine in vpliva, kakršne imajo danes, ter privedla do spontanih manifestacij in stavk. Tedaj je Bertold Brecht napisal besedilo pesmi *„Auf auf zum Kampf, zum Kampf“*, katere melodija je segala še v čase francosko-pruske vojne v letih 1870-1871 in so jo potem povzeli med prvo svetovno vojno. V pesmi so se ponavljale besede »... boj za domovino...«. Bila je zelo znana in Brecht je napisal nove verzice, v katerih je med drugim rečeno: »Karlu Liebknechtu smo prisegli in Rosi Luxemburg stisnemo v pest...« Novo glasbeno



La delegazione della Die Linke (la Sinistra) depone i fiori al monumento a Berlino (foto A. Janežič)
Delegacija Die Linke (Levica) polaga cvetje pred spomenikom v Berlinu

ne l'inno ufficiale delle SA, le "camicie brune", che erano gli eredi diretti dei *Freikorps*, le cosiddette "camicie verdi" richiamate nei versi di Brecht. Con le elezioni del 1933 e il potere affidato a Hitler e al Partito nazionalsocialista in Germania non inizia solamente la caccia agli oppositori politici, con le uccisioni, le incarcerazioni e le deportazioni di comunisti e socialdemocratici nei primi campi di concentramento, inizia anche una rimozione della memoria storica di tutto il recente passato di lotta del movimento operaio tedesco e sono immediatamente distrutti tutti i monumenti e tutti i simboli. Il monumento eretto a Liebknecht e Luxemburg e ai militanti spartachisti viene raso al suolo nel 1935. Ma anche se sono passati più di settanta anni dalla fine del terzo Reich hitleriano, ancora alcuni ritengono che la figura di Rosa Luxemburg debba essere cancellata dalla memoria stessa se in Polonia, a Zamość, le autorità polacche nel 2018 hanno rimosso la targa commemorativa posta sulla sua casa natale. Uno sfregio tale da indurre la promozione di una campagna internazionale per far rimettere la targa al suo posto (change.org, cit.) con la moti-

vazione che "Rosa Luxemburg ha un posto indiscutibile nella storia del mondo, così come nella storia della città di Zamość".

Sono passati cento anni da quel tragico 15 gennaio 1919 e ogni anno a metà gennaio ormai da un secolo, ora al cimitero di *Friedrichshilfe* a Berlino, si celebra una manifestazione per ricordare Luxemburg e Liebknecht nell'anniversario del loro assassinio e in rete è sempre presente la versione del cantante tedesco Hannes Wader di "*Auf auf zum Kampf, zum Kampf!*" (Wader, cit), un canto che si sente ancora nelle manifestazioni in Germania. La stessa Stanka Hrovatin, già presidente dell'ANPI-VZPI di Trieste, ricorda di quando negli anni del secondo dopoguerra la canzone veniva intonata dai rappresentanti di tutte le delegazioni al Festival Mondiale della Gioventù e degli Studenti che si riunivano annualmente in un diverso paese europeo, come a Berlino nel 1950 quando lei vi partecipò. La memoria di Rosa e di Karl vive a tutt'oggi nella titolazione di piazze e vie pubbliche e nelle associazioni e nei circoli a loro dedicati in tutta Europa. Anche in Italia sono intitolate a Rosa Luxemburg licei e scuole pubbliche, anche scuole materne, così come circoli e associazioni: da Milano a Bologna e a Genova e in tante altre città.

In questi tempi odierni così difficili, in cui ci sono formazioni politiche che inneggiano al fascismo del terzo millennio e partiti che vogliono crearci reticolati in cui non sono solo gli "altri" a star fuori, ma nei quali dovremmo essere "noi" a essere "rinchiusi", entro i confini, entro un recinto, in questi tempi di involuzione sociale, economica e politica che sembra più rivolta a guardare positivamente al passato e mentre assistiamo ad una riduzione degli spazi democratici, dell'uguaglianza e dei diritti umani, sempre più le parole di "Rosa la rossa" ridiventano attuali in una dicotomia che Luxemburg aveva chiaramente individuato e che a tutt'oggi non permette altre alternative:

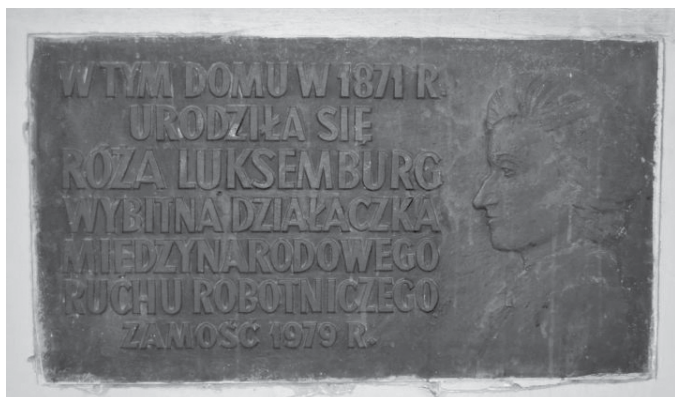
"O SOCIALISMO O BARBARIE".

Fonti

CHANGE.ORG 2018 - *Petycja stworzona w ramach współpracy Fundacji „Naprzód” (Forward Foundation) z kampanią „Historia Czerwona i Czerwono-Czarna”*
<https://de.wikipedia.org/wiki/Auf-auf-zum-Kampf>
https://de.wikipedia.org/wiki/Karl_Liebknecht
https://de.wikipedia.org/wiki/Rosa_Luxemburg
<https://rosaluxemburgblog.wordpress.com>
 Paul Frölich - "Rivoluzione e controrivoluzione in Germania. 1918-1920" - 2001, Edizioni Pantarei.
 Enzo Santarelli - "Il mondo contemporaneo - cronologia storica 1870-1974" - 1975, Editori Riuniti.
 Hannes Wader - "Auf auf zum Kampf, zum Kampf" - YouTube



Il manifesto della XXIV conferenza internazionale a Berlino in ricordo di Rosa Luxemburg / Lepak za XXIV. Mednarodno konferenco v Berlinu v spomin na Roso Luxemburg



Targa ricordo sulla casa natale di Rosa Luxemburg
Spominska plošča na pročelju rojstne hiše Rose Luxemburg

verzijo tej himni špartahovcem je nato oblikoval Hans Eisler in v tistih letih jo je prepevalo več deset tisoč grl. Brecht je napisal tudi epitaf, posvečen Rosi: *“Die rote Rosa nun auch verschwand...”* (Tudi rdeča Rosa je sedaj odšla...), in se nadaljuje: »...kje je pokopana, se ne ve,/ ker je revnim govorila resnico,/ so jo bogatini poslali v onostranstvo«. Nekaj let kasneje je veliki nemški arhitekt Ludwig Mies van der Rohe pripravil načrt za spomenik, ki so ga leta 1926 postavili v Berlinu v spomin na Liebknechta, Luxemburgovo in na tisoče špartahovcev, ki so jih leta 1919 umorili.

Tako so se bližali časi poraza nemškega delavskega gibanja in utrjevali so se nacionalsocialisti: že v prvih tridesetih letih so se nacisti polastili pesmi in skušali izbrisati pomen besed *“Auf, auf zum Kampf!”*. Pesem je na novo napisal Adolf Wagner, eden od prvih nacističnih »kameradov«, in jo posvetil Hitlerju. Tako je postala uradna himna SA, »rjavih srajc«, ki so bili neposredni dediči skupin Freikorps, to je takoimenovanih »zelenih srajc«, o katerih govorijo Brechtovi verzi. Po volitvah leta 1933 in po predaji oblasti Hitlerju in nacionalsocialistični stranki se je v Nemčiji začel ne le lov na politične nasprotnike z umori, aretacijami ter deportacijami komunistov in socialdemokratov v prva koncentracijska taborišča, temveč se je začelo tudi odstranjevanje zgodovinskega spomina na bližnjo preteklost bojov nemškega delavskega gibanja ter uničevanje vseh spomenikov in simbolov. Spomenik Liebknechtu in Luxemburgovi ter drugim špartahovcem so odstranili leta 1935.

Čeprav je minilo že več kot sedemdeset let od propada hitlerjevega tretjega rajha, nekateri še vedno menijo, da bi bilo treba lik Rose Luxemburg izbrisati iz spomina, kot priča ukrep poljskih oblasti, ki so leta 2018 v Zamošću odstranile spominsko ploščo s pročelja njene rojstne hiše. To je žalitev, ki bi jo kazalo oprati z organiziranjem mednarodne kam-

panje za ponovno namestitvev plošče z motivacijo, da »pripada Rosi Luxemburg častno mesto v zgodovini sveta, kot tudi v zgodovini mesta Zamość«. Od tistega tragičnega 15. januarja 1919 je minilo že sto let in še vedno se vsako leto sredi januarja prireja na berlinskem pokopališču *Friedrichshilfe* manifestacija v spomin na Luxemburgovo in Liebknechta ob obletnici njunega umora, na spletu je vedno prisotna verzija pesmi *“Auf auf zum Kampf, zum Kampf!”* (Wader,cit) v interpretaciji nemškega pevca Hannesa Waderja, ki jo je še vedno slišati na manifestacijah v Nemčiji.

Stanka Hrovatin, bivša predsednica tržaškega združenja ANPI-VZPI se še spominja, kako so to pesem v drugih povojnih letih vse delegacije pele na Svetovnih festivalih mladine in študentov, ki so se zbirale vsako leto v eni od evropskih držav, kakor tudi na festivalu v Berlinu leta 1950, ki se ga je sama udeležila. Spomin na Roso in Karla je še vedno živ, o čemer pričajo poimenovanja ulic in trgov ter krožkov po njiju po vsej Evropi. Tudi v Italiji so po Rosi Luxemburg poimenovani liceji in javne šole, pa tudi otroški vrtci, krožki in združenja: v Milanu, Bologni, Genovi in v raznih drugih mestih.

V teh današnjih težkih časih, ko se pojavljajo politične formacije, ki vzklikajo fašizmu tretjega tisočletja, in stranke, ki hočejo graditi zidove, ne samo, da bi tako pustili »druge« zunaj, temveč, da bi mi sami ostali »zaprti« znotraj, ločeni z mejami in ovrami v teh časih družbene, gospodarske in politične involucije, ki je usmerjena v pozitivno gledanje v preteklost, in v teh časih, ko smo priča krčenju demokratskega prostora in hiranju enakosti ter človekovih pravic, postajajo vse bolj aktualne besede »rdeče Rose« v zvezi z dihotomijo, ki jo je Luxemburgova jasno opredelila in ki do današnjih dni ne dopušča alternativ:

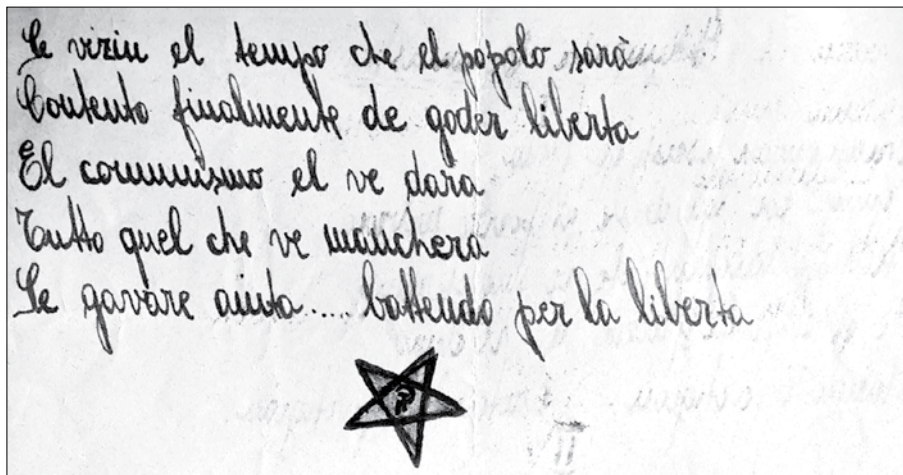
»ALI SOCIALIZEM, ALI BARBARSTVO«.

Viri

CHANGE.ORG 2018 - *Petycja stworzona w ramach współpracy Fundacji „Naprzód” (Forward Foundation) z kampanią „Historia Czerwona i Czerwono-Czarna”*
<https://de.wikipedia.org/wiki/Auf-auf-zum-Kampf>
https://de.wikipedia.org/wiki/Karl_Liebknecht
https://de.wikipedia.org/wiki/Rosa_Luxemburg
<https://rosaluxemburgblog.wordpress.com>
 Paul Frölich – *“Revolucija in protirevolucija v Nemčiji. 1918-1920”* – 2001, Založba Pantarei.
 Enzo Santarelli – *“Sodobni svet – zgodovinska kronologija 1870-1974”* - 1975, Zal. Editori Riuniti.
 Hannes Wader – *“Auf auf zum Kampf, zum Kampf”* – YouTube

“COSA PODEMO NOI DONNE, GIOVANI E VECIE A FAR?” (II)

Mirta Čok



*Čas je končno blizu, ko bo narod srečen, da je svoboden Komunistem vam bo dal vse, kar boste potrebovali
če le ste pomagali ... če ste se borili za svobodo*

Dall'analisi della sintassi della poesia propagandistica „Cosa podemo noi donne, giovani e vecie a far?“, potremmo dedurre che l'anonima autrice sia stata forse anche autrice della poesia manoscritta di quattro strofe „*Limarlie Comunista*“¹, che denuncia il fascismo e il nazismo, sollecitando in modo analogo ad aiutare i partigiani e forse, le due autrici, sono state anche contemporaneamente attiviste di diverse organizzazioni triestine di lotta, come ad esempio del gruppo dell'Unità Operaia o dei Gruppi di Difesa della Donna che, per altro, non si diversificavano significativamente sia per l'obiettivo, sia per la struttura e per le attività svolte (attività difensive, di raccolta dei materiali necessari, di propaganda, agitazione e stampa). In una relazione in lingua italia-

na², non firmata e scritta probabilmente tra il '44 e il '45, che inizia con il saluto „all'eroico Esercito di Liberazione Jugoslavo“, al „Maresciallo Tito“ e „ai combattenti italiani delle Formazioni „Garibaldi“ combattenti fianco a fianco con i fratelli sloveni per portare la libertà ai popoli sloveno e italiano“, si legge che „nel giugno scorso ci si impose il compito di concretizzare la politica che deve portare l'eliminazione dell'odio di razza inculcato alla massa dalla borghesia, onde dominare incontrastata. Le barriere sciovinistiche devono cadere perché il popolo italiano e sloveno possano combattere per la libertà.“

La riorganizzazione dell'Unità Operaia che, poggiando sull'inclusione e sull'unitarietà è stata messa in atto nel periodo seguente al mese di giugno, ha realizzato un obiettivo necessario, proprio perché fino ad allora, come osservava l'autore, „non è stata

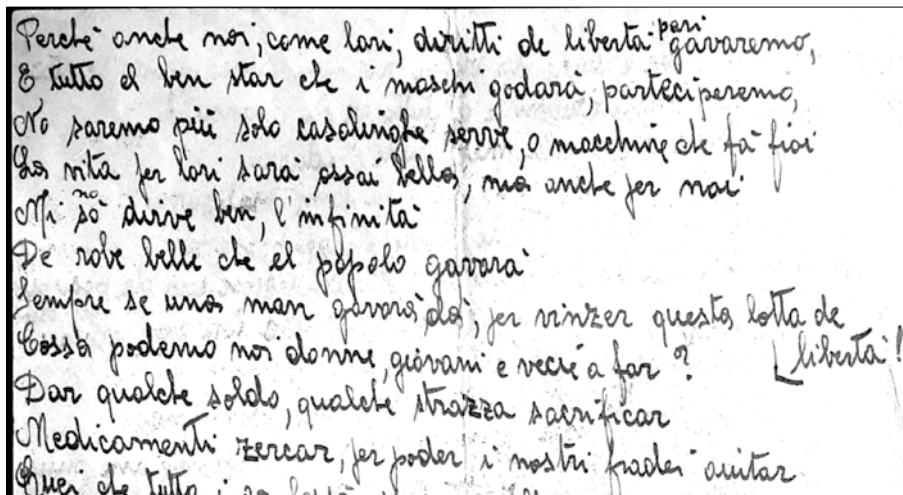
possibile a Trieste la collaborazione con gli altri partiti, e ciò è dovuto all'incomprensione delle masse...“. Per la posizione dei partiti, distanti dalle masse, per le „posizioni settarie dei nostri compagni che non comprendono la necessità di unire le masse“, per l'importanza, assunta dall'Unità Operaia per il Partito comunista, che avrebbe dovuto altrettanto trasformarsi, secondo l'autore, in un partito di massa o un „Partito Bolscevico“, si è voluto, dunque, „...trovare la forma per convogliare le masse alla collaborazione nella lotta che il popolo sloveno“, cioè l'OF, „conduceva a fianco dell'Unione Sovietica per la liberazione dei popoli.“ Anche a causa del pericolo di delazione i compagni, affermava l'autore di seguito, dovevano „essere, non solo organizzati, ma gli organizzatori a guida „della lotta di liberazione. In ogni Comitato Rionale dei sei quartieri della città, così come nei Comitati di fabbrica e nei Comitati Reparto, che costituiscono l'Unità Operaia, doveva perciò esserci almeno un membro del partito. I Comitati dell'Unità Operaia, che „svolge appunto quest'attività sindacale avente per base l'affratellamento dei popoli“ e che è „un'organizzazione di lotta che ha come suo unico obiettivo la cacciata del tiranno tedesco, la distruzione dei residui fascisti, l'instaurazione di un ordinamento veramente democratico“, sono formati da sette membri, „uomini e donne... tutti devono venir organizzati, in special modo la donna, della quale i compiti devono essere pareggiati con quelli degli uomini, in tutto il sistema organizzativo sia sociale che politico.“

¹ Fondo archivistico: Raccolta di documenti sul Novecento in FVG – Documenti nuovi, GOO/00001/00/0001/900/0012 Busta 1: 1944-1945, Circolari, manifestini, corrispondenza e scritti del Comitato dei GDD di Trieste, documenti originali, datt. e ms.cc. 14, Ente di conservazione: IRSML FVG.

² Fondo archivistico: Fondo Jaksetich Giorgio, Busta 11 VG.115 F.9, Ente di conservazione IRSML FVG.

„KAJ LAHKO TOREJ STORIMO ME ŽENSKÉ, MLADE IN STARE?“ (II.)

Mirta Čok



“Ker tudi mi, kot oni, enake pravice v svobodi bomo imele/ In vse dobro, ki ga bodo uživali moški, bomo z njimi delile./ Ne bomo več samo gospodinje služkinje ali stroji, ki proizvajajo otroke/ Njihovo življenje bo zelo lepo, a tudi naše/ Kako opisati neskončno/lepih stvari, ki jih bo lahko užival narod/ Pridimo mu na roko, da doseže zmago tega boja za svobodo!/ Kaj lahko torej storimo me ženske, mlade in stare?/ Poskrbeti nekaj denarja, kašno obleko žrtvovati/ Poiskati zdravila, da pomagamo našim bratom...” (Prevod začetka na hrbtni strani dokumenta)

Iz propagandistične poezije „Kaj lahko torej storimo me ženske, mlade in stare?“, lahko na podlagi skladnje razberemo, da je bila anonimna avtorica mogoče tudi avtorica rokopisne propagandne poezije štirih verzov „Lilimarlie komunistka“¹, podpisane s simbolom rdeče zvezde, ki obsoja fašizem in nacizem ter vabi na podoben način ljudi, da pomagajo partizanom. Obe ženski sta najbrž istočasno delovali tudi v različnih tržaških organizacijah osvobodilnega boja, tako v skupini Delavske enotnosti kot v Ženskih obrambnih skupinah, t.i. Gruppi di Difesa della Donna, saj se po strukturi in po aktivnostih (obrambni aktivnosti, aktivnosti

zbiranja vsega potrebnega materiala, propagande in agitatorstva ter tiska) niso bistveno razlikovale.

V nepodpisanem referatu v italijanskem jeziku², ki je nastal verjetno med leti ,44 in ,45 in ki se začena s pozdravom „heroični Jugoslovanski Osvobodilni Vojski“, „maršalu Titu“ in „italijanskim borcem formacije Garibaldi, ki se borijo skupaj s slovenskimi brati za svobodo italijanskega in slovenskega naroda“, beremo, da si je „prejšnjega meseca junija“ Delavska enotnost/Unità Operaia postavila več ciljev, med temi tudi konkretizacijo politike, „ki mora privedi do uničenja rasnega sovraštva, saj ga je buržoazija, da bi lahko nesporno vladala, razširila med ljudmi. Šoviniistične ovire morajo pasti,“ piše pisec, „da se lahko italijanski in

slovenski narod borita za svobodo.“

Reorganizacija Delavske enotnosti v vključujočo enotno tržaško organizacijo je v tem obdobju doseženi nujni cilj, saj do sedaj „ni bilo mogoče sodelovati z drugimi strankami, kar je posledica nerazumevanja množic ...“, ugotavlja poročevalec in razlaga, da je zaradi razdalje strank do mase, zaradi „sektaških stališč tovarišev, ki ne razumejo potrebe po združevanju mas“ in zaradi pomena, ki ga ima za komunistično partijo Delavska enotnost, potrebno „najti obrazec za usmerjanje množic k sodelovanju v boju, ki ga vodi slovenski narod“, torej OF, „skupaj s Sovjetsko Zvezo“. Komunistična partija mora, torej postati partija množic, drugače ni Boljševiška stranka. Tovariši morajo biti, tudi zaradi nevarnosti vohunstva, organizirani, istočasno pa morajo postati tudi sami organizatorji, ki vodijo osvobodilni boj ljudstva. V vsakem Okrožnem odboru šestih okrajev mesta, v tovarniških odborih in odborih tovarniških oddelkov, ki so sestavni del Delavske enotnosti, mora biti zato včlanjen eden izmed članov partije. V vsakem sedemčlanskem odboru Delavske enotnosti, ki izvaja „sindikalno dejavnost pobratenja dveh narodov“ in kot organizacija boja izvaja svoj glavni politični cilj, „izgon nemškega tirana, uničenje fašističnih ostankov, vzpostavitev resnično demokratičnega reda“, delujejo moški in ženske. „Vsi so morali biti organizirani,“ pravi pisec, predvsem pa „ženske, katerih naloge morajo biti enake moškim, v celotnem sistemu, organizacijskem, socialnem in političnem“.

¹ Arhivski fundus: Raccolta di documenti sul Novecento in FVG – Documenti nuovi, GOO/00001/00/0001/900/0012, Ovojnica 1: 1944-1945, Circolari, manifestini, corrispondenza e scritti del Comitato dei GDD di Trieste, originalni dokumenti, datt. e ms.cc. 14, Institucija, ki hrani dokument: IRSML FVG.

² Arhivski fundus Jaksetich Giorgio, Ovojnica 11 VG.115 F.9.

L'AVVENTURA DI UN MEDICO ITALIANO A NOVO MESTO

Stojan Spetič

Era l'autunno del 1942 e l'esercito italiano occupava tutta la parte meridionale della Slovenia. A Novo mesto era di stanza una nutrita guarnigione che spesso andava a caccia di partigiani nei boschi. La gente era diffidente, evitava i contatti. Ma c'era un giovane tenente medico bruno che girava con la sua macchina di ordinanza. Scoprirono ben presto che era un pediatra e le madri cominciarono a fermarlo chiedendogli di dare un'occhiata ai loro bambini malati. Il tenente li visitava e dava consigli e medicine. La fama del "buon dottore" si sparse nel circondario e nei casi più gravi chiesero al tenente di recarsi a casa dei piccoli malati intrasportabili. Per le cure i contadini gli davano qualcosa di dolce da mangiare o grappa che poi distribuiva ai commilitoni troppo curiosi.

Un bel giorno una madre gli chiese se era disposto a curare soltanto i "bambini piccoli". Egli capì l'allusione e rispose sinceramente che era disposto anche a curare i partigiani feriti, ma da qualche parte al sicuro.

Passò un anno ed in luglio ci fu in Italia il "ribaltone". C'era molta attesa nell'aria. Il tenente medico disse ai suoi contatti partigiani che li avrebbe raggiunti al momento della resa. E così vennero a prenderlo a metà settembre del 1943 per portarlo nelle montagne coperte di foreste sopra Kočevje, alla Base 20, dove si erano stabiliti i comandi partigiani e la direzione politica dell'Osvobodilna fronta (Fronte di liberazione sloveno). Lì conobbe Kidrič, Kardelj, Kocbek ed altri. Gli proposero di aggregarsi ad uno degli ospedali partigiani

come medico, ma rifiutò: "Voglio tornare a casa, in Italia. Lì combatterò il fascismo. Vi chiedo soltanto di aiutarmi. Nella mia Romagna ci sono i garibaldini, andrò con loro."

Un gruppo di partigiani sloveni accompagnò il tenente medico attraverso il Gorski kotar fino alle sponde del Quarnero dove lo attendeva un peschereccio



Benigno Zaccagnini alla festa dell'Amicizia a Udine 1977

Benigno Zaccagnini na prazniku prijateljstva v Vidmu 1977

che lo trasbordò fino alle spiagge sabbiose romagnole. Lì lo aspettarono i garibaldini ed il loro comandante, il comunista Arrigo Boldrini. Al tenente proposero di presiedere il CLN di Ravenna, poi si aggregò alla brigata garibaldina con il nome di battaglia Tommaso Moro.

Il "buon dottore" era Benigno Zaccagnini, futuro segretario della Democrazia cristiana nei tempi del dialogo con il PCI ed il sequestro e l'uccisione del suo

amico Aldo Moro.

Lo conobbi al Senato, dove facemmo parte della commissione esteri. Quando scoprì che ero sloveno mi raccontò la sua storia. Aveva uno struggente desiderio di tornare in quei posti che hanno segnato il suo destino. Nel ristorante del Senato ne parlammo con Boldrini, presidente dell'ANPI, che mi consigliò di verificare se e come fosse possibile esaudire il desiderio di "Zac" come tutti lo chiamavano.

Telefonai a Jože Smole, presidente dell'Alleanza socialista del popolo lavoratore, continuatrice dell'OF, chiedendogli di darmi una mano. La storia lo commosse ed immediatamente concordò con la Lega dei combattenti della resistenza di invitare il "buon dottore" a passare le vacanze in Slovenia dove l'avrebbero portato anche nei luoghi della sua giovinezza, da Novo mesto al Kočevski rog. Pensavamo che la cosa migliore fosse un soggiorno di Zaccagnini e di sua moglie in qualche centro termale perché erano di salute cagionevole. Zaccagnini aveva difficoltà a camminare ed usava un bastone.

L'invito era già scritto quando Zaccagnini venne colpito da un ictus. Morì qualche mese dopo ed al suo funerale parlò Arrigo Boldrini, l'amico fraterno con il quale aveva raggiunto un accordo per cui l'altro avrebbe parlato al funerale di colui che fosse morto prima. Le vacanze nel Kočevski rog furono il suo ultimo desiderio mai esaudito.

■

VOJNA ZGODBA ITALIJANSKEGA ZDRAVNIKA NA DOLENJSKEM

Stojan Spetič

Jeseni 1942 se je italijanska vojska šopirila po južni Sloveniji. V Novem mestu je bil večji garnizon, ki je občasno lovil partizane po gozdovih. Ljudje so na Italijane gledali z nezaupanjem. Izjema je bil mlad črno las poročnik, vojaški zdravnik, za katerega se je kaj kmalu razvedelo, da je pediater.

Matere so ga ustavljale in mu prinašale svoje bolne otroke. Pregledal jih je in poleg navodil dajal materam tudi zdravila. Ščasoma se je glas o „dobrem zdravniku“ razširila v okolico. V hujših primerih so poročnika prosili, da je s svojim džipom šel na dom bolnika, če ga ni bilo mogoče pripeljati v mesto.

V zameno so mu dajali kaj sladkega iz domače peke ali tudi steklenico žganega, da ga je razdelil med druge vojake in tako utišal njihovo radovednost.

Prišel je tudi dan, ko ga je neka mati vprašala, ali „zdravi samo majhne otroke“. Zdravnik je razumel namig in odgovoril, da bo zdravil tudi ranjene partizane, vendar samo nekje na varnem.

Minilo je leto in julija je bilo konec fašizma, v zraku je bilo pričakovanje. Poročnik je svojim zvezam odkrito povedal, da bo ob kapitulaciji Italije tudi sam šel v partizane. In res, sredi septembra so prišli ponj in ga odpeljali v Kočevski rog, v bazo 20, kjer sta delovala glavni štab partizanske vojske in Osvobodilne fronte.

Predstavili so mu Kidriča, Kardelja, Kocbeka in druge. Vsi so mu predlagali, naj bi se vključil v eno izmed partizanskih bolnišnic, a je odklonil: „Želim domov, v Italijo. Tam se bom boril proti fašizmu. Prosim vas samo,



Zaccagnini tra Enrico Berlinguer e Aldo Moro

Zaccagnini med Enricom Berlinguerjem in Aldom Morom

da mi pomagata. V rojstni Romagni so garibaldinci, ki bi se jim rad pridružil.“

In res. Nekaj partizanov ga je pospremlilo preko Gorskega kotarja do Kvarnera. Tu ga je čakal ribiški čoln, ki ga je prepeljal čez Jadransko morje do pešcene romanjolske obale. Tam so ga pričakali garibaldinci, ki jih je vodil komunist Arrigo Boldrini. Predlagali so mu, da bi predsedoval CLN v Ravenni, a se je kmalu pridružil Boldrinijevim borcem z ilegalnim imenom Tommaso Moro.

„Dobri zdravnik“ je bil Benigno Zaccagnini, bodoči sekretar Krščanske demokracije v časih dialoga s KPI in Morove ugrabitve in smrti.

Spoznal sem ga v senatu, točneje v zunanjepolitični komisiji, kjer sem bil član predsedstva. Ko je izvedel, da sem Slovenec, mi je povedal svojo zgodbo in tudi željo, da bi se na stara leta vrnil v kraje, ki so tako zaznamovali njegovo usodo. V restavraciji senata se je o tem pogovarjal z Boldrinijem, predsednikom AN-PI-VZPI, ki mi je rekel, naj nekaj naredim, da bi „Zacu“, kakor so

ga klicali, izpolnili željo.

Po telefonu sem poiskal prijatelja Jožeta Smoleta, ki je bil tedaj predsednik SZDL (naslednice OF) in ga prosil za pomoč. Zaccagninijeva zgodba ga je pretresla, da se je takoj pogovoril z vodstvom Zveze borcev in predlagal, naj bi „dobremu zdravniku“ organizirali počitnice v Sloveniji, ko bi ga tudi pospremlili v kraje njegove mladosti, od Novega mesta do Kočevskega roga.

Dogovorila sva se, da bi bilo najbolje, če bi Zaccagninija in ženo gostili v termah, saj sta bila oba dokaj betežna. Zaccagnini je težko hodil in se opiral na palico.

Mislim, da je bilo uradno vabilo iz Slovenije že napisano, ko je Benigna Zaccagninija zadela možganska kap in je nekaj mesecev pozneje preminil. Od njega se je javno poslovil Arrigo Boldrini. Prijatelja sta se namreč tako zmenila. Komur bo prej umrl, bo drugi spregovoril na grobu. Počitnice v Kočevskem rogu so bile njegova zadnja neizpolnjena želja. ■

IN RICORDO DI TOMAŽIČ E COMPAGNI

D.K.

Anche lo scorso dicembre, come tutti gli anni da ben 77 anni, canti e discorsi sono echeggiati davanti al monumento a Viktor Bobek, Ivan Ivančič, Simon Kos, Pinko Tomažič e Ivan Vadnal, fucilati al poligono di tiro di Opicina dopo la condanna del tribunale speciale fascista al secondo processo triestino. Canti e discorsi per onorare il loro ricordo alla presenza di una folla di democratici e antifascisti sloveni e italiani. I canti dalle ugole dei componenti il coro partigiano triestino Pinko Tomažič, non lamenti o rimpianti, ma stimolo, testimonianza, conforto, incitamento. E i discorsi, non solo ricordi e celebrazioni con lo sguardo rivolto al passato, ma soprattutto testimonianze e analisi dell'allarmante e preoccupante momento presente. Discorsi che suonavano come monito a non lasciarci prendere dallo scoramento o dall'indifferenza di fronte al risorgere di pericoli che in passato avevano portato

l'umanità al disastro.

Alla cerimonia hanno parlato l'ex senatore e sottosegretario Miloš Budin - che ha affrontato una serie di problemi della società odierna fornendo approfondite analisi, ponendo l'accento proprio sulla necessità di analisi e approfondimenti comuni - e l'ormai ospite fisso della cerimonia di Opicina Sergio Amadio, presidente della locale associazione dei militari di fanteria di Villorba presso Treviso. Era stata questa associazione che alcuni anni fa aveva promosso l'erezione di un monumento a Tomažič e compagni proprio a Villorba dove erano stati seppelliti 77 anni fa nella più assoluta segretezza. L'ormai tradizionale presenza dei rappresentanti della fanteria dell'esercito italiano alla commemorazione e il loro amichevole e sereno incontrarsi con i partigiani e gli antifascisti italiani e sloveni provenienti da entrambe le parti del confine dello stato rappresenta la prova più eloquente e preziosa

di come il ricordo storico, forgiato in nobili valori democratici e spirituali e nelle differenze unificatrici può dar luogo a solida amicizia. Un'amicizia, in tempi in cui si alimenta la paura dello straniero e del diverso, che deve esserci d'esempio e di guida. ■



*Il presidente dell' Associazione nazionale dei fanti di Villorba Sergio Amadio
Predsednik Združenja veteranov iz Villorbe Sergio Amadio*

LA STORIA INFINITA CONTINUA

Alla commemorazione del 16 dicembre è stato così sintetizzato dal presidente della sezione di Opicina dell'ANPI-VZPI Dušan Kalc lo stato attuale del poligono, dove sorge il monumento a Tomažič e compagni:

“E’ da 77 anni che ci ritroviamo davanti a questo monumento ed è con rammarico che constatiamo che solo un piccolo passo è stato fatto verso la sistemazione di questo luogo di morte nel previsto parco della pace e della vita. Come avete avuto modo di vedere il poligono di tiro è stato finalmente scorporato da quest’ area con la realizzazione del muro divisorio e con la sistemazione di un’ entrata autonoma che comunque apprezziamo. Ma questo è tutto. A fine ottobre abbiamo avuto anche la disponibilità delle chiavi. Con

gennaio dovremo restituirle e riprendere la solita prassi delle richieste per accedere al monumento. Il Comune di Trieste deve ora destinare altri fondi per completare il progetto. I lavori da effettuare sono gli allacciamenti idrici ed elettrici, la sistemazione dell’entrata e della sala museale. Ed è da questo sito che chiediamo nuovamente al Sindaco di farsi carico del completamento dei lavori dando attuazione all’accordo stipulato con gli usi civici di Sant Antonio in Bosco che prevedeva la contemporanea sistemazione di quest’area e dell’area della foiba di Basovizza. A Basovizza i lavori sono stati effettuati a tempo di record (12 anni fa) qui non siamo neanche a metà dei lavori e non sappiamo quanti anni ancora dovremo aspettare.” ■

POKLON TOMAŽIČU IN TOVARIŠEM

D.K.

Tudi sredi lanskega decembra, kakor vsako leto sta že sedeminsedemdesetič zapored odjeknili pesem in beseda pred spomenikom Viktorju Bobku, Ivanu Ivančiču, Simonu Kosu, Pinku Tomažiču in Ivanu Vadnalu, ustreljenim na openskem strelišču po razsodbi posebnega fašističnega sodišča na drugem tržaškem procesu. Pesem in beseda v počastitev njihovega spomina ob običajni množici slovenskih in italijanskih demokratov in antifasistov. Pesem iz številnih grl pevk in pevcev Tržaškega partizanskega pevskega zbora Pinko Tomažič, ki ne toži in objokuje, temveč spodbuja, izpričuje, tolaži in budi. In beseda, ki ni le spominjanje in čaščenje, zazrto v preteklost, temveč predvsem pričevanje in analiza današnjega trenutka, ki nas v mnogočem vznemirja in zaskrblja. Beseda, ki je hkrati poziv, da si ne moremo dovoliti brezbriznosti in ravnodušnosti spričo porajanja novih nevarnosti, kakršne

so nekoč pah nile človeštvo v prepad. Besedo sta na spominski svečanosti imela nekdanji senator in vladni podsekretar

Miloš Budin, ki je razčlenil vrsto problemov sodobne družbe in nadaljeval tehtne razlage ob poudarku, da »je potrebno skupno razmišljanje in poglobljanje«, ter vsakoletni gost na openski proslavi Sergio Amadio, predsednik krajevnega združenja pehotne vojske iz Villorbe pri Trevisu, ki je pred leti dalo pobudo za postavitev spomenika Tomažiču in tovarišem v tem kraju, kjer so bili pred 77 leti pokopani v najstrožji tajnosti. Vsakoletna prisotnost predstavnikov italijanske pehotne



vojske na spominski svečanosti in njihovo sproščeno in prijateljsko druženje s slovenskimi in italijanskimi partizani in antifasisti z obeh strani državne meje je najzlahtnejši in najzgovornejši dokaz, kako lahko zgodovinski spomin, utrjen v demokratičnih in plemenitih duhovnih vrednotah in združevalni raznolikosti lahko stvari trdno prijateljstvo. V današnjem času razplamtevanja strahu pred tujci in drugačnimi mora biti takšno prijateljstvo zgled in vodilo. ■

NESKONČNA ZGODBA SE NADALJUJE

Na spominski svečanosti 16. decembra je predsednik openske sekcije ANPI-VZPI Dušan Kalc takole sintetiziral stanje na openskem strelišču, kjer stoji spomenik Tomažiču in tovarišem:

“77 let se že zbiramo okrog tega spomenika in vedno znova smo prisiljeni ugotavljati, da se postopek za dostojno in dostojansko preureditev tega prostora smrti v spominski park življenja in miru, pomika zelo počasi. Res je, da je po sedmih desetletjih v tem letu končno prišlo do ločitve tega spomeniškega prostora od strelišča, kot dokazuje zid, ki ga vidite in mreža ob vhodu. Prav tako smo konec oktobra končno dobili toliko in tolikokrat obljubljeni ključ, da lahko neposredno in prosto pridemo do spomenika, čeprav ta koncesija velja le do 31. decembra, torej le še nekaj dni, nakar bo treba spet

čakati. No, kakorkoli že, bila sta vendarle storjena pomembna koraka naprej, kar je vredno pozdraviti. Toda istočasno moramo izraziti tudi obžalovanje, da so bila obljubljena dela za realizacijo kompletnega spominskega parka miru opravljena le na pol in da so zato potrebni novi koraki, t.j. vodna in električna napeljava, dodelava zidov in poti, ureditev vhodnega poslopja z muzejsko sobo. S tega mesta zato izrekamo zahtevo, da občina zagotovi ustrezna sredstva in poskrbi za izvedbo manjkajočih del. Naj jo s tega mesta tudi spomnimo na nekdanji dogovor z borštansko srenjo, po katerem naj bi vzporedno tekla dela tako za ureditev tega spomenika, kot za ureditev fojbe na bazovski gmajni. Žal vemo, kako so šle stvari v resnici. S tega mesta naj končno izrečem še upanje, da nam ne bi bilo treba še čakati nova desetletja.” ■

PER UN TOCO DE POLENTA . . .

Maria Claudia Dominguez

Questa è una storia vera e ogni personaggio che io nomino è esistito e si chiamava così come lo nomino. Può darsi che nel mio ricordo d'infanzia abbia modificato qualche particolare, forse perché quando percepivo le cose non avevo un'età sufficiente per capirle, oppure perché le cose erano troppo atroci per poterle ricordare.

Eravamo in cinque in famiglia, papà Vane, un uomo molto particolare, mamma Lucja, Dani, mio fratello di quindici anni, Silvana, mia sorella di dodici e io, Nerina, che avevo sei anni. Tutti eravamo magri, quasi secchi. C'era fame nera a Dolina nel 1943-44. La guerra colpiva le città d'Europa e non si trovava niente. Nemmeno la nostra città era stata risparmiata: ora dai fascisti, ora dai tedeschi. Delle mie incursioni in cantina a prendermi le salsicce, senza che nessuno mi beccasse, non c'erano più nemmeno i ricordi. Chi si sognava una salsiccia? Anche se a dire il vero il ricordo è ancora nitido, perché ne prendevo pezzettini piccoli, piccoli, perciò mio papà diceva sempre: "Mi sa che ci sono topi in cantina! Ma, mi pare che siano battezzati questi topi." Ormai allora non c'era più nulla, né la cantina, né le salsicce, né il tempo di fare finta di niente. Tranne

il buco in cantina dove mio padre nascondeva le provviste: un po' di olio, un po' di farina, una manciata di fagioli e qualche patata...

Ormai dai frutti che si potevano trovare in giro durante l'estate non esisteva più nemmeno l'ombra. Un poco per il freddo e un poco per le bombe. Una volta erano gli americani che bombardavano, una volta gli inglesi. Ma sempre "alleati" erano. Belli alleati!

Ricordo che faceva freddo. Mamma Lucja aveva già acceso il caminetto.

Io ero arrabbiata con la mamma perché la notte prima, sotto i bombardamenti, non ci aveva permesso di muoverci da casa. Lei disse: "Se dobbiamo morire, moriremo a casa nostra, sotto le *jerte* (riquadri a sesto del portone)."

Ho una certa nostalgia dei bombardamenti, poiché nella mia mente da bambina si accendeva l'illusione di poter andare nel bunker *u Buère*, nella pineta verso Brce (1).

- *Grem gor!* (Andiamo su!)

Correvamo tutti, tutto il paese verso il bunker sopra Šanca. Lì non dormivamo mica, si giocava alla grande, dove si poteva (2). E poi eravamo un sacco di bimbi che ci eravamo abituati alle bombe. Tanto che Argeo a dieci anni di età le montava e le smontava, sia quelle inglesi che quelle tedesche, in cinque minuti! Così dopo non scoppiavano quando i nemici le buttavano contro di noi.

Adesso vedo il *puètek* (patòc, ruscello) dove l'acqua scorre giorno dopo giorno e ti dà il senso del tempo che passa. Penso al tempo, a tutti quegli anni che sono fluiti come l'acqua, come la forza della

Klinšca (il Rosandra) che poteva macinare e macinare quintali di grano, di mais, di orzo che la nostra valle ci donava nelle annate benedette dal buon Dio.

Ma succedevano cose brutte, dove lo scorrere del tempo non era lo stesso e non scorreva come un fiume, bensì si congelava. Borges l'aveva capito nella sua analisi dell'essere e del tempo e diceva: "*Il tempo è un fiume che mi porta, ma sono io il fiume. E' una tigre che mi sbrana, ma sono io la tigre; è un fuoco che mi consuma, ma sono io il fuoco. Per sfortuna il mondo è reale, e io, per mia sfortuna, sono Borges*".

Alcuni ricordi mi sono rimasti impressi, e non sono scorsi nella mia vita come lo scorrere del nostro *puètek*, ma si sono come congelati nella mente e nel cuore.

Dove si nasconde il tempo? Io lo vedo passare, ma a momenti il tempo si ferma e non scorre più e ricordo che papà doveva essere sempre nascosto in campagna nel suo piccolo bunker e Silvana, mia sorella, gli portava il pranzo di nascosto. Lì non si scherzava. I partigiani o i *terenci* (attivisti del posto) che li aiutavano, avevano i giorni contati. E così una di quelle poche sere che papà riuscì a venire a cena e a lavarsi a casa, era successo: mamma aveva appena finito di girare e rigirare il mestolo nella *pignata* di rame, che io vedevo come d'oro, la polenta e ha rovesciato "il sole" sul tagliere per iniziare la festa. Tutto d'un tratto bussano alla porta, fortuna che la mamma aveva messo la *spranga*. Mamma: "*Chi è?*" Sentimmo: "*Smo mi, prijatelji! Siamo amici!*" con accento italiano.

Poi silenzio nella notte...

Era un accento foresto e intuim- ➤➤

Non è la coscienza degli uomini che determina la loro vita, ma le condizioni della loro vita che ne determinano la coscienza.

Zavest ljudi ne določa njihovega življenja, pač pa njihovi življenjski pogoji določajo zavest.

Karl Marx

ZA KOS POLENTE . . .

Maria Claudia Dominguez

To je resnična zgodba in vsaka oseba, ki jo imenujem, je obstajala in je nosila ime, ki sem ga uporabljala. Možno je, da sem v svojem spominjanju iz otroštva spremenila katero podrobnost; kajti, ko sem stvari zaznavala, morda nisem bila dovolj zrela, da bi jih razumela, ali so bile prekrute, da bi se jih spomnila.

Pet nas je bilo v družini, papa Vane, zelo poseben človek, mama Lucja, Dani, moj petnajstletni brat, Silvana, moja dvajsetletna sestra in jaz, Nerina, ki sem takrat bila stara pet let. Vsi smo bili mršavi, skoraj izsušeni. Huda lakota je bila v Dolini v le-

tih 1943-44. Vojna je pustošila po evropskih mestih in ni se našlo nič za pod zob. Našemu mestu niso prizanesli ne fašisti ne Nemci. Svojih obiskov v klet, da vzajem klobase, ne da bi me kdo zasačil, se nisem niti spominjala. Kdo je sploh sanjal o klobasah? Čeprav je po resnici povedano spomin zelo jasen, ker sem se polaščala zelo majhnih koščkov in je moj oče vedno komentiral: "Zdi se mi, da imamo miši v kleti! In take, ki so krščene!" Ampak takrat ni bilo več ničesar, ne kleti, ne klobas, in niti časa, da se pretvarjamo, da se nič ni zgodilo. Razen luknje v kleti, kjer je moj oče skrival nekaj zaloga hrane:

malo olja, malo moke, pest fižola, malo krompirja . . .

O sadju, ki ga je bilo poleti v okolici obilo, ni bilo več niti sledu. Malo zaradi zime, malo zaradi bomb. Enkrat so bombardirali Američani, drugič Angleži. Vedno zavezniki so bili. Ja, dobri zavezniki!

Spominjam se, da je zelo zeblo. Mama Lucja je že zakurila v kaminu.

Jaz sem bila zelo jezna nanjo, ker noč prej, med bombardiranjem, nam ni dovolila, da bi se oddaljili od hiše. Pravila je: "Če že moramo umreti, bomo umrli na svojem domu pod jertami".

Malo se mi toži po bomabardiranju, ker se je v moji otroški domišljiji porajala iluzija, da bi lahko šla v bunker u Buère, v borov gozdiček proti Brcam. (1)

- Grem gor!

Vsi smo tekli, cela vas, proti bunkerju nad Šanco. Tam seveda nismo spali, veliko smo se igrali, kjer je bilo možno se igrati (2). In bilo nas je kup in pol otrok, ki smo se preprosto navadili na bombe. Celo Argeo - bil je star komaj deset let - je bil sposoben v petih minutah razstaviti in spet sestaviti tako angleške kot nemške bombe! Tako niso potem eksplodirale, ko so jih sovražniki vrgli proti nam.

Sedaj vidim *puètek*, po katerem teče voda vsak dan in te spominja na čas, ki se izteka. Pomislim na čas, na vsa tista leta, ki so pretekla kot voda, kot moč *Klinšce*, ki je lahko zmlela kvintale pšenice, žita, koruze, ječmena, ki jih je naša Dolina prejela v letinah, blagoslovljenih od Boga!

Ampak godile so se grde reči, ko je bilo minevanje časa drugačno, čas ni tekel kot reka, ampak je zmrznil. Borges ga je zaznal v svoji analizi o bitju in času in ➤



Dolina (presumibilmente nell'anno 1935): Nel cortile di casa della famiglia Čotek (Dolina 102) la nonna Urša Prašelj con. Sancin con nelle mani due pagnotte sfornate da lei stessa (Urša era pancogola del Breg), alla sua destra la mamma di Nerina e figlia di Urša Lucija Sancin con. Žerjal con in braccio il figlietto Dani, alla sinistra la figlia Neta Sancin con. Foraus, che »tiene« la nipote Milka, accanto a lei la nuora Pepa Ota con. Sancin con il figlietto Marjo

Dolina (okrog leta 1935): Na domačem dvorišču pri Čotkovih (Dolina 102) sedi nona Urša Prašelj por. Sancin z dvema štrucama kruha, ki ju je bila sama spekla (Urša je bila namreč breška krušarica), na njeni desni Nerinina mama in Uršina hči Lucija Sancin por. Žerjal s sinčkom Danijem v naročju, na njeni levi hči Neta Sancin por. Foraus, ki »držiti« nečakinjo Milko, zraven nje pa snaha Pepa Ota por. Sancin s sinom Marjom.

mo che non era nemmeno il soldatino tedesco che si era installato nella casa accanto con i loro cavalli e provava a parlare un rudimentale sloveno con accento tedesco.

Papà era ricercato come partigiano. C'era la polenta fumante a tavola e papà ha afferrò Dani - bastavano e avanzavano i suoi quindici anni per torturarlo e ammazzarlo, per estorcergli una qualsiasi informazione - e volarono dalla finestra verso il bosco. Poi la mamma aprì la porta ed entrarono tre della banda Collotti (3).

Erano vestiti con dei *trench* bianchi, anche se Silvana, era lei la più grande, dice che erano in nero. Forse ho scambiato i colori perché avrei voluto scambiare tutto, il momento, il paese e gli assassini.

"Dove è suo marito?", urlava uno. "Non so," diceva mamma.

E chiese a noi: "Dove è vostro papà?"

"Non sappiamo!"

Allora corsi verso la mamma e mi avvinghiai alla sua gamba. Uno dei tre mi tirò via e mi gettò contro lo spigolo del tavolo e mi puntò la pistola in testa.

"Dove è, o l'ammazzo!"

"Sta lavorando in campagna da mio fratello."

"Allora vieni con noi e andiamo a cercarlo..."

Come osava dare del tu a mia mamma quello scimmione che nemmeno la conosceva!

Quando l'ebbero portata via tornammo in veranda. Ci abbracciammo e rimanemmo sole tutta la notte.

Dopo un po', nel buio della notte, si sente una macchina. Quella volta non c'erano molte macchine in giro e dicemmo: "La porta via!" (4).

Avevamo perfino dimenticato la fame e la polenta.

All'indomani nonna Urša con

teta (zia) Neta ci sono venute a prendere e siamo andate via impaurite e infreddolite.

Nonna Urša è andata da Hans, tenente tedesco, che le ha detto che la mamma era nella caserma di Dolina (5) e che presto l'avrebbe rilasciata.

Sono tornati la mattina stessa con la mamma, ma purtroppo in quel momento se la sono presa con *teta* Neta: "Dove è Karlo Foraus?"

Ogni volta che passavamo vicino alla casa i tedeschi ci insultavano: "Banditen!".

Dove sono andate a finire le tigri di Borges che tanto sognava e la nostra capacità d'indignarci?

Mamma era coraggiosa e ci lasciava spesso da sole a mezzanotte quando bisognava accompagnare qualcuno a Socerb (luogo di reclutamento delle forze fresche partigiane). Lavorava e collaborava con i partigiani raccogliendo materiale, medicinali e delle erbe medicinali per la *bolnica Franja* (leggendario ospedale partigiano nei pressi di Idrija). Faceva le calze e cuciva le bandiere.

Tutto mi sembrava così normale, anche il ritorno della mamma con dei segni al collo, le gambe ferite, frastornata, con lo sguardo perso. Tornò in sé solo quando vide che non c'era più la polenta. Urlando uscì di corsa a prendere la spranga che era in giardino e si rivolse verso il soldatino tedesco della casa accanto prendendolo per il collo: "Gut polenta! A! Gut polenta!". "Io innocente!" rispondeva intimorito.

Per fortuna la fermò Dorka. Poi il soldato più vecchio le regalò un portafoglio in pelle, vuoto. Poi partirono.

Teta Neta dovette condurre i Collotti da Karlo Foraus Jaketov che stava scavando la galleria - il rifugio - sopra *Šanca*.

"Lui non è il partigiano!" *Teta* aveva ragione, cercavano l'altro, l'omonimo: Karlo Foraus Betan.

"Quando trovi l'altro ti ridiamo questo!" (6).

Dopo chi l'ha più visto? Si è saputo dopo la guerra che era morto a ... non mi ricordo più il nome... come si dice in tedesco... ➤



- Tako sem lepega dne sklenil, da opustim šolanje ter si poiščem kakršno koli delo ...

tako dejal: "Čas je reka, ki me nosi, ampak reka sem jaz. Je tiger, ki me raztrga, ampak tiger sem jaz; je ogenj, ki me poruši, ampak ogenj sem jaz. Na žalost je svet realen in – smola! – jaz sem le Borges."

Nekateri spomini so ostali neizbrisani in se niso iztekli kot naš puèetek, ampak so se globoko zamrzili v mojo glavo in srce.

Kje se skriva čas? Vidim ga, kako mineva, ampak se včasih ustavi, in več ne teče in se spomnim očeta, ki se je moral vedno skrivati na njivi, v svojem malem bunkerju in mu je moja sestra Silvana na skrivaj nosila kosilo. Tam ni bilo heca. Partizani ali *terenci*, ki so jim pomagali, so imeli štete dneve. Tako se je zgodilo v enem od redkih večerov, v katerem je oče lahko prišel domov na večerjo in se umil. Mama je v bakrenem kotlu komaj *nehala mešati* polento, ki se je meni zdela kot zlata zmes, in zvrnila "sonce" na lesen pladenj, da se "fešta" začne. Nenadoma trkajo na vrata, - na srečo je mama zaprla vrata s prečnim drogom (po domače šprango). Mama: "Kdo je?" Slišali

smo: "Smo mi, prijatelji! - z italijanskim naglasom. Potem tišina v noči..."

Bil je tuj naglas, slutili smo, da ni bil niti nemški vojaček, ki se je utaboril s konji v bližnji hiši in je skušal okorno govoriti slovensko z nemškim naglasom.

Očeta so iskali, ker je bil partizan. Tam na mizi je stala dišeča polenta, a oče je zagrabil Danija – petnajst let je bilo dovolj, da ga mučijo in ubijejo, da mu izsilijo katerokoli informacijo – in zletela sta skozi okno proti gozdu.

Nato je mama odprla vrata in vstopili so trije od bande Collotti. (3)

Oblečeni so bili v belih dežnih plaščih, čeprav Silvana, ki je bila starejša, pravi, da so bili v črnem. Morda sem zamenjala barve, ker sem želela menjati vse, čas, vas in morilce.

"Kje je vaš mož?", je zakričal eden.

"Ne vem," je rekla mama.

Potem je vprašal naju: "Kje je vaš oče?"

"Ne veval!"

Takrat sem stekla k mami in se oklenila njenih kolen. Eden od

treh me je zvlekel proč in me porinil proti robu mize ter mi naperil pištolo v glavo.

"Kje je? Drugače jo ubijem!"

"Dela na njivi z mojim bratom."

"Potem pa pridi z mano, da ga gremo iskat..."

Kako si je tista opičja grdoba drznila tikati mojo mamo, ki je niti ni poznal!

Ko so jo privlekli ven, sva šli s sestro na verando. Objeli sva se in ostali sami celo noč.

Malo za tem se v nočni temi zaslisi avtomobil. Takrat po vasi ni bilo avtomobilov in sva si rekli: "Proč jo peljejo!" (4)

Pozabili sva celo na lakoto in polento.

Naslednji dan sta nona Urša in teta Neta prišli po naju in sva šli z doma prestrašeni in premraženi. Nona Urša je šla k Hansu, nemškemu poročniku, ki ji je povedal, da je mama v kasarni v Dolini (5) in da jo bodo kmalu izpustili.

Vrnili so se že tisto jutro z mamo, ampak tokrat so imeli na piki teto Neto: "Kje je Karlo Foraus?"

Ko smo se približevali hiši, so nas Nemci zmerjali: "Banditen!" Kam so končali tigri, ki jih je Borges vneto sanjal, in naše ogorčenje?

Mama je bila pogumna in naju je ob polnoči večkrat pustila sami, ko je bilo treba koga spremljati do Socerba, kjer so se zbirale sveže partizanske sile. Sodelovala je in pomagala partizanom ter pobirala material, zdravila in zelišča za ranjence v *bolnici Franja*. Pletla je nogavice in šivala zastave. Vse se mi je zdelo tako normalno, tudi mama, ki se je vračala s krvavim madežem na vratu, ranjenimi nogami, zmedena, z odsotnim pogledom. Prišla je k sebi le, ko je opazila, da polente ni bilo več. Kričala je in stekla ven, da zagrabi šprango na vrtu, in se lotila nemškega vojačka iz sosednje hiše in ga prijela za vrat: "Gut polenta! A! Gut polenta!"



- Podrla se je streha šolskega poslopja

- Počakaj na svoj turnus, najprej mostovi in predori

comunque in un campo di concentramento (7).

Mi sono chiesta più volte come facciamo a far scorrere l'acqua e non fermare il tempo. Non sai bene se la vita è un viaggio, se è un sogno, se è attesa, se è un piano che si svolge giorno dopo giorno e non te ne accorgi se non guardando all'indietro.

Non sai se ha senso. In certi momenti il senso non conta, contano i legami.

Traduzione: Fiorella Benčić

Note bibliografiche:

- 1- Buèr, u Buère, (pineta, in pineta); località Brce: Bunker verso Brce, di

fronte alla scuola media di Dolina; si tratta di una galleria scavata dagli abitanti di Dolina per adibire a rifugio anti bombe.

- 2- Il gioco è uno strumento fondamentale, simbolico per i bambini, per elaborare, quando è possibile, ciò che non riescono a capire, dando loro un senso possibile, anche se a volte possa sembrare fantastico. Spesso da queste finzioni rimane un marchio che ritorna invariato, fresco, pulsante in più momenti della vita del soggetto.
- 3- https://it.wikipedia.org/wiki/Gaetano_Collotti
- 4- P. Rumiz: Diciannovesima tappa, La regina di "Villa Triste"; L'ebrea sopravvissuta alle torture
- 5- A Dolina c'era la caserma dei carabinieri. Non essere portati alla "Villa Triste" in via Bellosguardo 8 nel 1943 o alla Caserma dei carabinieri

di via di Cologna bensì nella caserma a Dolina era meno preoccupante per le bambine.

- 6- I valori istituzionali e le regole tacite e scritte che regolano i diritti e i doveri dei cittadini non valgono più nei periodi di guerra o nei quali si è sottoposti al terrorismo di stato.
- 7- Auschwitz.
- 8- J. L. Borges en Obras Completas. Emecé Editores. S.A. Buenos Aires 1974
- 9- Primorski dnevnik, Vrednote 25. aprila so še vedno aktualne
- 10- Spomini na leto 1945. Pričevanja naših ljudi. Silvana Zeriali "Mama Lucija in oče Ivan sta morale veliko pretrpeti", pag. 162.

RICORRENZE GENNAIO, FEBBRAIO, MARZO E APRILE

1-1-1948 – entra in vigore la Costituzione della Repubblica Italiana

9-1-1944 – a Štorje i nazisti uccidono Marjan Štoka, il partigiano quindicenne di Prosecco

10-1-1945 – a San Antonio in Bosco durante l'attacco al bunker cadono Karel Gruden – Stanko, Ivan Gerzetič, Dušan Munih e Danilo Petaros

21-1-1924 – muore Vladimir Ilić Uljanov - Lenin

1-2-1927 – la prima sessione del Tribunale speciale per la difesa dello Stato

15-2-1944 – l'occupatore incendia i villaggi Komen, Rihemberk e Mali dol

23-2-1921 – a Rovigno viene ucciso Pietro Ive, la prima vittima della violenza fascista

24-2-1945 – a Milano i fascisti uccidono Eugenio Curiel, il capo del Fronte della gioventù per l'indipendenza nazionale e per la libertà

27-2-1944 – più di 500 uomini di 19 villaggi del Comune di Duino-Aurisina, di gran parte del Comune di Sgonico, di Santa Croce e di Iamliano vengono deportati ai lavori forzati in Germania

3-3-1944 – assassinio di Sergio Cermeli, comandante della brigata partigiana Zol

7-3-1944 – a Opicina i nazisti impiccano l'attivista Rozalija Kos Kocjan

8-3-1909 – negli Stati Uniti i socialisti con una manifestazione chiedono il diritto di voto per le donne

11-3-1929 – il Tribunale speciale condanna 21 antifascisti da 2 a 30 anni di carcere

17-3-1944 – a Temnica sul Carso cadono 19 partigiani della brigata Zol

20-3-1945 – a Villa Triste muore tra le torture l'attivista Darinka Piščanc

21-3-1945 – a Longera muoiono nello scontro con i nazifascisti i partigiani Evald Antonič, Angel Masten, Andrej Pertot e Pavel Petnar

23-3-1919 – in piazza S. Sepolcro a Milano viene costituita la prima squadra fascista

24-3-1944 – nelle Fosse Ardeatine presso Roma vengono fucilati dai nazisti 320 ostaggi

28-3-1945 – in via D'Azeglio vengono impiccati i combattenti partigiani Sergio Cebren, Giorgio De Rosa, Livio Stok e Remigio Visini

– Višnjevec

29-3-1923 – il Regio decreto n. 800, con il quale vengono italianizzati i nomi dei luoghi nel Littorale

3-4-1944 – al poligono di tiro a Opicina vengono fucilati 71 ostaggi

7-4-1927 – il Regio decreto sull'italianizzazione dei cognomi non italiani nella forma italiana viene esteso alla Venezia Giulia

8-4-1944 – vengono bruciati i corpi dei 71 ostaggi per il collaudo del forno crematorio della Risiera di San Sabba

23-4-1922 – i fascisti uccidono a Trieste il consigliere comunale del PCI Odorico Visintin

23-4-1944 – in via Ghega vengono impiccati 51 ostaggi di nazionalità italiana, slovena e croata

25-4-1945 – giorno della Liberazione del popolo Italiano. Festa nazionale. A Trieste la ricorrenza viene celebrata alla Risiera

28-4-1945 – al poligono di tiro a Opicina vengono fucilati 15 partigiani ed attivisti

30-4-1944 – i nazifascisti incendiano 135 case nel villaggio Lipa e uccidono 263 abitanti.

- Jaz nedolžen, je dejal ves preplašen.

Na srečo jo je ustavila Dorka. Nato ji je starejši vojak podaril usnjeno denarnico, prazno. Potem sta odšla. Teta Neta je morala spremljati Collottijeve h Karlu Forausu Jakotovemu, ki je kopal rov – zavetišče – nad Šanco.

“On ni partizan!” Teta je imela prav, iskali so drugega, istoimenskega Karla Forausa Betaneva.

“Ko boš našla drugega, ti vrnemo tega!” (6)

In kdo ga je potem več videl? Izvedeli smo po vojni, da je umrl... ne spomnim se imena... kako se mu reče po nemško... vsekakor v koncentracijskem taborišču (7).

Večkrat sem se spraševala, kako lahko usmerimo tok vode in ne

ustavimo časa. Ne veš dobro, če je življenje potovanje, če so sanje, če je čakanje, če je načrt, ki se odvija dan za dnem, a se tega zavedaš, le če se ozreš nazaj. Ne veš, ali ima smisel. V določenih trenutkih smisel ne šteje, štejejo vezi.

Prevedla: Fiorella Benčič

Bibliografija:

- 1- Buër, u Buère; borov gozzi; Brce: Bunker proti Brcam, nasproti dolinske srednje šole. Rov so izkopali Dolinčani in se ga posluževali kot zavetišče proti bombam.
- 2- Igra je za otroke simbolno, temeljno sredstvo – če je le dano – za obdelavo, česar ne razumejo, tako da mu dajo možen smisel, čeprav slednji zgleda povsem fantastičen. Pogosto od te fikcije ostane sled, ki se vrača nespremenjena, sveža, utripajoča v raznih življenjskih obdobjih protagonista.

- 3- https://it.wikipedia.org/wiki/Gaetano_Collotti
- 4- Auschwitz.
- 5- P. Rumiz: Diciannovesima tappa, La regina di “Villa Triste”, L'ebrea sopravvissuta alle torture
- 6- V Dolini je karabinjerska kasarna. Če leta 1943 aretirancev niso odpeljali v ulico Bellosguardo 8 ali v kasarno v ulici Cologna, so jih zadržali v domači kasarni, kar je bilo za otroke, upravičeno, manj zaskrbljujoče.
- 7- Institucionalne vrednote ter pisana in nenapisana pravila, ki urejujejo pravice in dolžnosti državljanov, v času vojne ali ko prevladuje državni terorizem, ne veljajo. 11-Auschwitz
- 8- J. L. Borges v Obras completas. Emecé Editores. S.A. Buenos Aires. 1974
- 9- Primorski dnevnik: Vrednote 25. aprila so še vedno aktualne
- 10- Spomini na leto 1945. Pričevanja Naših Ljudi. Poglavje. Silvana Zeriali “Mama Lucija in oče Ivan sta morale veliko pretrpeti”, stran 162.

SPOMINSKI DATUMI ZA JANUAR, FEBRUAR, MAREC IN APRIL

1.1.1948 – je stopila v veljavo Ustava Republike Italije

9.1.1944 – v Štorjah so nacisti ubili 15-letnega partizana s Proseka Marjana Stoko

10.1.1945 – v Borštu med napadom na bunker so padli Karel Gruden – Stanko, Ivan Gerzetič, Dušan Munih in Danilo Petaros

1.2.1927 – je začelo v Rimu delovati Posebno sodišče za zaščito države – Tribunale Speciale

15.2.1944 – okupator je požgal Komen, Rihemberk in Mali dol
21.1.1924 – Umrl Vladimir Ilič Uljanov - Lenin

23.2.1921 – v Rovinju je padla prva žrtev fašističnega nasilja Pietro Ive

24.2.1945 – v Milanu so fašisti umorili Eugenia Curiela, voditelja Mladinske fronte za neodvisnost in svobodo

27.2.1944 – iz 19 vasi devinsko-nabrežinske občine, dobršnega dela občine Zgonik, Križa in Jamelj izgnali na prisilno delo v Nemčijo več kot 500 moških

3.3.1944 – umor Sergia Cermelija, komandanta brigade Zol

7.3.1944 – na Opčinah so nacisti

obesili kurirko Rozalijo Kos Kocjan

8.3.1909 – ameriški socialisti so z javno demonstracijo zahtevali volilno pravico za ženske

11.3.1929 – Posebno sodišče obsodilo 21 antifašistov od 2 do 30 let ječe

17.3.1944 – v Temnici na Krasu je padlo 19 partizanov brigade Zol

20.3.1945 – med mučenjem v Vili Triste je umrla aktivistka Darinka Piščanc

21.3.1935 – v Lonjerju so padli v boju z nacifašisti partizani Evald Antič, Angel Masten, Andrej Pertot in Pavel Petnar

23.3.1919 – na Trgu S. Sepolcro v Milanu ustanovili prvo fašistično škvadro

24.3.1944 – v ardeatinskih jamah pri Rimu so nacisti ustrelili 320 talcev

28.3.1945 – v Ul. D'Azeglio so obesili borce sabotažne skupine Sergija Cebrona, Giorgia De Roso, Livia Štoka in Remigia Visinija – Višnjevca

29.3.1923 – je izšel fašistični dekret št. 800, s katerim so poitalijančili vsa krajevna imena na Primorskem

3.4.1944 – na openskem strelišču so nacisti usmrtili 71 talcev

7.4.1927 – kraljeva odredba o spremembi neitalijanskih priimkov v italijansko obliko je bila raztegnjena na Julijsko krajino

8.4.1944 – s sežigom trupel 71 talcev so preizkusili krematorijsko peč v Rižarni

23.4.1922 – so fašisti ubili v Trstu občinskega svetnika KPI Odorica Visintina

23.4.1944 – v Ul. Ghega so obesili 51 talcev italijanske, slovenske in hrvaške narodnosti

25.4.1945 – dan osvoboditve in odpornišva italijanskega naroda, proglašen za državni praznik. Na Tržaškem poteka osrednja proslava v Rižarni

27.4.1937 – je umrl v zaporu komunistični voditelj Antonio Gramsci

28.4.1945 – na openskem strelišču so ustrelili 15 partizanov in aktivistov

30.4.1944 – nacifašisti so zažgali 135 hiš v vasi Lipa in umorili 263 prebivalcev.

PER UN DIZIONARIO PARTIGIANO ITALIANO-SLOVENO (XVI)

Marta Ivašič

EPOPEA PARTIGIANA. Incontriamo la parola “epopea” anche in locuzioni che riguardano altri avvenimenti storici, ad esempio: l’epopea risorgimentale italiana, l’epopea garibaldina (di Giuseppe Garibaldi e dei suoi combattenti), l’epopea Napoleonica (tutte in dizionari della lingua italiana). Epopea - un’impresa eroica, leggendaria, memorabile, importante, grandiosa: la guerra di liberazione ha significato una grande epopea per il nostro paese (dal dizionario sloveno SSKJ), il popolo che ha lottato epicamente per la conquista della sua libertà (dal Voca-

bolario Treccani). Un fatto epico, un gesto, un carattere, un aspetto epico sono sempre straordinari, rispetto alle ordinarie, consuete capacità umane. Evocano il senso dell’eroico, del grandioso, del leggendario. Epiche sono le storie, le persone e gli avvenimenti da raccontare nei toni, con le parole e nei modi della poesia epica. Una narrazione di gesta epiche, da rievocare ampiamente, e al contempo nei particolari. Si citano, come esempi europei, per primi i testi omerici, l’Iliade, l’Odissea. L’Eneide di Virgilio. Il ciclo dei Nibelungi, quello Carolingio, i poemi di Ludovico Ariosto e Torquato Tasso, oppure il Pan Tadeusz di Adam Mickiewicz, Il Krst pri Savici di France Prešeren, la nuova trilogia di Boris A. Novak. Una narrazione epica non nasconde i gesti e i lati negativi dell’eroe. Però i suoi momenti tragici, anche i suoi gesti più violenti e sanguinosi - tra giustizia e colpa, fedeltà e tradimento, grandiosità e cadute, amore e odio, tenerezza e crudeltà, sensibilità e cinismo, tra compagni, tra fratelli e con i nemici - rimangono comunque la parte giusta della storia. Anche l’ambiente naturale si mostra duro e rifugio ad un tempo.

L’avvenimento e la narrazione epica sono o vogliono essere espressione dell’anima dei popoli, sono corali e assumono un carattere di classicità, come fondamento della memoria storica e dell’identità collettiva. Danno forza e propongono un insegnamento, soprattutto alle nuove generazioni. Perciò si trovano nei programmi scolastici. Sebbene anche alcune pagine dell’Iliade di Omero, particolarmente cruento, solitamente non trovano posto nelle scuole.

Il genere epico e l’epopea sono lontani da propositi di indottrinamento, dalla semplificazione, dall’uso momentaneo e disattento delle parole. Parlano di attese, di tensioni, di dubbi e di scelte. Lo fanno con un’espressione letteraria che assume anche le caratteristiche tipiche del mito, della narrazione mitologica, sempre piena, complessa, che non nasconde le diversità, i contrasti, i lati bui, e mantiene uno sguardo lungo.

Nella seconda guerra mondiale l’appellativo di partigiani - persone di parte, per dare un nome a quelli che stavano dalla parte antifascista e avevano intrapreso la resistenza e la guerra di liberazione armata, voleva indicare, quando venne scelto, che stavano dalla parte giusta. La loro scelta richiedeva grande coraggio e li poneva di fronte a prove oltre misura difficili. Con queste motivazioni, così accomunate, si parlò ben presto di epopea. Sicuramente all’indomani della liberazione, ma forse già prima.



“Epopea partigiana” - copertina del primo libro sulla Resistenza in Emilia Romagna, pubblicato nel 1947 in due edizioni e in una terza nel 1948. Curato da Antonio Meluschi, giornalista, scrittore, partigiano, per raccontare e per celebrare ad un tempo. Lo troviamo riprodotto anche in rete a cura dell’Istituto storico Parri, alla pagina della biblioteca digitale - parridigit.istitutoparri.eu.

“Epopea Partigiana” je prva knjiga o odporništvu v Emiliji Romanji, izšla je v dveh izdajah leta 1947 in v tretji leta 1948. Uredil jo je Antonio Meluschi, novinar, pisatelj, partizan, da bi pripovedovali in proslavili obenem. Knjiga je dostopna tudi na spletu, v režiji zgodovinskega inštituta Istituto storico Parri, na strani digitalne knjižnice - parridigit.istitutoparri.eu.



- Preveč ste se razširili, gospod Rossi

ZA SLOVENSKO-ITALIJANSKI PARTIZANSKI SLOVAR (XVI.)

Marta Ivašič

PARTIZANSKA EPOPEJA. Besedo „epopeja“ srečujemo tudi v zvezi z drugimi zgodovinskimi dogodki, na primer: epopeja risorgimenta, garibaldinska epopeja (v smislu italijanskega preporoda, ter Giuseppe Garibaldi, njegovi borci), Napoleono-va epopeja (vse iz slovarjev italijanskega knjižnega jezika). Epopeja – herojsko dejanje, junaški podvig, legendarni, nepozaben, važen, veličasten: osvobodilna vojna je pomenila veliko epopejo za našo deželo (Slovar slovenskega knjižnega jezika), narod, ki se je epsko boril za svojo svobodo (slovar Vocabolario Treccani). Epski dogodki, dejanja, značaji, vidiki, so vselej izredni, če jih primerjamo z navadnimi človekovimi sposobnostmi. Prikličejo nam smisel junaškega, mogočnega, legendarnega. Epske so zgodbe, osebe in dogodki, ki jih zmoremo pripovedovati v tonih, z besedami in na načine, ki so značilni za epsko pesnitev. Pripoved o epskih dejanjih zahteva, da jih obujamo široko in obenem v podrobnostih. Navajajo se, kot evropski primeri, najprej Homerjevi Ili-



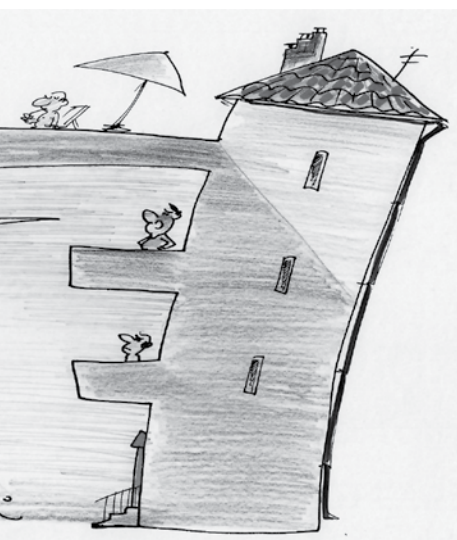
Renato Guttuso: Battaglia partigiana / Partizanska bitka

da in Odiseja. Vergilova Eneida. Ciklus o Nibelungih, Karolinški ciklus, pesnitve Ludovica Ariosta in Torquata Tassa, ali pa Pan Tadeusz Adama Mickiewicza, Prešernov Krst pri Savici, nova trilogija Borisa A. Novaka. Epska pripoved ne zakriva negativnih dejanj in negativnih plati junaka. A njegovi tragični trenutki, tudi njegova najnasilnejša in krvava dejanja – med pravico in krivdo, zvestobo in izdajstvom, veličino in padcem, ljubeznijo in sovraštvom, mehkobo in surovostjo, občutljivostjo in cinizmom, med tovariši, med brati in s sovražniki – ostajajo vsekakor pravična stran zgodovine. Tudi naravno okolje se pokaže v svoji trdosti in je obenem zatočišče.

Epska dejanja in epske pripovedi izražajo, hočejo izražati dušo narodov, so zborovski in pridobivajo značilnosti klasičnosti, kot temelji zgodovinskega spomina in kolektivne identitete. Dajejo moč in ponujajo poduk, predvsem za mlade rodove. Zato jih dobimo v

šolskih načrtih. Čeprav tudi nekateri odlomki Homerjeve Iliade, ki so posebno kruti, običajno ne najdejo mesta v šolah.

Epska zvrst pripovedi in epopeja so daleč od stremljenja k indoktrinaciji, poenostavljanja, sprotne in nepozorne rabe besed. Povedo o pričakovanjih, o napetosti, o dvomih in izbirah. Pripovedujejo v literarnem izrazu, ki prevzema tudi značilnosti mita in mitološke pripovedi, ki je vedno polna, kompleksna, ne zakriva razlik, nasprotij, temne strani, in ohranja dolg pogled. V drugi svetovni vojni je naziv partizani – tisti, ki so na eni strani, da bi z njim poimenovali vse, ki so stali na antifašistični strani in so šli na pot odpora in oborožene osvobodilne vojne – hotel povedati, ko je bil izbran, da so bili na pravi strani. Njihova odločitev je terjala velik pogum, postavljala jim je neizmerno težke preizkušnje. Iz teh utemeljitev, tako povezanih, je padla beseda o epopeji. Kmalu po osvoboditvi, morda pa že prej. ■



LYDIA, LA SORELLA DI GLOBOČNIK

Boris Kuret

Circa un anno dopo l'arrivo a Trieste, l'8 agosto del 1901, l'impiegato postale Franc Globočnik e la moglie Anna, nata Pečinka (Petschinka), ebbero una figlia che fu battezzata con i nomi di Lydia, Mathilde, Milena. La famiglia abitava allora in Via della Caserma 9.

Lydia frequentò la scuola elementare tedesca in via San Francesco 25 e poi in via della Fontana 18. Il preside si chiamava Adolf Brunnlechner. Dai registri scolastici per l'anno 1910/11 apprendiamo che Lydia frequentava la classe 4.A della scuola femminile. La classe contava 63 bambine. Di religione erano cattoliche, tranne due ebrei e una di religione evangelica. Di nazionalità erano invece tedesche (24), slovene (23), italiane (17), e una ungherese e una francese. Il fatto che i genitori avessero iscritto Lydia alla scuola tedesca non significava necessariamente che si sentissero tedeschi. Va detto che, nonostante allora vivessero a Trieste più di 85.000 sloveni, il magistrato (Comune) si rifiutava di aprire scuole slovene e cercava in tutti i modi di ostacolare l'Associazione Cirillo e Metodio che fondava e finanziava le scuole private slovene. In città i tedeschi erano solo 14.000, perlopiù si trattava di dipendenti statali e delle loro famiglie, che potevano tranquillamente aprire le loro scuole senza trovare opposizione dal magistrato cittadino. Dovendo scegliere i genitori sloveni preferivano iscrivere i loro figli, in assenza di scuole slovene, a quelle tedesche piuttosto che alle scuole italiane.

L'insegnamento si svolgeva in tedesco, ma tra le materie complementari e non obbligatorie c'erano anche lo sloveno e l'italiano.



*Odilo Globočnik con le sorelle Erika e Lydia
Odilo Globočnik s sestrana Eriko in Lydio*

Nella 4.A 34 bambine optarono per l'italiano e 20 per lo sloveno. Allo scoppio della grande guerra nel 1914 il padre Franc venne richiamato come ufficiale della riserva e mandato a Cseklesz, l'attuale Bernolakovo vicino a Bratislava in Slovacchia. A causa dei suoi problemi di salute non venne mandato al fronte ma a un comando di tappa nelle retrovie, dove poté portare con sé la sua famiglia che contava allora quattro persone: la moglie Anna, la tredicenne Lydia, il decenne Odilo e la seienne Erika.

Nel 1918, alla fine della guerra, la famiglia si trasferì in Carinzia. Qui, a Klein St. Paul, Franc morì il primo dicembre del 1919. Lo stesso mese troviamo la vedova Anna a Klagenfurt, dove affittò un appartamento in centro e vi rimase fino al 1938.

Nel frattempo Lydia si era sposata con il fotografo di Klagenfurt Karl Pommerhanz, che aveva lo studio in Hermangasse 2, ma viveva nel periferico Sankt Martin, dove si trasferì anche Lydia. Nel

1926 nacque la figlia Henrica Maria, che veniva chiamata Henny.

Circa il grado di istruzione di Lydia sappiamo soltanto che divenne maestra, ma probabilmente aiutava anche suo marito nell'atelier. Come suo fratello Odilo, anche lei si fece convincere dalla propaganda nazista, come dimostrano anche le foto di gruppo assieme alla famiglia del nazista Friedrich Rainer, che nel 1943 divenne alto commissario della zona di operazioni del Litorale adriatico a Trieste.

In quello stesso periodo il fratello Odilo fu nominato a capo delle SS e delle unità di polizia nella stessa zona (Höhere SS und Polizeiführer in der Operationszone Adriatisches Küsteland). La carica gli venne affidata anche perché a Lublino aveva condotto con successo la cosiddetta azione Reinhardt "Aktion Reinhardt" e aveva sulla coscienza due milioni di ebrei ammazzati.

Con lo stesso zelo si impegnò nello sterminio degli ebrei nel- ➤

O ODILOVI SESTRI LYDII

Boris Kuret

Približno leto dni po prihodu v Trst se je poštnemu uradniku Francu Globočniku in Anni, rojeni Pečinka (Pet-schinka), 8. avgusta 1901 rodila hčerka, ki je bila krščena z imeni Lydia, Mathilde, Milena. Tedaj je družina živela v Ulici Caserma 9 (Via della Caserma).

Lydia je obiskovala nemško petrazredno ljudsko šolo, ki je bila v Ulici sv. Frančiška 25 (Via San Francesco) odnosno v Ulici della Fontana 18. Ravnatelj je bil Adolf Brunnlechner. Iz šolskega izveštja za leto 1910/11 izvemo, da je Lydia Globočnik obiskovala 4. A razred dekliške šole. V razredu je bilo 63 deklic. Po veroizpovedi so bile katoličanke, razen dveh, ki sta bili Judinji in ene, ki je bila protestantske vere. Po narodni pripadnosti so bile: Nemke (24), Slovenke (23), Italijanke (17) ter po ena madžarske in francoske narodnosti.

Dejstvo, da so Lydio starši vpisali v nemško šolo, še ne pomeni, da so se s tem opredelili za Nemce. Vedeti je treba da, čeprav je v Trstu v tem času število Slovencev presegalo 85.000 prebivalcev, jim tržaški mestni magistrat ni maral odpirati šol, celo nasprotno, trudil se je in oviral Družbo sv. Cirila in Metoda, ki je ustanavljala in vzdrževala slovenske privatne šole. V mestu je nemško prebivalstvo štel le okrog 14.000 oseb, v glavnem državnih uslužbencev in njihovih družin, katerim se pa tržaški mestni magistrat ni upal upirati in so brez večjih težav odpirali svoje šole. Ko je šlo za izbiro pa so slovenski starši svoje otroke rajši vpisovali v nemške kot pa v italijanske šole, saj slovenskih pač ni bilo. Pouk je potekal v nemškem jeziku. Poleg obveznih, je bilo še nekaj neobveznih predmetov, med

katere je sodilo učenje italijanskega in slovenskega jezika. Za to se je v 4. A razredu odločilo nekaj manj kot polovica učenk, in sicer 34 za italijanski in 20 za slovenski jezik.

Ob začetku svetovne vojne leta 1914 je bil oče Franc vpoklican in kot rezervni častnik poslan v Cseklesz, sedaj Bernolakovo pri Bratislavi na Slovaškem. Zaradi zdravstvenih težav ga niso poslali na fronto, temveč v zaledno vojaško etapno komando, kjer mu je bilo omogočeno, da je s seboj pripeljal tudi svojo tedaj štiričlansko družino. In sicer svojo soprogo Anno, 13-letno Lydio, 10-letnega Odila in 6-letno Eriko.

Ob koncu svetovne vojne leta 1918 se je družina preselila na



Odilo Globočnik

Koroško. V Malem Šentpavlu (Klein St. Paul) je 1. decembra 1919 umrl oče Franc. Še istega meseca zasledimo vdovo Anno z otroki v Celovcu, kjer si je najela stanovanje v središču mesta in v njem ostala vse do leta 1938.

Med tem časom se je Lydia omožila s celovškim fotografom Karlom Pommerhansom. Pommer-

hans je imel fotografski atelje v ulici Herrmannngasse 2, živel pa je v predmestnem Sankt Martinu (slov. Otoče) kamor se je po poroki preselila tudi Lydia. Leta 1926 se jima je rodila hči Henrica Maria, ki so jo klicali za Henny.

O Lydjini šolski izobrazbi vemo le toliko, da je postala učiteljica, verjetno pa je tudi pomagala svojemu možu v ateljeju. Drugače pa je nasledla nacistični propagandi, tako kot njen brat Odilo, o čemer pričajo skupinske fotografije z družino nacista Friedricha Rainerja, ki je leta 1943 postal visoki komisar v operacijski coni Jadransko primorje v Trstu.

V istem času je bil Lydjin brat Odilo postavljen za poveljnika vseh SS in policijskih enot v omenjeni coni (Höhere SS und Polizeiführer in der Operationszone Adriatisches Küstenland). To mesto mu je bilo poverjeno tudi zato, ker je v Lublinu uspešno vodil tako imenovano akcijo Reinhardt »Aktion Reinhardt« in imel na vesti dva milijona pobitih Judov.

Z isto vneto se je lotil iztrebljanja Judov tudi na novo zaupanemu območju. Ni šlo samo za deportacijo Judov v nemška koncentracijska taborišča, ampak predvsem za zasego njihovega premoženja. Po že izdelanem načrtu se je ropanje začelo v začetku oktobra 1943 in se nadaljevalo vse do konca vojne. V začetku maja 1944 so iz Trsta v Berlin odpeljali 300 vagonov naropane blaga. Tu so bili okrasni predmeti in slike, porcelan, stari srebrni pribori, dragocene preproge in podobno. Istočasno so več kot 1360 ton podobnega blaga odpeljali na Koroško. Za umetnine so se zanimali tudi dunajski muzeji. Šlo jim je predvsem za dragocene knjige tržaške judovske sinagoge, ki je hranila »»

la nuova zona affidatagli. Non si trattava solo di deportare gli ebrei nei lager tedeschi, ma anche di requisire i loro beni. Il saccheggio, secondo un piano già predisposto, cominciò a inizio ottobre 1943 e continuò fino alla fine della guerra. I primi giorni di maggio del 1944 vennero spediti da Trieste a Berlino 300 vagoni di merci saccheggiate. Si trattava di oggetti decorativi, porcellane, vecchie posate d'argento, tappeti preziosi e così via. Nello stesso periodo vennero spedite in Carinzia più di 1.360 tonnellate di merce simile. Alle opere d'arte erano interessati anche alcuni musei viennesi. L'interesse era rivolto soprattutto ai libri preziosi della sinagoga triestina, che custodiva 120 mila volumi. A Trieste arrivò l'esperto Ernest Trenkler, che controllò e scelse ciò che gli sembrava opportuno, il resto venne portato in Carinzia

per ordine dell'alto commissario Friedrich Rainer e distribuito alle biblioteche carinziane.

Il saccheggio e la distribuzione dei libri non erano ignoti alla sorella di Odilo, che era allora impegnata presso la scuola ufficiali per Junker SS a Lendorf alla periferia di Klagenfurt. Con lettera del 13 dicembre 1944 Lydia richiese dei libri a nome della scuola e a questo scopo inviò a Trieste un esperto che scelse quelli più adatti.

La scuola per Junker SS (SS-Junker und Waffen-Junkerschule) era situata in uno degli edifici di un complesso di caserme nel quartiere periferico di Lendorf. Esistevano altre tre scuole di questo genere, a Barunschweig, Bad Tölz e Praga, dove si indottrinavano e addestravano i futuri ufficiali delle SS.

I diplomati in questa scuola andavano a dirigere vari reparti delle

SS, come per esempio le unità di polizia "Ordnungspolizei", i reparti nei campi di concentramento, delle "teste di morto" o "Totenkopfverbänden", dei servizi di sicurezza "Sicherheitsdienst". Gli altri edifici del complesso erano adibiti a caserme per diverse unità militari e di polizia.

Il 19 novembre del 1943, dopo aver costruito alcune baracche, aprirono anche un campo di concentramento ausiliario denominato "KZ Nebenlager Klagenfurt-Lendorf". Vi erano rinchiusi fino a 130 internati di varie nazionalità che venivano impiegati per vari lavori di fatica. Il campo e la scuola per SS-Junker funzionarono fino all'arrivo delle truppe alleate l'8 maggio del 1945. I nazisti fuggirono in tutte le direzioni. Lydia Pommerhanz nata Globočnik sopravvisse e morì nel 1961, all'età di 60 anni. ■

COLLOQUI SULL'OTTANTESIMO ANNIVERSARIO DELLE LEGGI RAZZIALI

Tra le molte iniziative legate all'80° anniversario della promulgazione delle leggi razziali, si è tenuto il 17 novembre nella sala Baciocchi dell'Università di Trieste un colloquio sui razzismi dal 1938 ad oggi, organizzato dal direttivo regionale dell'associazione partigiani ANPI-VZPI. Hanno introdotto l'evento il vicepresidente nazionale dell'associazione Alessandro Salimbeni e il presidente regionale Dino Spanghero, che hanno tracciato un percorso dalle intolleranze razziali di ottant'anni fa agli attuali sempre più invasivi segnali di disprezzo per il diverso invocando una presa di posizione unitaria contro qualsiasi forma di razzismo. Questo tema è stato poi analizzato dai diversi punti di vista da Andrea Zannini dell'università di Udine, dal presidente dell'istituto »Ferreuccio Parri« Paolo Pezzino, da Tullia Catalan dell'università di Trieste, dallo storico Borut Klabjan, dall'attivista per i diritti del cittadino Dijana Pavlović e dal presidente del Circolo culturale omosessuale Sebastia-

no Secci. Da tutti gli interventi è risultato evidente che il razzismo a radici ben più antiche del 1938 e che la sconfitta del fascismo non ha portato alla loro estirpazione, visto che ancora oggi germogliano nuove forme. Prima dell'inizio della consultazione i partecipanti, tra i quali molti volti giovani, hanno potuto visionare l'eloquente documentario della promulgazione delle leggi razziali che il Duce ha presentato a Trieste. ■



120.000 knjig. V ta namen je prišel v Trst strokovnjak Ernest Trenkler, ki je pregledal in izbral, kar se mu je zdelo primerno, ostalo je visoki komisar Friedrich Rainer dal odpeljati na Koroško in tam razdeliti koroškim knjižnicam.

Ropanje in delitev knjig pa ni ostalo skrito niti Odilovi sestri Lydii, ki je bila tačas v službi pri SS-Junkerski oficirski šoli v Lendorfu pri Celovcu. V pismu z dne 13. decembra 1944 je v imenu SS- Junkerske šole zaprosila za knjige in v ta namen poslala v Trst izvedenca, ki je iz preostalih knjig izbral primerna dela.

SS- Junkerska šola (SS-Junker und Waffen-Junkerschule) je bila nameščena v eni izmet stavb kompleksa kasarn v celovškem predmestnem kraju Lendorf (slov. Dhovše). Šola je bila ena izmed štirih podobnih šol, ki so bile še v krajih: Barunschweig, Bad Tölz in v Pragi. V teh šolah

so se indoktrinirali in usposabljali bodoči SS- oficirji. Absolventi šole so postali vodje raznih SS-Oddelkov kot policijskih enot „Ordnungspolizei“, oddelkov v koncentracijskih taboriščih ter SS- mrtvaških glav „Totenkopfverbänden“ in varnostne službe »Sicherheitsdienst«. Ostale stavbe so služile kot kasarne za različne vojaške in policijske enote.

Potem ko so postavili še nekaj barak, so 19. novembra 1943 odprli tudi pomožno koncentracijsko taborišče, imenovano »KZ Nebenlager Klagenfurt – Lendorf«. Bilo je ena izmed številnih filialk matičnega taborišča KZ Mauthausen. V njem je bilo do 130 inter-



Sinagoga di trieste / Tržaška sinagoga

nirancev različnih narodnosti, ki so jih uporabljali za razna fizična dela. Taborišče kot tudi SS - Junkerska šola in kasarna je delovalo do 8. maja 1945, ko je kompleks zasedla zavezniška vojska. Nacisti so se tedaj razbežali na vse strani. Lydia Pommerhantz, rojena Globočnik je tedaj preživela, umrla je leta 1961 v svojem 60. letu starosti. ■

POSVET OB 80-LETNICI RASNIH ZAKONOV

Med raznimi pobudami ob osemdesetletnici razglasitve fašističnih rasnih zakonov je 17. novembra potekal v dvorani Baciocchi tržaške univerze tudi poldnevni posvet o rasizmih od leta 1938 do danes, ki ga je priredil deželni odbor združenja partizanov AN-PI-VZPI. Uvodoma sta spregovorila vsedržavni podpredsednik združenja Alessandro Salimbeni in deželni predsednik Dino Spanghero, ki



sta povezala pojave rasne nestrpnosti pred 80 leti z današnjimi vse bolj razširjenimi pojavi preziranja drugačnega ter pozvala k skupnim in enotnim nastopom proti sleherni obliki rasizma. Tematiko rasizma so nato iz različnih zornih kotov obravnavali koordinatorskega posveta Andrea Zannini z Videmske univerze, predsednik Inštituta »Ferruccio Parri« Paolo Pezzino, Tullia Catalan s tržaške univerze, zgodovinar Borut Klabjan, aktivistka za človekove pravice Dijana Pavlovič in predsednik Kulturnega homoseksualnega krožka Sebastiano Secci.

V vseh posegih se je zrcalila misel, da ima rasizem svoje korenine daleč v preteklosti, veliko pred letom 1938, in da teh korenin padec fašizma ni presekalo, pač pa poganjajo naprej do današnjih dni. Na samem začetku posveta so si udeleženci, med katerimi je bilo precej mladih obrazov, lahko ogledali zgovoren dokumentarec o Ducejevi razglasitvi rasnih zakonov med obiskom v Trstu. ■

LA STORIA DELL'ANPI-VZPI PROVINCIALE DI TRIESTE (V)

Stanka Hrovatin

Nell'illustrare l'opera di "Unità operaia-Delavska enotnost", dei GAP (Gruppi di azione patriottica) e delle GDD (Gruppi di Difesa della donna) bisogna innanzitutto sottolineare la specificità della resistenza nel Triestino, radicalmente diversa da quella nel resto dell'Italia e della Slovenia. Diverso è il contesto politico e quello militare. La resistenza armata, ma anche quella civile, in Slovenia ebbe inizio con grande anticipo rispetto all'Italia, perciò va da sé che l'esperimento sloveno, ma anche jugoslavo, non solo influì sulla costituzione di organizzazioni di massa nel nostro territorio ma spesso le determinò. **"Unità operaia-Delavska enotnost"** fu l'organizzazione di massa che riuscì a unire nella lotta unitaria contro il nazifascismo la maggior parte della classe lavoratrice italiana e slovena di Trieste e circondario, di Muggia e Monfalcone. Sorse sull'iniziativa dell'OF (Fronte di liberazione del popolo sloveno, già organizzazione di massa degli sloveni) in accordo con il Partito comunista italiano (PCI) e il Partito comunista della Slovenia (KPS). Nel periodo antecedente al 1943 si costituiscono solamente alcune organizzazioni allo stato embrionale, indicate anche con gli appellativi di comitati di "Fratellanza-Bratstvo", di "Fratellanza ed Unità-Bratstvo in enotnost", di "Fratellanza operaia-Delavsko bratstvo". Il primo comitato del genere comincia ad operare a Servola e riunisce nel suo seno lavoratori del Cantiere San Marco, dell'Arsenale del Lloyd, della Fabbrica Macchine di Sant'Andrea e degli Altiforni della Fer-



La casa di Josip Šturman – Slavko a Domio, dove ebbe sede la stamperia clandestina »Morje« (Mare) tra il 17 febbraio e il 14 maggio 1944

Hiša Josipa Šturmana – Slavka, kjer je bil sedež tehnike »Morje« od 17. februarja do 14. maja 1944

riera. Il vero slancio però si ebbe nell'estate-inverno 1944 con migliaia di aderenti il cui compito era raccogliere indumenti, calzature, generi alimentari, armi ed altro materiale per i partigiani ma anche istruzione politica degli operai e sabotaggi di ogni tipo. I comitati avevano il proprio organo di stampa bilingue, 10 numeri (dal 20.6.1944 – 3.2.1945) usciti per lo più dalla stamperia clandestina "Morje"(Mare). Nel maggio del 1944 venne costituito il comitato circondariale che aveva il compito di dirigere l'attività dell'organizzazione e comprendeva i comitati rionali e i comitati di fabbrica. Ci limitiamo ad elencare solamente alcuni nomi di componenti dei vari comitati cittadini: Franc Štoka-Rado, Ermano Solieri-Marino (segretari del comitato circondariale), Alessandro Destradi-Gigi, Antonio Petro-



*Il simbolo della stamperia clandestina
Znak tržaške tehnike Morje*

nio-Arno, Giuseppe Karis-Marco, Stanislav Franovič-Sergej, Ivan Pobega-Lev, Stane Bidovec, Franc Mezgec-Josip, Franc Lipovec-Tine, Danilo Pilat, Otto Ferletič (di Monfalcone) e potremmo continuare. Alla domanda del perché nel travagliato contesto politico dell'antifascismo triestino (1943-1945), l'ANPI-VZPI trova le proprie radici in "Unità operaia-Delavska enotnost", rispondiamo con la constatazione di Mario Pacor (Confine orientale, pag. 216): *"Unità operaia-Delavska enotnost" nelle giornate insurreziona-* ➤

ZGODOVINA VZPI-ANPI TRŽAŠKE POKRAJINE (V.)

Stanka Hrovatin

Ko pišemo o Delavski enotnosti-Unità operaia, o GAP (sabotažne skupine) in o GDD (obrambna ženska skupina), moramo najprej poudariti specifičnost odporniškega gibanja na Tržaškem, ki je bilo povsem različno od tistega v ostalih italijanskih deželah, a tudi od onega v Sloveniji. Drugačen je bil politični in vojaški kontekst. Oborožen upor, kakor tudi osvobodilno gibanje, sta se v Sloveniji začeli mnogo prej kot v Italiji, zato je razumljivo ne le to, da je slovenski eksperiment, in tudi jugoslovanski, vplival na nastanek množičnih organizacij pri nas, a tudi, da ga je večkrat povzročal. **Delavska enotnost - Unità operaia** je bila tista masovna organizacija, ki je uspela združiti v enoten boj proti nacifašizmu veliko večino tržaškega italijanskega in slovenskega delavskega razreda, tako v Trstu in njegovi okolici kot v Miljah in v Tržiču. Nastala je na pobudo OF, že takrat masovno organizacijo Slovencev, v soglasju s komunistično partijo Slovenije (KPS) in z italijansko komunistično partijo (KPI). Pred

letom 1943 so nastajali le prvi zametki: odbori Bratstvo – Fratellanza, Bratstvo in enotnost – Fratellanza ed Unità, Delavsko bratstvo-Fratellanza operaia. Prvi tovrstni odbor začne svoje delo v Škednju in povezuje delavce ladjedelnice sv. Marka, Loydovega arzenala, tovarne strojev sv. Andreja in tržaških plavžev. Popoln razmah pa doživijo odbori Delavske enotnosti-Unità operaia v letu 1944, ko v organizacijo vstopi na tisoče delavcev, čigar začetno delo je bilo zbiranje oblek, obutve, prehrane, orožja in drugega materiala za partizane, pa še politična šola in razne sabotaže. Odbori so imeli tudi svoje dvojezično glasilo: 10 števil (od 20.6.1944 – 3.2.1945) je izšlo v glavnem iz ilegalne tržaške tehnike Morje.

Maja 1944 je bil ustanovljen okrožni odbor, ki je imel nalogo, da vodi celotno aktivnost. Sestavljali so ga rajonski in tovarniški odbori. Omejili se bomo na naštevane le nekaterih imen raznih mestnih odbornikov: Franc Štoka – Rado, Ermanno Solieri – Marino (tajnika okrožnega odbora),

Alessandro Destradi – Gigi, Antonio Petronio – Arno, Giuseppe Karis – Marco, Stanislav Franulič – Sergej, Ivan Pobega – Lev, Stane Bidovec, Franc Mezgec – Josip, Franc Lipovec – Tine, Danilo Pilat, Otto Ferletič (iz Tržiča), in še bi lahko naštevati. Na vprašanje, zakaj ANPI-VZPI v težkem in večkrat mučnem političnem kontekstu tržaškega antifašizma (1943-1945) najde svoje korenine v Delavski enotnosti – Unità operaia, odgovorjamo z ugotovitvijo Maria Pacorja (Confine orientale, str. 216): *Unità operaia – Delavska enotnost je bila najboljša organizirano jedro vstajnikov, bila je najbolj pripravljen ljudski doprinos za osvoboditev.*

Izrednega pomena za odporniško gibanje na našem ozemlju je bila suodeležba žensk in mladine. V tem kratkem zapisu se bomo omejili na zgodovinska dejstva, ne da bi se dotaknili večkrat zapletenih odnosov med slovenskimi in italijanskimi antifašisti ali med komunisti KPS in PCI. In že je spet Mario Pacor (str. 188) tisti, ki nam jasneje razloži, kaj je 8. september predstavljal za tržaške italijanske in slovenske antifašiste: *V Trstu se je 9. septembra zjutraj na stotine ladjedelniških in tovarniških delavcev ter drugih antifašistov zbralo pred sedežem sindikatov za industrijo, v bližini XXVIII. armadnega korpusa. Zahtevali so orožje za ustanovitev „narodne garde“. General Ferreiro je sprejel predstavnike demokratične narodne fronte, ki so jo sestavljali: komunist prof. Zefirino Pisoni, republikanec Gabriele Foschiatti, socialist odv. Puecher, demokristjan adv. Tanasco in liberallec Gandusio. Srečanju so* ➤



Gruppo difesa della donna / Obrambna ženska skupina

li costituì il nerbo meglio organizzato e più preparato nell'apporto popolare alla liberazione.

Della massima importanza per la resistenza sul nostro territorio fu la partecipazione delle donne e dei giovani. In questo breve esposto ci limiteremo ai fatti storici senza entrare nei rapporti spesso difficili tra gli antifascisti sloveni e italiani o anche tra comunisti del KPS e del PCI. Ed è nuovamente Mario Pacor (p. 188) a farci comprendere meglio che cosa l'8 settembre 1943 abbia rappresentato per gli antifascisti italiani e sloveni di Trieste: *A Trieste, la mattina del 9 settembre, centinaia di operai dei cantieri e delle fabbriche e altri antifascisti si erano raccolti presso la sede dei Sindacati dell'industria, vicina a quella del XXVIII Corpo d'armata, reclamando armi per la formazione della "guardia nazionale". I rappresentanti del fronte democratico nazionale – il comunista prof. Zefirino Pisoni, il repubblicano Gabriele Foschiatti, il socialista avv. Puecher, il democristiano avv. Tanasco e il liberale Gandusio – sono ricevuti dal gen. Ferrero. Partecipano all'incontro Giordano Pratolongo, il sindacalista Ernesto Radich e l'antifascista sloveno Natale Kolarič. Chiedono che si resista ai tedeschi, che siano armati i volontari....Non si conclude nulla.*

Perciò già nel mese di settembre numerosi furono i giovani che presero la via della resistenza armata andando ad ingrossare le brigate e i battaglioni che si erano formati in quei giorni ed è Sergio Cermeli (Čermelj), animatore di un primo distaccamento GAP a scortarne moltissimi in montagna. Nello stesso periodo **(settembre '43-gennaio '44)** vengono poste le basi alle organizzazioni di massa di cui alcune, proprio per il diverso contesto politico e militare, sorsero prima che

nel resto d'Italia, ad es. i gruppi GDD **"Gruppi di Difesa della donna"** (in Italia dal novembre 1943) che a Trieste seguono cronologicamente e poi si intrecciano con l'attività della già esistente organizzazione femminile **AFŽ** (Fronte antifascista delle donne - quello jugoslavo venne costituito il 6 dicembre 1942 in Bosnia, quello sloveno il 16 ottobre 1943 a Dobrnič), il **"Fronte della gioventù"**, i **Gap** (gruppi di azione patriottica), i **VDV** (servizio segreto dell'esercito partigiano). Spesso i vari ricercatori non sono concordi sulle date di nascita delle orga-



Luigi Frausin

nizzazioni e sui loro nominativi. Ciò è comprensibile se si pensa che ad es. una staffetta, sia italiana che slovena, poteva essere allo stesso tempo membro della Z.S.M (gioventù slovena, a cui aveva posto le basi anche Vlada Šebek – Morana), del „Fronte della gioventù“, dello SKOJ (gioventù comunista jugoslava) e dell'OF. Infatti, fino alla costituzione dell'AFŽ tutte le donne operavano nell'OF o vi collaboravano con esso. Valga per tutte il nome di Alma Vivoda. Le staf-

fette potevano però far parte anche dei GAP o dei GDD. Inoltre, i diversi gruppi organizzati che spesso non contavano più di tre, al massimo cinque giovani, tra loro neanche si conoscevano. Dei GAP diretti da Sergio Cermeli, per esempio, facevano parte quattro compagne che erano attive anche nei GDD: Laura Petracco, Ardemia Zancolich, Luigia e Giuseppina Cataruzzi. Riguardo i documenti dei GDD triestini e muggesani pochissimi sono datati e, da comprendere perfettamente, moltissimi non sono firmati. Molto indicativo un documento non firmato e datato 10/08/1944 dal titolo con doppia sottolineatura *"Compiti del Comitato dei gruppi di difesa della donna di TRIESTE"*, nel quale alle dirigenti le donne jugoslave sono da esempio nella lotta. Nel testo tra l'altro si esprime *"la necessità di partecipare alla lotta per la cacciata dell'invasore", "di propagandare la lotta organizzata contro l'invasore"*, di dimostrare che la donna *"ha tutti i requisiti per lottare"*. Da sottolineare poi gli intrecci, le intersezioni anche tra gappisti e VDV.

A Trieste e Muggia le prime formazioni dei GAP, che ufficialmente si costituiscono nel dicembre '43, è resa possibile dall'attività dei muggesani Božidar Kolarič (Natale Colarich) e Luigi Frausin. Da subito i primi nuclei si diffusero ben presto a tutto il territorio, di cui GAP e VDV avevano una profonda conoscenza: caserme, presidi di polizia tedeschi, repubblicani, domobranci, carabinieri e finanzieri. Il loro compito non si esauriva a convogliare i giovani della TODT in montagna, far arrivare armi ai partigiani, bisognava abbattere piloni di corrente elettrica, interrompere linee ferroviarie, eliminare spie e delatori. All'inizio gran parte dei GAP e dei VDV proviene dal PCI ➤



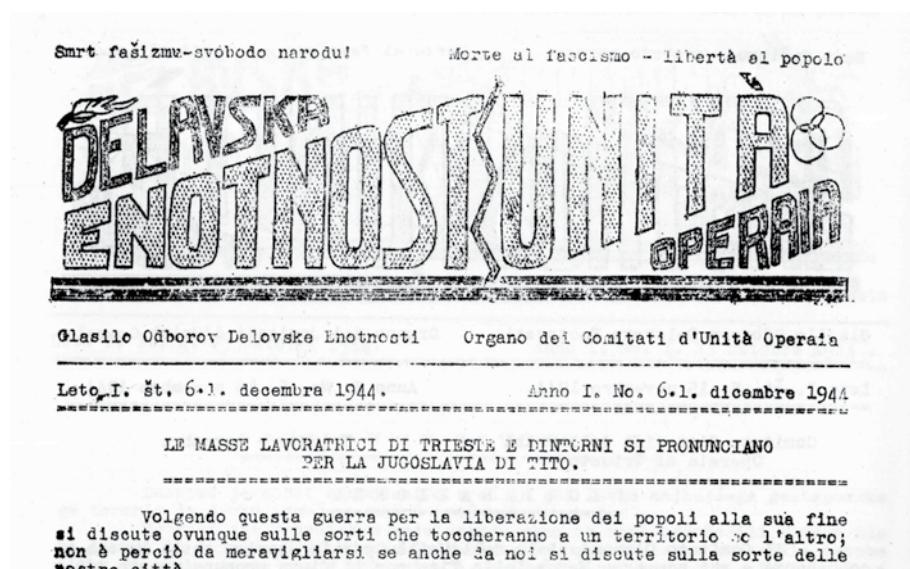
*Il comando delle SS a Trieste in piazza Oberdan
Poveljstvo SS na Trgu Oberdank v Trstu*

prisostvovali Giordano Pratolongo, sindikalist Ernesto Radich in slovenski antifašist Natale Kolarič. Zahtevali so upor proti Nemcem z oborožitvijo prostovoljcev... Vse zaman.

Zato so že v mesecu septembru številni mladi izbrali pot oboroženega odpora in odšli v hribe ter tako pomnožili vrste brigad in bataljonov, ki so tam pravkar nastajali. Sergio Cermeli je kot duša prvega odreda GAP (sabotažne skupine) številne mlade fante in dekleta pospremil v hosto. V istem obdobju (**september '43-januar '44**) se postavljajo temelji masovnim organizacijam, ki so prav zaradi različnega političnega in vojaškega konteksta nastale prej kot v ostalih predelih Italije. Med njimi štejemo ženske obrambne skupine – GDD „**Gruppi di Difesa della donna**“, ki so v Italiji nastale novembra 1943, v Trstu pa si najprej kronološko sledijo, nato se križajo z že obstoječo aktivnostjo ženske organizacije **AFŽ**, ki je v Jugoslaviji nastala 6. decembra 1942, v Sloveniji pa 16. oktobra 1943 v Dobrniču. Istočasno beležimo nastajanje

mladinske fronte **Fronte della gioventù**, sabotažnih skupin **GAP** in vojske državne varnosti **VDV**. Raziskovalci si niso vedno enotni o datumih nastanka organizacij in o njihovih poimenovanjih. To je razumljivo, če pomislimo, da je bila slovenska ali italijanska kurirka lahko istočasno članica **Z.S.M** (Zveze slovenske mladine, kateri je med drugimi postavila temelje tudi Morana Bidovec), **Fronte della gioventù**, **SKO**-ja (komunistične mladine) in **OF**, saj do nastanka **AFŽ** so bile vse ženske

vključene v **OF**. Najbolj žlahten primer je Alma Vivoda. Toda kurirke so bile lahko istočasno tudi članice **GAP** ali **GDD**. Naj dodamo, da so nekatere organizirane skupine štele le od tri do pet članov in da se med seboj skupine sploh niso poznale. Med gapovci, ki jih je vodil Sergio Cermeli, so bile štiri tovarišice, ki so bile aktivne tudi v **GDD**: Laura Petracco, Ardemia Zancolich, Luigia in Giuseppina Cataruzzi. Kar zadeva dokumentov tržaške in miljske ženske organizacije **GDD**, malokateri so datirani in seveda podpisani. Zelo značilen je nepodpisani in dvakrat podčrtani naslov dokumenta: *Naloga Odbora tržaške ženske obrambne skupine, z dne 10.08.1944*. V njem beremo, da so jim bile jugoslovanske ženske za vzgled v borbi proti okupatorju. V tekstu je med drugim poudarjena „*nujnost participacije v boju za izgon okupatorja in propagiranje organiziranega boja proti okupatorju*“, nadalje dokaz, „*da ima ženska vse pogoje za boj*“. Važno je še podčrtati zaplete in prepletanja med gapovci in vedevejevci. V Trstu in v Miljah sta prve skupine **GAP**, ki uradno nastanejo decembra leta 1943, omogočila Božidar Kolarič in Luigi Frausin. Od samega začetka se



Frontespizio dell'organo della Unità operaia / Naslovna stran glasila Delavske enotnosti ➤➤

e dallo SKOJ, in seguito dal Fronte della gioventù e dalla Z.S.M.. Negli ultimi mesi di guerra risaltano i nomi di Igor Dekleva-Miha, Enzo Donini, Karel Šiškovič-Mitko, Francesco Gasperini-Giulio, Giacomo Buttoraz. Ma sia i GAP, i VDV e le GDD conoscono periodi molto bui: arresti, fucilazioni, impiccagioni di compagne e compagni: i martiri di Via Ghega, di Via M. D'Azeglio, di Prosecco, di Opicina, per accennare solo ai più noti e ogni volta bisognava ricostruire il tessuto delle organizzazioni. Molto è stato scritto su questo tema, molto resta da ricercare. Per conoscere meglio la storia dei GAP e di Sergio Cermeli, vi rimandiamo innanzitutto alla lettura del libro di Sergio Mauri.

Però, mi sembra di particolare importanza citare la conclusione del contributo di Alessandro Volk nella "Storia e memoria degli sloveni del Litorale" (pag.121): *La storia di Trieste, se vuole essere veramente tale, non può che essere la storia comune di tutte le sue componenti nazionali e delle loro interazioni reciproche. Non esistono infatti, se non nella*

testa e nei desideri di alcuni, né una Trieste slovena né una Trieste italiana, ma una sola Trieste".

Continua

Bibliografia/Bibliografija:

Milan Pahor, *Delavska enotnost-Unità operaia. Prispevek k zgodovini delavskega gibanja v Trstu/Contributo alla storia del movimento operaio a Trieste, Zeza sindikatov Slovenije/Unione dei Sindacati della RS Slovenia, Ljubljana-Trst, 1986*

Trieste nella lotta per la democrazia, comitato cittadino dell' U.A.I.S. Trieste, Capodistria 1945

Sergio Mauri, *Partigiani a Trieste. I gruppi di azione patriottica e Sergio Cermeli, Hammerle editori in Trieste, 2014/Založba Hammerle, Trst, 2014*

Ester Pacor, *Dattiloscritto/Tipkana skripta „Cenni di storia delle donne dell'UDI – ŽZI a Trieste dal 1943 agli anni 60", Archivio/Arhiv ANPI-VZPI Trieste*

Mirta Čok, *Dattiloscritto/Tipkana skripta „Gruppi di difesa della donna" di Trieste, Archivio/Arhiv ANPI-VZPI Trieste*

Mario Pacor, *Confine orientale, Feltrinelli, Milano, 1964*

Marina Rossi e Anna Di Gianantonio, *Le Triestine donne volitive, IRSML FVG Quaderno 16, 2006*

M.Verginella-A. Volk-K. Colja, *Storia e memoria degli sloveni del Litorale. Fascismo, guerra e resistenza, IRSML FVG, Quaderni 7, 1994*

Silvia Fiorentini, *„Rudy rosso" gappista, Qualestoria, anno 33° n. 2, 2005*

CVETKO ZAGORSKI, BARCELONA

Marta Ivašič

*Gli strilloni gridano,
nere lettere stanno gridando:
"Barcellona è caduta!"
Le camice nere inneggiavano al
vincitore,
che entrava per primo, a cavallo,
rompendo i cordoni militari,
baciavano le narici ai cavalli,
lanciavano fiori sopra i
cannoni...*

*Haha, no pasaramos?
Heil, evviva, pasaramos,
pasaramos!
Sul sangue dei morti,
sulle ossa,
sulla gente morta,
pasaramos! Pasaramos!*

Torniamo indietro di ottant'anni. In Spagna infuria la guerra civile. Le forze di Francisco Franco stanno vincendo. Barcellona cadde nel gennaio 1939. Il poeta Cvetko Zagorski scrisse questi versi allora e inserì la poesia nella sua prima raccolta di poesie, *Bog umira* (Dio sta morendo), edita a Maribor nello stesso anno.

Cvetko Zagorski è nato ad Jesenice nel 1916, durante la prima guerra mondiale, nella famiglia di un impiegato postale. Dopo la guerra si trasferirono a Maribor, dove Cvetko frequentò la scuola. Entrato nelle file illegali della gioventù comunista, nel 1934 venne espulso da tutte le scuole del Regno di Jugoslavia e condannato a sei mesi di carcere. Nel 1941, con l'occupazione tedesca, si trasferì a Lubiana e poi a Zagabria. Entrò nell'OF – il Fronte di Liberazione Nazionale Sloveno, e poi, nell'estate 1943, nelle file partigiane. Dopo la guerra lavorò come giornalista.

Dal 1949 al 1951, nella Repubblica popolare federativa di Jugoslavia, fu internato a Goli otok, l'Isola Calva. Dopo il ritorno dal campo di internamento fu impiegato presso diversi giornali. Pubblicò una nuova raccolta di poesie nel 1966. Scrisse anche brevi testi di prosa, oltre a poesie e fiabe per bambini. Nel 1984 pubblicò sulla rivista *Nova revija* le sue memorie sotto il titolo *Moje leto 1948* (Il mio anno 1948). È morto a Lubiana nel 2006.

Il poeta Vladimir Pavšič (il poeta partigiano Matej Bor) ne cita i versi nella sua recensione pubblicata dalla rivista *Ljubljanski zvon* nel n. 2 del 1940. E così spiega: "Cvetko Zagorski non è un romantico pseudonimo, ma un nome vero, quotidiano." Come lo sono le sue poesie. (Cvet/fiore, za/al di là, gorski/delle montagne). La poesia è citata anche dal combattente di Spagna Vlado Makuc, lo troviamo anche al sito *kamra.si*, dalla raccolta *Slovinci, španski borci* del 1984.

prva jedra širijo na celotno ozemlje, ki so ga gapovci in vedevejenci dodobra poznali: kasarne, sedeži nemške policije, „republikinov“, domobrancev, karabinerjev in finančne policije. Njihova naloga se ni omejevala na spremljanje pripadnikov organizacije TODT v partizane in za pridobivanje orožja, morali so podirati stebre električne napeljave, prekinjati železniške povezave, eliminirati ovaduhe in špijone. V začetku je večino gapovcev in vedevejcev prihajalo iz vrst KPI in SKOJ-a, kasneje pa iz Fronte della gioventu in Z.S.M.. V zadnjih mesecih pred osvoboditvijo izstopajo imena: Igor Dekleva-Miha, Enzo Donini, Karl Šiškovč-Mitko, Francesco Gasperini-Giulio, Giacomo Buttoraz. Toda tako pripadniki Gap kot VDV in GDD doživljajo zelo težka obdobja: aretacije, streljanje, obešanja tovarišic in tovarišev: žrtve v ulici Ghega, D'Azeglio, na Proseku, na Opčinah – če se omejimo samo na bolj znane zločine. In vsakič je bilo treba znova obnoviti ustroj organizacije. O tem najdemo že mnogo

napisanega, vendar ostaja še mnogo neraziskanega. Za boljše poznavanje zgodovine gapovcev in Sergia Cermelija vas vabimo, da preberete knjigo Sergia Maurija.

Zelo važno se nam zdi citirati zaključek prispevka Sandija Volka v knjigi Storia e memoria degli sloveni del Litorale (str.121): „Zgodovina Trsta, če res to želi biti, je lahko samo skupna zgodovina vseh njegovih nacionalnih komponent in njegovih medsebojnih prepletanjih. Ne obstaja namreč, kakor mislijo in želijo nekateri le slovenski Trst ali italijanski Trst, ampak samo en sam samcati Trst“.

Se nadaljuje



CVETKO ZAGORSKI, BARCELONA

Marta Ivašič

*Kolporterji kričijo,
črne črke kričijo:
„Barcelona je padla!
Črne srajce so vzdikale
zmagovalcu,
ki je vjahal prvi,
predrle so vojaške kordone,
poljubljale konjem nozdrvi,
metale rože na kanone...*

*Haha, no pasaramos?
Heil, evviva, pasaramos,
pasaramos!
Po krvi,
po kosteh,
po mrtvih ljudeh,
pasaramos! Pasaramos!*

Barcellona, gennaio 1939, le truppe di Francisco Franco entrano in città. La foto è tratta dalla versione in rete del quotidiano spagnolo El Pais

Barcelona, januar 1939, enote Francisco Franca vstopajo v mesto. Sliko smo povzeli po spletni strani španskega dnevnika El Pais

Stopimo osemdeset let nazaj. Španska državljanska vojna gre h koncu. Čete Franciscosa Franca zmagujejo. Barcelona je padla januarja 1939. Pesnik Cvetko Zagorski je verze napisal takrat in jih uvrstil v svojo prvo pesniško zbirko Bog umira, ki je izšla v Mariboru istega leta. Rodil se je na Jesenicah med prvo svetovno vojno, leta 1916, v družini poštnega uradnika. Po vojni so se izselili v Maribor, kjer se je Cvetko šolal. Stopil je v ilegalne vrste mladih komunistov in bil leta 1934 izključen iz vseh šol v Jugoslaviji ter obsojen na pol leta zaporne kazni. Leta 1941 se je pred nemško zasedbo umaknil v



Ljubljano in nato v Zagreb. Stopil je v Osvobodilno fronto, poleti 1943 pa odšel v partizane. Po vojni je bil časnikar. V Federativni ljudski republiki Jugoslaviji je bil od leta 1949 do leta 1951 interniran na Golem otoku. Po vrnitvi iz taborišča je bil zaposlen pri raznih časopisih. Novo pesniško zbirko je objavil leta 1966. Pisal je tudi krajše prozne spise ter pesmi in pravljice za otroke. Leta 1984 je v Novi reviji objavil spomin Moje leto 1948. Umrli je v Ljubljani leta 2006.

Pesnik Vladimir Pavšič (partizanski pesnik Matej Bor) je leta 1940 pesem citiral v svoji recenziji v Ljubljanskem zvonu. In takoj pojasnil: „Cvetko Zagorski ni romantičen psevdonim, marveč resnično vsakdanje ime.“ Kot so njegove pesmi. V spominih iz Španije pesem citira tudi španski borec Vlado Makuc. To dobimo na spletni strani kamra.si, iz knjige Slovenci, španski borci, Ljubljana 1982.

NEL 2018 CI HANNO LASCIATO NON LI DIMENTICHEREMO

TULL DANIELE – Teso, Stramare (Muggia), 21.10.1919 – 18.01.2018
Garibaldino, combattente nel Btg. “Alma Vivoda” dal 31.07.1944, nella zona tra Ospò e S. Servolo.

SUŠIĆ LJUBO, Trieste, 07.08.1925 – 05.02.2018

Il 23 dicembre 1941 fu arrestato con alcuni compagni al liceo scientifico Guglielmo Oberdan di Trieste dalla polizia fascista dell'OVRA, quale organizzatore del movimento partigiano. Gli interrogatori durarono circa quattro mesi. Dopo il processo del suo gruppo da parte del Tribunale speciale per la difesa dello Stato (sentenza n. 622 del 17.9.1942) fu trasferito nel carcere di rigore a San Gimignano dove subì 40 giorni di rigido isolamento. Dopo il suo ritorno a Trieste fu nuovamente arrestato e il 21 giugno 1944 inviato al campo di concentramento di Buchenwald. Vi rimase fino alla liberazione del campo ad opera dei carcerati, tra i quali egli stesso.

ŠTOKA SLAVOLJUB – Slavko, Contovello (TS), 15.03.1920 – Grado (GO), 09.02.2018

Ultimo giornalista partigiano del Triestino, corrispondente del quotidiano partigiano Primorski dnevnik, con la cui equipe nel maggio 1945 arrivò nella Trieste appena liberata. Partigiano combattente, dal 10.09.1943 fino alla liberazione, del 9° korpus dell'EPLJ con vari impegni. Detentore di diverse decorazioni.

ŽERJAL BRUNO-Turk, Bagnoli (Dolina), 04.05.1927 – 20.02.2018
Dal 10.09.1943 al 20.10.1943 combattente partigiano nell'Istrski

odred”. Dopo la battaglia di Dignano fu fatto prigioniero dai tedeschi e tradotto al Silos (centro di raccolta) di Trieste per essere inviato al campo di concentramento in Germania. Per fortuna fu liberato dal suo primo datore di lavoro, l'imprenditore tedesco Kanc. Continuò poi a lavorare come attivista dell'OF (Fronte di Liberazione) e il 21 aprile 1944 passò nell'EPLJ e con la brigata artiglieri combattè per la liberazione di Ljubljana.

PERINI SERGIO, Trieste,

26.05.1930 - 23.02.2018

Patriota, attivo tra gli insorti di Trieste nell'aprile 1945.

LOZAR LADISLAV – S.Croce (TS), 05.08.2018 – 07.04.2018

Entrò nella Resistenza sul Carso triestino, il 05 agosto 1944. Divenne artificiere e fece parte della compagnia sabotatori dell'“Inženirski bataljon”(genio militare) della XXX divisione del IX korpus EPLJ, operando nella zona tra Aurisina e Opicina, dove i tedeschi costruivano i propri bunker e sorvegliavano la linea ferroviaria.

Il 18.11.1944, trovandosi a casa, venne arrestato dalle SS e rimase al Coroneo per un mese. Rilasciato, continuò con le azioni di sabotaggio sul Carso fino alla Liberazione.

SLAVEC ANGEL, S. Antonio in Bosco (Dolina),

21.09.1929 – 19.05.2018

Dal 1943 fino alla Liberazione attivista dell'OF.

HROVATIN JUSTI, Opicina (TS), 29.09.1924 – Trieste, 20.05.2018

Attivista in uno dei gruppi giovanili dell'OF di Opicina. La frequentazione del corso di pronto soccorso tenuto dal dott. Delak le fu utile nei giorni della battaglia di Opicina.

SMOTLAK DRAGOMILA –

Sava, Caresana (Dolina),

23.12.1923 – 19.06.1918

Fu staffetta e attivista OF, per breve tempo insegnò nella scuola illegale partigiana slovena a Mačkolje. Quando, per una delazione la sua vita fu in pericolo, se ne andò a Gorizia dai parenti e nel Goriziano continuò ad operare come staffetta e informatrice fino alla Liberazione.

FRAGIACOMO NICOLO' – Nino – Trieste, 01.12.1925 – 19.09.2018

Partigiano dall'8 settembre 1943. Dopo soli dieci giorni di permanenza nella Brigata Osoppo, passò alla Triestina con il commissario Lizzero, poi alla divisione Garibaldi Natisone partecipando alle battaglie nella Selva di Tarnova e alla liberazione di Ljubljana.

DANEU ALOJZ, Contovello (TS), 22.11.1920 – 11.10.2018

Tra il 1940-1943 motorista nella marina italiana. Catturato dagli inglesi a Gaza decise di arruolarsi nelle Brigate d' Oltremare. Sia a Vis che a Korčula operò da motorista e da adetto ai riflettori.

BERDON BOGDAN, S. Giuseppe (Dolina), 20.09.1930 – Trieste, 19.11.2018

Arrestato a quattordici anni dalla banda Collotti, fu imprigiona- ➤

V LETU 2018 SO NAS ZAPUSTILI NE BOMO JIH POZABILI

TULL DANIELE – Teso, Štramar (Milje), 21.10.1919 – 18.01.2018
Garibaldinec, od 31.07.1944 borec bataljona Alma Vivoda na področju Ospa in Socerba.

SUŠIĆ LJUBO, Trst, 07.08.1925 – 05.02.1918
OVRA ga je z nekaterimi sošolci 23. decembra 1941 aretirala med poukom na liceju Guglielmo Oberdan v Trstu kot organizatorja partizanskega gibanja. Zasliševali so ga približno štiri mesece. Po procesu Posebnega sodišča in obsodbi št. 622 z dne 17.09.1942 je Ljubo prestal v zaporu San Gimignano 40 dni stroge kazni. Po vrnitvi v Trst je bil junija 1944 spet aretiran in s svojo skupino odpeljan v koncentracijsko taborišče Buchenwald, kjer je ostal do osvoboditve taborišča, ki so jo izvedli zaporniki sami, med katerimi je bil tudi Ljubo.

ŠTOKA SLAVOLJUB – Slavko, Kontovel (TS), 15.03.1920 – Gra-dež (GO), 09.02.2018
Zadnji partizanski novinar s Tržaškega, dopisnik Partizanskega dnevnika, z novinarsko ekipo katerega je maja 1945 prišel v osvobojeni Trst. V partizanih je bil nepretrgoma od 10.09.1943 do osvoboditve. V štabu 9. korpusa je bil zadolžen za povezave. Prejel je več odlikovanj.

ŽERJAL BRUNO-TURK, Bo-ljunec (Dolina), 04.05.1927 – 20.02.2018
Od 10.09.1943 do 20.10.1943 borec 1. bataljona Istrskega odreda. Po bitkah pri Dignanu so ga Nemci zajeli in odpeljali v Trst, v zbirni center Silos. Rešil

ga je delodajalec nemškega rodu Kanc. Po povratku domov je deloval kot aktivist OF in 21. aprila 1944 odšel v artilerijsko brigado VIII. armije NOVJ, s katero je maja 1945 vkorakal v Ljubljano.

PERINI SERGIO, Trst, 26.05.1930 -23.02.2018
Domoljub, udeleženec tržaške vstaje aprila 1945.

LOZAR LADISLAV, Križ (Trst), 05.08.1928 – 07.04.2018
V partizane je Ladko vstopil prav na svoj rojstni, 05.08.1944, v Samotorci na Krasu. V Tupljah so ga usposobili za minerca. Kot pripadnik 2. minerskega sabotažnega voda za Spodnji Kras - inženirski bataljon XXX. divizije IX. korpusa, je deloval na območju od Natrežine do Opčin, kjer so Nemci postavljali svoje bunkerje in varovali železniško traso. SS-ovci so ga 18.11.1944 zajeli na domu, a ga 18.12. izpustili. Nadaljeval je z akcijami po Krasu do osvoboditve.

SLAVEC ANGEL, Boršt (Dolina), 21.09.1929 – 19.05.2018
Vsestranski aktivist OF od leta 1943

HROVATIN JUSTI, Opčine (TRST), 29.09.1924 – 20.05.2018
Po 8. septembru in do osvoboditve aktivistka v eni izmed mladinskih skupin OF na Opčinah. Pridobljeno znanje s tečaja prve pomoči dr. Delaka je izkoristila v bitki za Opčine.

SMOTLAK DRAGOMILA – Sava, Mačkolje (Dolina), 23.12.1923 – 19.06.2018
Kot kurirka in aktivistka OF je ko-

nec leta 1943 krajši čas poučevala na obnovljeni ilegalni partizanski slovenski šoli v Mačkoljah. Ko je njeno življenje zaradi izdaje postalo nevarno, je odšla k sorodnikom v Gorico. Do osvoboditve je na Goriškem nadaljevala s kurirskim in obveščevalnim delom.

FRAGIACOMO NICOLO'Nino, Trst, 01.12.1925 – 19.09.2018
01. oktobra 1944 je vstopil kot borec v Brigado Osoppo. Po desetih dneh jo je zapustil in se vključil najprej v Tržaško brigado, kjer je ostal do 20.12. 1944 in nato v brigado Garibaldi Natisone, s katero se je boril do osvoboditve. Bil je udeleženec številnih borb na Tolminskem, v Trnovskem gozdu, vse do bitk za osvoboditev Ljubljane.

DANEU ALOJZ, Kontovel (TS), 22.11.1920 – 11.10.2018
Med 1940-1943 kot motorist v italijanski mornarici. Zajet od Britancev se je v Gazi odločil za vstop v Prekomorsko brigado. Tako na Visu kot na Korčuli je služil kot motorist in usmerjevalec reflektorjev.

BERDON BOGDAN, Ricmanje (Dolina), 20.09.1930 – TS, 19.11.2018
Kot štirinajstletnega fanta ga je aretirala banda Collotti. Zaprli so ga najprej v zapor v ul. Cologna, nato v koronejske zapore. Kot mladoletnega so ga 20.04.1945 (zaradi Hitlerjevega rojstnega dne) izpustili. Za časa kominforma, čeprav je bil na Titovi strani, je doživel tragično preizkušnjo na Golem otoku.

to nel carcere di Via Cologna e al Coroneo fino al 20 aprile 1945, data di nascita di Hitler. Durante il Cominform, sebbene partegiasse per Tito, venne arrestato e conobbe la tragica esperienza del Goli otok (Isola Calva).

ŠEBEK BIDOVEC VLADA –

Morana, Maribor,

21.11.1920 – 08.12.2018

Dopo l'espulsione dall'università di Ljubljana nel 1942 Morana venne a Trieste e per incarico dell'OF fu tra gli organizzatori della gioventù slovena (ZSM). Subì il suo

primo arresto a Gorizia, riuscì però a sfuggire alla scorta tedesca con l'aiuto della moglie del questore di Gorizia. A metà aprile venne arrestata in Piazza S. Antonio a Trieste, tradotta dapprima nel bunker di Piazza Oberdan e poi alle carceri del Coroneo per essere interrogata. Il 30 aprile 1945 venne rilasciata perché scambiata dalla dirigenza jugoslava con un generale tedesco.

Il 3 maggio la voce della partigiana Morana risuonò in Piazza Unità dinanzi ad una folla entusiasta.

VALENTINIS SPARTACO –

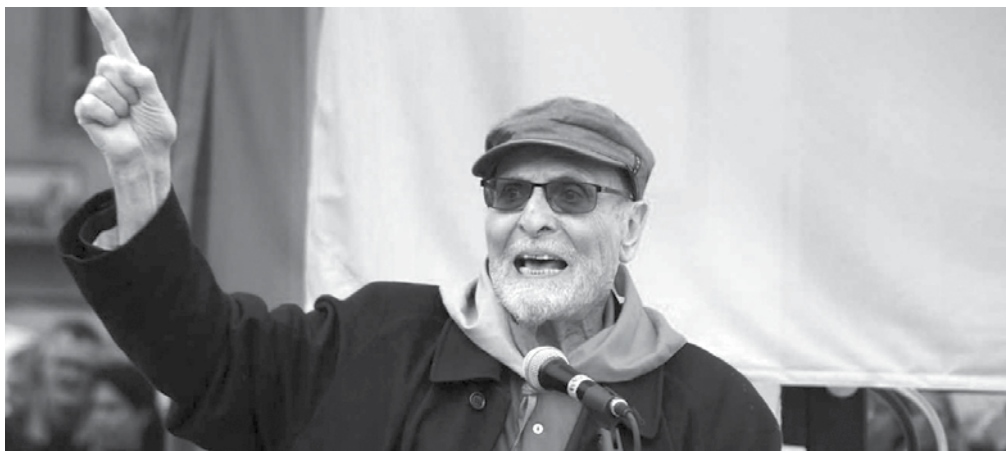
Toscana, 05.12.1916 – Trieste, 12.12.2018

Nel 1942 attivo nel movimento antifascista del cantiere di Monfalcone. Dal 9 settembre, fino all'arrivo dei tedeschi in città, combattè nella Battaglia di Gorizia. Dopo alcuni mesi nuovamente attivo in cantiere per poi ritornare in montagna l'anno seguente con il fratello e tanti cantierini ed entrare nella "Brigata Fontanot" (VII korpus dell'EPLJ) per combattere nelle sue file fino alla Liberazione. ■

E' MORTO UMRL JE IL COMANDANTE EROS KOMANDANT EROS

È morto domenica 18 novembre 2018 all'età di 92 anni il partigiano Umberto Lorenzoni, conosciuto con il nome di battaglia di "Eros" e storico presidente dell'Anpi di Treviso. Nato nel 1926 a Nervesa della Battaglia, frazione in provincia di Treviso, dopo l'8 settembre aveva abbandonato gli studi classici per combattere il nazifascismo, diventando uno dei leader della divisione "Nino Nannetti", all'interno del battaglione "Castelli" della Brigata Piave. Per quaranta anni consigliere comunale a Nervesa, "Eros" era rimasto sempre vicino agli ideali di Giustizia e Libertà e del socialismo.

"Un uomo – lo ricorda la presidente nazionale dell'Anpi, Carla Nespolo – la cui vita è stata interamente caratterizzata da un attivissimo e appassionato attaccamento ai valori della Resistenza, cui da giovane diede il suo coraggioso contributo". ■



V nedeljo, 18. novembra je v starosti 92 let umrl partizan Umberto Lorenzoni, bolje poznano s partizanskim imenom Eros, ki je bil dolgo

let predsednik združenja ANPI iz Trevisa. Rodil se je leta 1926 v Nervesi della Battaglia, mali vasiči v pokrajini Treviso. Po 8. septembru je opustil klasične študije ter se vključil v boj proti nacifašizmu. Kmalu je postal eden od voditeljev divizije "Nino Nannetti" znotraj bataljona Castelli brigade Piave. Štirideset let je bil občinski svetnik v Nervesi in do zadnjega je podpiral ideale gibanja Pravica in Svoboda ter socializma.

»Bil je človek – tako se ga spominja vsedrjavna predsednica ANPI-VZPI Carla Nespolo – ki ga je označevala nadvse dejavna in strastna navezanost na vrednote odpornišva, kateremu je v mladih letih dal junaški prispevek«. ■

ŠEBEK BIDOVEC VLADA – Morana, Maribor, 21.11.1920 – 08.12.2018

Po izključitvi iz ljubljanske univerze je Morana prišla v Trst in po nalogu OF bila med organizatorji slovenske mladine (ZSM).

Prvo aretacijo je doživela v Gorici, a uspelo ji je zbežati s pomočjo žene goriškega kvestorja. Sredi aprila 1945 je bila aretirana v Trstu na Trgu sv. Antona, odpeljana na zasliševanje najprej na komando SS na Trgu Oberdan

in potem v koronejski zapor. 30. aprila so jo Nemci izpustili iz zapora: minister v jugoslovanski vladi Milanović, povezava med Rdečim križem in Komando mesta Trst, ji je naznanil, da so jo zamenjali za nemškega generala. 3. maja je na balkonu mestne hiše navdušila s svojim govorom prisotne na veliki manifestaciji na Trgu Unità.

VALENTINIS SPARTACO -

Toscana, 05.12.1916 – Trst, 12.12.2018

Leta 1942 aktiven v antifašističnem gibanju v tržiški ladjedelnici. Od 9. septembra 1943 do prihoda Nemcev v Gorico je bil borec Goriške fronte. Po vrnitvi v ladjedelnico je naslednje leto z bratom in z mnogimi tržiškimi delavci spet odšel k partizanom. Bil je med prvimi borci Brigade Fontanot (VII. Korpus NOVJ), s katero se je boril do osvoboditve.



La partigiana Vlada Šebec - Morana parla alla folla dal balcone del Municipio di Trieste subito dopo la liberazione / Partizanka Vlada Šebec - Morana nagovarja množico z balkona tržiškega županstva takoj po osvoboditvi

RICERCHE SULLE DEPORTAZIONI DURANTE L'OCCUPAZIONE TEDESCA

Dalla stazione centrale di Trieste sono partiti negli anni 1944 e 1945 per la Germania 34 convogli ferroviari, nei quali erano stati stipati fino a 4000 carcerati del Coroneo. Questo è solamente uno degli sconvolgenti dati riportati durante i colloqui dal titolo Deportazioni dal Litorale Adriatico – Nuove fonti e nuove ricerche, che si è tenuto il 4 dicembre scorso nel Palazzo Gopceovich a cura della sezione triestina dell'Associazione nazionale ex deportati ANED. In effetti sono stati presentati durante l'evento molte nuove fonti e molti risultati dalle ultime ricerche sull'occupazione tedesca. Ne hanno parlato Franco Cecotti, che ha analizzato le liste ufficiali del carcere del Coroneo, Ivan Vogrič, che ha parlato delle deportazioni dal Carso occidentale, Sara Bergamasco con l'analisi della documentazione tratta dall'archivio del sindacato SPI-CGIL sui lavori forzati, Luca Gregori sul trasporto ferroviario a Flossenbürg e la presidente dell'Aned di Trieste Dunja Nanut, che ha spiegato in che modo l'amministrazione comunale di Trieste pagava l'affitto ai proprietari della Risiera.

RAZISKAVE O DEPORTACIJAH MED NEMŠKO ZASEDBO

Stržaške glavne železniške postaje je v letih 1944 in 1945 odpotovalo v Nemčijo 34 železniških konvojov, v katerih je bilo tudi do 4000 koronejskih zapornikov. To je le eden od pretresljivih podatkov, ki jih je osvetlil posvet z naslovom Deportacije iz Jadranskega Primorja – Novi viri in nove raziskave, ki ga je 4. decembra 2018 priredila v palači Gopceovich tržiška sekcija Aned. Dejansko je s posveta izšlo veliko novih virov in izsledkov raziskav o nemški zasedbi. Predstavili so jih Franco Cecotti, ki je analiziral sezname koronejskega zapora, Ivan Vogrič, ki je spregovoril o deportacijah z zahodnega Krasa, Sara Bergamasco z analizo gradiva iz arhiva sindikata SPI-CGIL o prisilnem delu, Luca Gregori o železniškem transportu v Flossenbürg ter predsednica tržiškega združenja Aned Dunja Nanut, ki je razložila, kako je tržiška občinska uprava plačevala najemnino lastnikom Rižarne



CAMPAGNA DI TESSERAMENTO KAMPANJA VČLANJEVANJA

L'ANPI vive del contributo dei suoi iscritti.
Destina il 5 per mille firmando nell'apposito riquadro dei modelli CUD, 730-1, UNICO e scrivendo il numero di codice fiscale dell'ANPI **00776550584**

ANPI-VZPI živi od podpore svojega članstva.
Nameni 5 promilov s podpisom v ustrezno okence CUD, 730-1 in UNICO in z vpisom davčnega kodeksa ANPI **00776550584**

L'immagine in copertina è stata realizzata e donata all'ANPI dal pittore Ugo Nespolo
Slika na naslovnici je upodobil in podaril VZPI-ju slikar Ugo Nespolo

www.anpi.it
www.patriaindipendente.it

2019

2019

L'umanità al potere
Humanost na oblasti

A.N.P.I.
V.Z.P.I.
Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
Vsedržavno Zdrúženje Partizanov Italije